




a cura di
Marina Bianchi e Danilo Manera

VOCI DI MARE E CAFFÈ

POESIA DOMINICANA ATTUALE E TRANSMEDIALITÀ

 Edizioni Arcoiris

Caribe



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



Il presente volume è stato realizzato, tramite il Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi di Milano, con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca, progetto PRIN bando 2022 – “Transmedialità: media, scienza, generi, arti nella poesia panispanica (1980-2022)” / “Transmediality: media, science, genres, arts in Panhispanic poetry (1980-2022)”, ref. 2022JML3N9, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 - Componente 2 - Investimento 1.1.

Voci di mare e caffè

Poesia dominicana attuale e transmedialità

A cura di Marina Bianchi e Danilo Manera

Studio introduttivo di Marina Bianchi

ISBN 979-12-81731-20-2

© 2026, Edizioni Arcoiris, Salerno

Prima edizione gennaio 2026

www.edizioniarcoiris.it

Voci di mare e caffè
Poesia dominicana attuale e transmedialità

A cura di
MARINA BIANCHI E DANILO MANERA

Studio introduttivo di
MARINA BIANCHI

Studio introduttivo:
Poeti dominicani transmediali e transmoderni
Marina Bianchi – Università degli studi di Bergamo

1. Breve premessa sul presente volume

La celebre affermazione del compianto scrittore Alexis Gómez Rosa secondo cui la poesia dominicana è il segreto più nascosto dei Caraibi è costantemente citata da Pedro Granados, prima nel titolo di *Poesía dominicana en tiempo real: “El que fuera secreto mejor guardado del Caribe”* (2009: 3), poi nel suo volume *Breve teatro para leer: poesía dominicana reciente* (2013: 27) e, infine, nell’apertura dell’introduzione a *Pura y no bulto: poesía dominicana s. XX-s. XXI* (2025). Concordo con entrambi riguardo all’isolamento letterario della Repubblica Dominicana, ma non con i motivi addotti da Pedro Granados, dato che oggi l’insularità e la storia del Paese limitano solo parzialmente i viaggi e la circolazione di prodotti commerciali; per contro, persiste il ritardo nella diffusione internazionale della produzione poetica, per almeno due ragioni. Innanzitutto, né le istituzioni governative né le case editrici dominicane si fanno carico della circolazione dei volumi fuori dai confini nazionali, dunque è difficile accedere alle opere senza recarsi fisicamente a Santo Domingo. In secondo luogo, poiché la poesia non è commerciale, non genera entrate economiche e dunque le sue traduzioni non sono quasi mai retribuite, le versioni italiane si devono esclusivamente all’iniziativa personale di critici, professori universita-

ri, traduttori ed editori indipendenti che se ne interessano per ragioni di affinità personale e affettiva, senza scopo di lucro e mettendo a disposizione il loro tempo libero.

Ritengo fondamentale specificarlo, a causa della frequenza con la quale diversi intellettuali dominicani chiedono se la scelta dei nomi per le edizioni italiane dipenda dal valore intrinseco delle loro opere o da questioni ideologiche. Senza dubbio, la domanda è mal posta: non si tratta certo della volontà di stabilire un canone, progetto ambizioso che un numero molto esiguo di persone non ha nemmeno la forza di realizzare, bensì del desiderio di pochi di diffondere una minima parte della produzione poetica di un luogo a loro caro, attraverso piccoli gesti che sorgono dalle relazioni amicali con un ristretto numero di autori dai quali, tra l'altro, è più semplice ottenere i permessi per la riproduzione e la versione in italiano dei loro componimenti. Inoltre, il volume che qui proponiamo si concentra su testi legati direttamente o indirettamente all'oggetto di studio del nostro progetto di ricerca, fatto che limita ulteriormente le inclusioni e provoca, nostro malgrado, un elevato numero di esclusi, non certo per mancanza di qualità o interesse verso le loro opere.

Questa è l'unica ambizione della presente raccolta di alcune manifestazioni poetiche transmediali che, come ogni progetto editoriale antologico, ha la consapevolezza di essere un lavoro non esaustivo, un contributo parziale e frammentario alla circolazione internazionale della produzione poetica di un Paese verso il quale noi curatori proviamo affetto e ammirazione, a causa dei molti anni di collaborazione che ci hanno unito entrambi alla Repubblica Dominicana, umanamente e intellettualmente.

2. La poesia dominicana attuale pubblicata in Italia¹

La poesia della Repubblica Dominicana, poco conosciuta in Europa, è ancora meno nota in Italia. Nel nostro Paese, colui che ha maggiormente contribuito alla sua diffusione è senza dubbio Danilo Manera, ideatore e promotore anche del presente volume al quale ho il piacere di essere stata chiamata a collaborare. Le sue edizioni italiane in traduzione di opere dominicane comprendono il numero monografico *Versi e storie dalla Repubblica Dominicana*, n. 162 della rivista *L'immaginazione* (Manera, 1999), nel quale figurano poesie di José Mármol, Martha Rivera, Médar Serrata, Fernando Cabrera, Jeannette Millar, Taiana Mora ed Eduardo Díaz Guerra. Diciotto anni dopo, una selezione che comprende Ángela Hernández, José Mármol, Soledad Álvarez, Plinio Chahín, Rosa Silverio, Basilio Belliard, José Rafael Lantigua e Tomás Castro Burdiez appare nel numero doppio 17-18 della rivista *Crocevia. Scritture straniere, migranti e di viaggio* (Manera, 2017), con il titolo di *La poesia di Santo Domingo*. A cura di Danilo Manera è pure l'antologia *L'invenzione del volo. Cento poesie da Santo Domingo* (2010), che include componimenti di Soledad Álvarez, Basilio Belliard, Tomás Castro Burdiez, Plinio Chahín, Ángela Hernández, José Rafael Lantigua, José Mármol, e Rosa Silverio e, nell'edizione ampliata (2019), anche Rei Berroa e Mateo Morrison.

¹ I paragrafi 2 e 3 della presente introduzione riprendono, in versione aggiornata e notevolmente ampliata, quanto apparso sul fascicolo monografico dedicato alla letteratura dominicana attuale di *Duende. Suplemento Virtual de Quaderni Ibero Americani* (Bianchi, 2012). La prima parte di tale testo è stata usata da Víctor Saldaña come base per l'articolo "La poesía dominicana en Italia: antologías y otras publicaciones a inicio del siglo XXI" (2020), redatto durante un suo soggiorno in Italia nel quale ha condotto ricerche per completare la lista, aggiungendo le traduzioni di Maria Antonietta Ferro.

Com'è naturale, apporti imprescindibili si devono anche ad altri studiosi e traduttori. Nel 2011, Emanuele Bettini pubblica il volume bilingue *Cantos del aire: antología di poesia dominicana contemporanea* (2011), che riunisce poesie di José Acosta, Soledad Álvarez, León Félix Batista, Basilio Belliard, Rei Berroa, Fernando Cabrera, Plinio Chahín, Cayo Claudio Espinal, José Enrique García, Alexis Gómez Rosa, Ángela Hernández Núñez, Lupo Hernández Rueda, Adrián Javier, José Rafael Lantigua, José Mármol, Jeannette Miller, José Alejandro Peña, Homero Pumarol, Tony Raful, Martha Rivera, Médar Serrata e Víctor Villegas. L'anno successivo, Emilio Coco si fa carico di *17 poeti della Repubblica Dominicana*, allegato n. 5 alla rivista *Proa Italia* (2012), nel quale compaiono le sue traduzioni di Mateo Morrison, Alexis Gómez Rosa, Soledad Álvarez, Cayo Claudio Espinal, César Zapata, Plinio Chahín, José Mármol, Martha Rivera, Manuel García Cartagena, León Félix Batista, José Alejandro Peña, Basilio Belliard, Adrián Javier, Néstor Rodríguez, Homero Pumarol, Pablo Reyes e Neronessa.

Pur senza le versioni italiane, io stessa ho contribuito con un piccolo lavoro: la sezione monografica dedicata alla letteratura dominicana attuale del n. 3 di *Duende. Suplemento Virtual de Quaderni Ibero Americani* (Bianchi, 2012), fascicolo trimestrale a mio carico che all'epoca era pubblicato sulla pagina web della nota rivista di ispanistica *Quaderni Ibero Americani*, oggi cessata e, con essa, anche il sito *on-line*. I nomi inclusi per il genere poetico sono: Mateo Morrison, Alexis Gómez Rosa, Soledad Álvarez, José Mármol, Manuel Llibre, Basilio Belliard e Rosa Silverio. Infine, nonostante sia uscita a Puerto Rico, esiste un'ulteriore antologia in versione italiana, curata da Fabio Farsi e Roberta Orlandini: *De ida y vuelta / An-*

data e ritorno. Antologia di poeti della diaspora dominicana (2005), che non possiamo considerare rilevante per la diffusione nel nostro Paese, nel quale non è circolata.

A quanto menzionato, si sommano le molteplici traduzioni di singoli poeti, apparse soprattutto in riviste letterarie. Di nuovo, perseverante promotore delle lettere dominicane, Danilo Manera è il maggiore artefice; il suo principale mezzo di diffusione in questo senso è la rivista virtuale *Tintas. Quaderni di Letterature iberiche e iberoamericane* dell'Università degli Studi di Milano, da lui diretta sin dalla sua nascita, nel 2011, e fino a tutto il 2025. Sorta dalla precedente esperienza dei *Quaderni di Letterature iberiche e iberoamericane*, fondata nel 1983 ed edita per i tipi di Bulzoni, la nuova veste digitale include da subito la rubrica “Creazione”, che nel primo numero ospita i versi di Ángela Hernández (2011). Dal n. 4 del 2014, *Tintas* si arricchisce con la nuova sezione “Trasbordi”, dove le opere creative sono accompagnate dalle traduzioni in italiano e, sempre con maggior frequenza, da un profilo bibliografico degli autori. Negli anni, tra le sue pagine e tradotti da Danilo Manera e altri, tra cui io stessa, sono apparsi i nomi dei poeti dominicani Ángela Hernández (2016 e 2024), Rosa Silverio (2017 e 2024), Mateo Morrison (2019), Manuel Llibre Otero (2019), José Enrique García (2020), Basilio Belliard (2021), Tony Raful (2022), Pastor de Moya (2023), Homero Pumarol (2023) e Víctor Saldaña (2024). Ancora, a Danilo Manera si devono le versioni italiane degli aforismi di José Mármol (2001) e dei versi di Tony Raful (2001) e di Ángela Hernández (2001) sul n. 89 di *Resine. Quaderni liguri di cultura*, così come quelle dei componimenti di Marcio Veloz Maggiolo nel n. 266 della rivista *L'Immaginazione* (2011), mentre io ho lavorato per *Il Segnale* alle tra-

duzioni di Cayo Claudio Espinal (2017) e di Basilio Belliard (2022).

Infine, è doveroso menzionare le edizioni italiane con testo a fronte di autori specifici: *Premisas para morir/ Premesse per morire* di José Mármol (2001), di nuovo a cura di Danilo Manera; *Invenzione della follia* di Rosa Silverio (2018), traduzione di Milton Fernández della raccolta *Invención de la locura* (2017) e con introduzione critica a mia firma.² A queste, Víctor Saldaña (2020: 6-7) aggiunge le tre edizioni di Maria Antonietta Ferro di *Rituali della pioggia* di Jaime Tatem Brache (2007), *Io sono l'immagine* di Miguel Solano (2008) e *Poesie d'amore* di Matteo Morrison (2009).

Poco altro è stato fatto per i lettori italiani, dunque, questa nostra iniziativa, come le altre passate, presenti e future in favore della diffusione nel nostro Paese della vasta produzione poetica dominicana, di sicuro valore nelle sue molte sfaccettature, costituisce un piccolo e incompleto passo verso la condivisione e la conoscenza di una cultura lontana geograficamente, ma vicina in molti aspetti al nostro sentire e al nostro porci di fronte al mondo.

² Cito solo in nota l'edizione della poesia di Domingo Moreno Jimenes (Santo Domingo, 1984-1986), fondatore del Postumismo nel 1921, apparsa a Santo Domingo e poco diffusa in Italia, oltre che riguardante un autore del passato: *Benvenuto e addio. Antologia poetica bilingue di Domingo Moreno Jimenes*, curata e tradotta da Danilo Manera (2009). In merito alle traduzioni di scrittori di epoche precedenti alla stretta contemporaneità, Saldaña (2020: 11) ricorda che pochi testi di Manuel del Cabral appaiono nell'antologia *Poeti antillani*, curata e tradotta da Giuseppe Bellini (1957). Aggiungo che, in *I poeti delle Antille* (Bellini, 1963), oltre a Manuel del Cabral, appaiono Domingo Moreno Jiménez e Franklin Mieses Burgos. Infine, Saldaña segnala l'edizione antologica a cura di Franco Baglioni dell'opera di Fabio Fiallo, con il titolo di *Fiori di una vita* (1933).

3. Rapido panorama della poesia dominicana dagli anni Settanta a oggi

Nella Repubblica Dominicana successiva alla Guerra d'Aprile del 1965 e al secondo intervento militare statunitense dello stesso anno, durante la repressione del primo governo di Balaguer (1966-1978), si afferma la cosiddetta Generazione del Dopoguerra, dalla quale emergerà la *Joven Poesía*. Erede delle Generazioni del '48 e del '60, essa è segnata dallo sradicamento come conseguenza degli eventi storici dell'epoca: il verso diviene il mezzo per esprimere le inquietudini politiche e sociali, per denunciare la mancanza di libertà e per ritrovare un'identità. Questo gruppo riunisce, tra gli altri, Jeannette Miller (Santo Domingo, 1944), Norberto James Rawlings (San Pedro de Macorís, 1945-2021), Andrés L. Mateo (Santo Domingo, 1946), Mateo Morrison (Santo Domingo, 1946), Chiqui [Sherezada] Vicioso (Santo Domingo, 1948), Alexis Gómez Rosa (Santo Domingo, 1950-2019), Soledad Álvarez (Santo Domingo, 1950) e Tony Raul (Santo Domingo, 1951). Inoltre, a metà degli anni Settanta si distinguono l'opera di Manuel Rueda (Monte Cristi, 1921-1999) e il suo movimento d'avanguardia denominato *Pluralismo*, di cui sono inizialmente seguaci José Enrique García (Santiago de los Caballeros, 1948) e Cayo Claudio Espinal (San Francisco de Macorís, 1955), che in seguito intraprenderanno traiettorie diverse.

La successiva Generazione degli anni Ottanta riunisce gli autori della *Poesía del pensar*, di impronta metafisica, attenta al linguaggio e all'estetica, portatrice di una rivitalizzazione in cui convivono il sacro e il profano; coloro che vi aderiscono si allontanano dal realismo socio-politico per avvicinarsi a

temi quali Dio, l'eroticismo, la morte e la metapoesia. Sono scrittori colti, lettori appassionati di opere provenienti da luoghi diversi e da epoche differenti. Fanno parte di questa corrente, tra gli altri: il leader intellettuale del movimento José Mármol (Santo Domingo, 1960), Plinio Chahín (Santo Domingo, 1959), Tomás Castro Burdiez (Santo Domingo, 1959), César Augusto Zapata (Santo Domingo, 1959), Médar Serrata (Santo Domingo, 1964) e un cospicuo numero di donne, tra cui: Ángela Hernández (Jarabacoa, 1954), Miriam Ventura (Santo Domingo, 1957), Martha Rivera (Santo Domingo, 1960) e Carmen Sánchez (Hato Mayor, 1960). Nel decennio successivo, nuove voci, per molti aspetti fedeli ai postulati della *Poesía del pensar*, esprimono la perplessità che la quotidianità produce in loro e riducono i preziosismi linguistici di chi li ha preceduti. Questo gruppo riunisce nomi come Fernando Cabrera (Santiago de los Caballeros, 1964), León Félix Batista (Santo Domingo, 1964), Ylonka Nacidit Perdomo (Santo Domingo, 1965) e Basilio Belliard (Moca, 1966).

Sul fronte delle neoavanguardie, nel 1989, Cayo Claudio Espinal (San Francisco de Macorís, 1955) fonda il *Contextualismo*, che offre al pubblico una letteratura sperimentale, transgenerica e indubbiamente transmediale, proponendo nei testi poetici i linguaggi e i principi provenienti dai più svariati ambiti della conoscenza. Mescolando le arti e le scienze, le opere presentano una spettacolarizzazione della realtà con la finalità di denunciare gli errori e gli orrori dell'ideologia contemporanea, mediante il ricorso all'ironia. Oltre al fondatore, vi aderiscono come poeti: Diógenes Céspedes (Hato Mayor, 1941), Dionisio López Cabral (Santiago de los Caballeros, 1956-2006), Pastor de Moya (La Vega,

1965), Jim Ferdinand (Santiago de los Caballeros, 1966-2023), Víctor Saldaña (San Francisco de Macorís, 1973) e, anche se solo nella fase iniziale, Manuel Libre (Puerto Plata, 1966). Com'è naturale per un movimento che non riconosce limiti tra generi e discipline diverse, il *Contextualismo* comprende, oltre agli autori citati, anche artisti plastici come Chiqui Mendoza (Santiago de los Caballeros, 1964) ed Ernesto Rodríguez (Santiago de los Caballeros, 1965), il romanziere Héctor Amarante (San Francisco de Macorís, 1944-2012) e il musicista e compositore Vladimir Del Orbe (San Francisco de Macorís, 1974).

Quasi contemporaneamente, intorno al 1990, si afferma una corrente opposta nei postulati teorici all'ultima citata, nota con il nome di *Interiorismo* e votata al recupero degli ideali classici, della metafisica e della dimensione interiore. Fondata da Bruno Rosario Candelier (Moca, 1941), tra i suoi membri figurano: Rafael Peralta Romero (Miches, 1948), Ángel Rivera (Hato Mayor del Rey, 1951), Tulio Cordero (San Juan de la Maguana, 1955), Pedro José Gris (Santiago de los Caballeros, 1958) e Miguel Solano (Sabana Grande de Boyá, 1958).

La Generazione del Novanta, la più fedele ai dettami della Postmodernità, propone, invece, opere che danno conto della crisi ideologica, economica e sociale attraverso uno sguardo scettico, una scrittura neotestimoniale e una percezione della realtà sempre a cavallo tra la veglia e la trasfigurazione onirica, che assume spesso la forma dell'incubo. Si tratta di scrittori che dedicano molti dei loro versi a riflettere sull'identità, sulla perdita dell'utopia e, con frequenza, sulla città che si carica di valenze simboliche. In questo gruppo, troviamo poeti come Dionisio de Jesús (Cevicos, 1959), Nan

Chevalier (Puerto Plata, 1965), Pedro Antonio Valdés (La Vega, 1968) o Noé Zayas (San Francisco de Macorís, 1969).

All'inizio del nuovo secolo si assiste a una rottura che segna l'insorgere della Generazione del 2000, i cui autori assumono una prospettiva critica, spesso ironica e trasgressiva, oltre ad avvicinarsi al linguaggio colloquiale. La loro scrittura è libera da compromessi ideologici, legata all'esperienza quotidiana, influenzata dalla *Beat Generation*, con una forte presenza del tema urbano e aperta al mondo globalizzato, nel quale si fa breccia la presenza delle nuove tecnologie e della comunicazione virtuale. Nel vasto gruppo dei poeti che vi appartengono, al cui interno si riconoscono traiettorie personali e registri molto diversi tra loro, ricordiamo: Homero Pumarol (Santo Domingo, 1971), Rita Indiana Hernández (Santo Domingo, 1977), Rosa Silverio (Santiago de los Caballeros, 1978), Deidamia Galán (Santo Domingo, 1979), Luis Reynaldo Pérez (Santo Domingo, 1980), Frank Báez (Santo Domingo, 1978), Neronessa (Santo Domingo, 1988).

Trasversali cronologicamente alle correnti sopra esposte, fuori dai confini nazionali della Repubblica Dominicana, si fanno strada numerosi poeti della diaspora, intesa come esperienza vitale che li porta a vivere altrove per la maggior parte della loro vita, non come tema letterario. Grazie alla scelta di risiedere all'estero e di possedere, di fatto, alte competenze in almeno due lingue, la loro fama internazionale è maggiore, senza che questo li porti a tradire le loro origini: la *dominicanidad* continua a risuonare nelle opere di autori come Rhina Espaillat (Santo Domingo, 1932), Rei Berroa (Gurabo, 1949), Julia Álvarez (New York, 1950), Claribel Díaz (Santo Domingo, 1963) e nelle *performance* di Rey Andújar (Santo Domingo, 1977).

Come conclusione di questo breve compendio, sottolineo i limiti che qualunque tentativo di suddivisione in gruppi, movimenti o generazioni comporta, nonostante sia funzionale a una schematizzazione del periodo che ne aiuta la comprensione. Gli autori evolvono lungo la loro traiettoria creativa e ognuno costruisce una voce personale, con stilemi e contenuti originali che sorprendono proprio per la loro capacità di discostarsi dagli altri. Infine, sono consapevole delle inevitabili omissioni dovute allo spazio ridotto, cui si somma il limitato accesso dall'Italia alle opere prodotte in Repubblica Dominicana; per tale ragione, come per la selezione antologica, anche il presente paragrafo, sorto da letture sparse e da una ricostruzione per conoscenza diretta di molti degli scrittori citati, non si pone l'obiettivo di essere esaustivo, bensì di rendere noti almeno alcuni dei nomi delle principali correnti poetiche, con la speranza di risvegliare la curiosità dei lettori e di invitare i ricercatori di Letteratura Ispanoamericana a interessarsi alla produzione letteraria di un Paese in costante fervore creativo.

4. Il concetto di transmedialità e il suo legame con la traduzione

Come segnale con frequenza dall'inizio del progetto PRIN "Transmedialità: media, scienza, generi, arti nella poesia panispanica (1980-2022)" / "Transmediality: media, science, genres, arts in Panhispanic poetry (1980-2022)", finanziato dall'Unione Europea - Next Generation, all'interno del quale si colloca questo volume, intendiamo la transmedialità come l'insieme delle contaminazioni transgeneriche, transartistiche, transdisciplinari o transculturali. Così concepita da una

prospettiva inevitabilmente semiotica, si riferisce alla presenza nella poesia di riferimenti intertestuali (Kristeva, 1981: 66-67) o transtestuali (Genette, 1989: 9-10) ad altri generi non solo letterari, alle arti visive, alla tecnica o alla scienza, alla pubblicità, alle serie televisive, a sistemi culturali differenti da quello di provenienza del componimento. La concezione semiotica della transmedialità è a sua volta intrinsecamente legata all'inter-/transtestualità, poiché entrambe si configurano come dialoghi complessi tra testi provenienti da ambiti differenti.

Più in dettaglio, come già ricordato in plurime occasioni (l'ultima: Bianchi, 2025: 49-50), dopo la prima apparizione del termine 'transmedia' applicato al cinema, alla televisione e ai videogiochi da Marsha Kinder (1991: 40), sono emerse numerose definizioni e riformulazioni del fenomeno. L'autore più noto in proposito è Henry Jenkins, che ne amplia la portata riferendolo a tre aspetti: al contenuto che fluisce attraverso molteplici piattaforme mediatiche; alla cooperazione tra diverse industrie nella creazione di prodotti transmediali; all'abitudine degli utenti di muoversi tra differenti media con finalità di intrattenimento (Jenkins 2006: 2). Tra le successive rielaborazioni teoriche, Domingo Sánchez Mesa e Jan Baetens (2017: 6-27) limitano l'uso del termine alle combinazioni di diversi tipi di segni, come parole e immagini (2017: 8), che si verificano sia nelle "relazioni tra media autonomi" sia nella "pluralità interna di ciascun medium" (2017: 9).³ D'altra parte, precisano, la transmedialità rinvia doppiamente ai fenomeni di "transfer o interferenza culturale" (2017: 10), dove i contenuti riappaiono in media differen-

³ Le traduzioni in italiano a partire dall'edizione spagnola citata sono sempre mie.

ti mediante forme di “adattamento, riciclo ed estensione” (2017: 9), così come alle opere “prodotte più o meno simultaneamente in diversi media, nessuno dei quali risulta essere in realtà la ‘fonte’ degli altri” (2017: 10), ossia a produzioni che sorgono da una commistione di ambiti che non è possibile scindere senza distruggere l’opera che ne risulta.

Infine, riferendosi a “pratiche culturali transmediali” (2017: 23), i due studiosi riconoscono che, nella letteratura contemporanea e in altre arti, si verifica ciò che Jay D. Bolter e Richard Grusin (1999) definiscono *repurposing*: un “medium ‘vecchio’ (in questo caso la letteratura) reagisce a un medium nuovo [...], incorporandone elementi oppure, in maniera più radicale, mettendo in evidenza elementi che sono specifici del medium” (Sánchez Mesa e Jan Baetens 2017: 15). Quanto appena segnalato accade nella traduzione, che per definizione genera un prodotto ibrido dove i due sistemi culturali, geografici e linguistici in questo caso specifico, ritornano fusi insieme nella versione italiana. Quest’ultima non può prescindere dall’originale, dai suoi significati, dalle sue implicazioni, dai suoi rimandi al contesto e alla cosmovisione dominicani, ma non coincide con esso, in quanto si tratta di un testo nuovo che recupera il primo, ma si rivolge a un lettore con un diverso immaginario collettivo, un ordine simbolico che non coincide del tutto e un differente orizzonte interpretativo. Oltre a essere essa stessa una pratica transmediale, la traduzione è prevista dal nostro progetto PRIN quale mezzo necessario alla diffusione internazionale dei mutamenti che si sono verificati nella comunicazione letteraria in ambito panispanico, dagli anni Ottanta a oggi.

5. La transmodernità secondo Rosa María Rodríguez Magda

Un altro obiettivo del nostro progetto PRIN è confermare l'influenza sulle testualità transmediali della fase iniziale di una deriva epistemologica successiva a quella denominata Postmodernità che ha caratterizzato la seconda metà del XX secolo. In tal senso, secondo la filosofa Rosa María Rodríguez Magda (2004), ci troviamo attualmente nella Transmodernità, da lei descritta come un nuovo modo d'interpretare il mondo che tende al superamento della crisi identitaria, della perdita di valori, dell'egemonia del simulacro, della rottura e della frammentazione postmoderne, in favore del recupero in forma attenuata e ironica di alcune istanze moderne, seppure filtrate da un nuovo sguardo che ha acquisito consapevolezza della complessità. La denominazione, usata in precedenza in altri contesti e con connotazioni differenti, designa il bisogno di riarmonizzazione, di razionalizzazione, di riunificazione narrativa, di ricostruzione del soggetto e di ritrovamento dell'ottimismo, sorto già negli anni Novanta e che si sta affermando in modo sempre più evidente nel XXI secolo.⁴

La studiosa spagnola chiarisce che il nuovo paradigma si configura come una sintesi dialettica tra la Modernità e la Postmodernità (Rodríguez Magda, 2013: 9-42): tra un pensiero unitario, articolato, razionale e fiducioso nel progresso etico-sociale, da una parte, e l'insostenibilità di tali assiomi,

⁴ Non consideriamo qui la definizione proposta dall'argentino Enrique Dussel (1999), che usa la denominazione di Transmodernità per indicare un'evoluzione della dicotomia di centro (Europa e Nordamerica) e periferia (America Latina). Secondo Rosa María Rodríguez Magda (2004), infatti, la globalizzazione comporta il superamento di tali distinzioni: tutti stiamo ugualmente sperimentando l'esigenza di un nuovo ordine culturale.

dall'altro. La Transmodernità raggruppa la molteplicità disorganica in una dimensione diffusa ma interconnessa, in un mondo dove i problemi sono *transnazionali*, i fenomeni sono *transculturali*, l'informazione è globalmente *transmissibile*, i prodotti creativi sono *transtestuali* e *transmediali*. In altre parole, la nuova forma di percezione recupera le sfide moderne ancora aperte, ma tiene conto delle critiche postmoderne che rivelano la necessità di una loro revisione (2013: 17-18). Pur senza soffermarci qui sui dettagli concettuali, sulle molteplici relazioni con la virtualità e sulle sfumature sociologiche, è utile sottolineare che, come reazione all'atteggiamento postmoderno caratterizzato dalla perdita della speranza, dallo scetticismo generalizzato, dall'individualismo, dall'indifferenza, dall'insicurezza, dall'angoscia esistenziale (cfr. Morla, 2010: 110-114) e dalla primazia dell'apparenza, la Transmodernità coincide con il desiderio di superamento della stasi soffocante della passività, con il bisogno impellente di riordinare e di razionalizzare la realtà che ci circonda, così come di rivendicare la conoscenza come mezzo per recuperare uno sguardo più critico, ma al contempo più positivo.

Com'è naturale, il cambiamento nella percezione e nell'interpretazione del mondo si ripercuote nell'arte, che diviene denuncia, trasgressione dei limiti, sperimentalismo, mezzo per annullare le distanze tra l'elitismo e la cultura di massa (Rodríguez Magda, 2004: 8). Come conseguenza, le opere transmoderne sono eclettiche e totalizzanti allo stesso tempo, si propongono come superamento della morte delle grandi narrazioni (Lyotard, 1979: 4), sono frattali, oltre che tecnologiche, globali e interconnesse, come la società nella quale sorgono. Se in Europa in generale e nella poesia spagnola in particolare il passaggio dalla Postmodernità alla

Transmodernità è diventato evidente nel XXI secolo, credo fermamente che la poesia dominicana non abbia mai perso completamente il desiderio di recuperare la dimensione umana e l'esigenza di definirsi attraverso un'identità, per quanto caotica, smarrita e oscura essa possa apparire in alcuni periodi storici. La Repubblica Dominicana non ha smesso di credere in possibili soluzioni, né il caos è mai stato l'allegoria del pessimismo postmoderno; al contrario, il rumore e il disordine sono elementi costitutivi del suo vitalismo. Di conseguenza, nonostante i segni distintivi della poesia dominicana coincidano con le contraddizioni talvolta paradossali che definiscono il paese e si traducano nella costante antinomia delle sue immagini, la bilancia pende spesso dallo stesso lato: tra l'ombra che incombe e la luce inevitabile del Paese "collocato / sullo stesso sentiero del sole",⁵ come canta Pedro Mir (2013: 12), la seconda si impone sulla prima, persino nella difficile transizione postmoderna, con largo anticipo su quanto accade nelle lettere europee.

Quanto affermato richiama alla memoria due versi del libro *El héroe: poema con intención escénica en dos sueños* (1954) di Franklin Mieses Burgos: "E dal suo oscuro centro sgorgò viva la morte. / Sgorgò come in un soffio di fuoco diluito" (1954: 12).⁶ Decontestualizzando e forse tradendo un poco l'opera alla quale appartengono, dove la morte è il frutto dell'odio, la sensazione è che la viva morte metaforica sgorghi dallo stesso fuoco da cui nasce la luce: la ferita e la guarigione, il dolore e il potere lenitivo sia del vivere intensamen-

⁵ Traduzione mia dell'originale: "Hay un país en el mundo / colocado / en el mismo trayecto del sol" (Mir, 2013: 12).

⁶ Traduzione mia dell'originale: "Y de su oscuro centro brotó viva la muerte. / Brotó como en un soplo de fuego diluido" (Mieses Burgos, 2006: 27).

te sia della parola che lo esprime. La Repubblica Dominicana è un paese eterogeneo, eterodosso sotto molti aspetti, con una storia complessa alle spalle e un presente che non riesce a liberarsi dei problemi atavici; tuttavia, o forse proprio per questo, è così ricco di fascino, perché l'ombra non sembra contaminare la luce dell'intenso sole che illumina il desiderio di vita dei suoi abitanti.

6. Esempi di transmedialità nei testi di questo volume

Senza soffermarmi ad analizzare i dettagli di ogni singolo componimento, mi propongo qui di passare in rassegna alcuni dei possibili nessi transmediali, con l'obiettivo di suggerire linee di ricerca per futuri approfondimenti sui temi trattati.

La presenza transmediale più ricorrente nel volume è la dimensione spaziale e geografica della città, che assume ruoli e connotazioni differenti, da progetto etico ad ambito fittizio, da luogo costruito e vissuto a entità personificata con un'identità propria, ma non è mai semplice scenario. Per futuri sviluppi dell'argomento, diversi dei testi possono essere letti in dialogo con la geourbanistica o la pianificazione e la gestione dei centri abitati (Lynch, 1960; UN-Habitat, 2020), con l'ecocritica (Glotfelty e Fromm, 1996; Buell, 2005), con la sociologia (Wirth, 1938; Sassen, 2014) oppure con la psicologia o la psichiatria (Milgram, 1970; Lederbogen, 2011), laddove la capitale dominicana diviene lo specchio della crisi o del profondo malessere del soggetto poetico. Soprattutto in riferimento all'insularità, trattata in queste pagine da José Mármol e Basilio Belliard, sarebbe altrettanto interessante studiare la prospettiva della città inserita nell'immaginario

ecologico globale (Heise, 2008). Anche i mezzi di trasporto sono costantemente citati: l'autobus in Mateo Morrison e le sue fermate in León Félix Batista, le auto e le barche in José Mármol, la ruota in Pastor de Moya, oppure le navi di Manuel Llibre che ritornano, insieme all'ambulanza, nei testi di Nan Chevalier, di nuovo le barche, oltre ai taxi e al treno, in Víctor Saldaña, il treno in Rosa Silverio, gli aeroporti in Deidamia Galán e, ancora una volta, le navi in Frank Báez.

Santo Domingo, “bosco seminato di luci”, è l'indiscusso protagonista del reiterato ma sempre diverso testo urbano dei componimenti di Luis Reynaldo Pérez, i cui residenti si dividono tra coloro che hanno ali per volare e chi striscia sulla terra come i vermi; la città, riflesso delle emozioni umane contrastanti, ferisce inesorabilmente e imprigiona con la sua seduzione, ma cura i tagli di coloro che si muovono al suo interno, si infila nelle loro cellule corporee, si fonde con loro e, come gli uomini, vuole persistere nella memoria, incapace di accettare la morte.

Seppure fuori dal Paese, come esplicitato nel riferimento ironico al museo di Smirne, in Rei Berroa il centro abitato appare come luogo di cultura, filtrato dallo sguardo umoristico, riflessivo ed etico. Dal canto suo, il soggetto lirico di Soledad Álvarez esce a passeggiare per le strade di una Santo Domingo che, con i suoi colori e le sue fragranze, incanta i turisti ed è presentata nella sua veste di metropoli consumista colma di contraddizioni. In accordo con questa visione, Cayo Claudio Espinal la evoca come una sorta di prigione capitalista alienante, con i suoi grattacieli descritti come “scatole ricolme di alloggi”, oppure il suo soggetto lirico si perde tra le vie e chiede all'urbe di placare il suo vagare. Anche Tullio Cordero libera la sua voce poetica tra i vicoli grigi nei

quali ricerca il conforto di alberi e uccelli che leniscano le sue angosce e i suoi dubbi.

La collettività che popola la città prende il sopravvento in diversi componimenti. Uno scorcio su un giardino pubblico offre il pretesto per le speculazioni metafisiche di Pastor de Moya, che propone un osservatore dell'agire umano di anziani, giovani e donne adulte, per annunciare che il divenire dell'esistenza sarà dimenticato. La città immensa e notturna di Deidamia Galán, invece, è fatta di strade e di ricordi, di storie, di nomi, di abbandoni e di ritorni, mentre quella di Frank Báez è suggerita mediante le presenze umane di *receptionist*, massaggiatrici, anziane, poeti che in passato seducevano le ragazze, psicoanalisti, o di amici, familiari e sconosciuti interpellati per un bizzarro sondaggio, oppure ancora, è paragonata al labirinto dove il sole è un metaforico Teseo che arrotola il filo tra strade e un motel, fino ad allontanarsi nel mare.

Alcuni autori offrono figurazioni più cupe del contesto urbano, non solo dominicano. José Marmol fornisce coordinate geografiche concrete, cita la riva e i ponti del fiume Ozama come metafora della vita e contenitore dei sogni dei passanti, traditi dalle piene che lasciano solo resti e putrefazione. León Félix Batista volge lo sguardo verso altre latitudini che non risolvono l'annichilazione dei grandi centri abitati, nel nominare la londinese Dean Street; indipendentemente dal luogo, nelle sue poesie il marciume, la ruggine e il muschio si impadroniscono degli elementi del paesaggio, dagli steccati ai muri, ai vicoli dei bassi fondi, e deteriorano l'animo e l'agire umani. Ancora, Nan Chevalier cita le luci, le strade e i vicoli, oltre ai necrologi del giornale che denunciano i decessi e lasciano intuire la morte in vita degli spettri

diurni che la abitano. In Homero Pumarol, invece, gli ambienti interni artificiali, con mozziconi e portaceneri, si confondono con quelli naturali esterni, mentre la metropoli non si cura di coloro che vi risiedono e li lascia morire in solitudine.

Altri scrittori manifestano il desiderio di ricreare l'urbe attraverso l'atto creativo, come José Enrique García che dichiara di riunire città, uomini e sentieri nella sua scrittura, o Tony Rafal che ne immagina una rifondazione utopica attraverso l'amore. Anche Rosa Silverio vuole ricostruire le vie e gli universi, restituire la libertà a una voce poetica segregata in luoghi chiusi, colmi di piccoli oggetti, che imprigionano la follia dell'io che non trova l'orientamento nei punti cardinali, è confuso e perso, devastato dalla malvagità, l'avidità e l'egoismo generalizzati; dal suo rifugio, offre tutto ciò che ha, concentrando la violenza e la rabbia su un'unica vittima da annientare, la tristezza, per ricucire le ferite del suo corpo come di quello urbano.

A volte, la geografia appare diluita nella riflessione intima, come accade con il luogo troppo carico di ricordi al quale è impossibile tornare di Mateo Morrison, le indefinite città assediata dei viaggi d'amore di Ángela Hernández, o la dichiarazione, firmata da Plinio Chaín, di residenza nel corpo della donna amata che diviene fiume in piena. In questo gruppo di scenari emozionali astratti si colloca pure Basilio Belliard, con il viandante carico di sogni che cammina senza orizzonti e senza possibilità di realizzare i suoi desideri, né di chiedere l'intercessione di terrestri dèi o demoni marini. Il nord, il sud e il naufragio aiutano, invece, a situare l'indefinito paesaggio interiore proposto da Ylonka Nacidit Perdomo, nel quale la voce poetica femminile, *alter ego* dell'autrice, vuole edificare

un'impossibile cattedrale laica, dispersa e sconosciuta, che porti la luce nel buio dell'esistenza umana. L'esclusiva presenza dell'acqua, declinata in pioggia, Mar Nero o altri mari, nei componimenti di Martha Rivera-Garrido non consente di collocare l'autrice nel quadro della prospettiva urbana, ma la stessa assenza rivela la sua predilezione per scenari naturali, più solitari e propensi alla meditazione. A sua volta, Manuel Llibre preferisce situare il suo soggetto lirico a bordo di navi leggendarie, nei fiori o nella stessa poesia, piuttosto che nel contesto cittadino, citato puntualmente solo come "metafora dei corpi".

Infine, nell'evidente ecocritica che muove la mano di Víctor Saldaña, la metropoli con i suoi mezzi di trasporto ricolmi è cancerosa essa stessa, più che cancerogena, ma è anche il parco-labirinto che, a notte fonda quando gli esseri umani dormono, profuma di semi tostati di caffè e lascia udire solo il battito d'ali di colombe invisibili; ogni sua strada conduce alla natura, alle palme, ai fiori, alle "regioni dorate" che consegnano al viaggiatore "un pugno di stelle/ confuse".

Quest'ultimo punto offre il pretesto per menzionare un altro ambito di studio della transmedialità che merita di essere approfondito: il rapporto tra l'uomo e l'ecosistema, trattato da molti dei poeti qui riuniti. Non si tratta solo di nominare forme di vita animali –tra cui il colibrì, i topi, le rondini, le colombe o la presenza massiva del volo e del suono degli uccelli– o vegetali –come gli alberi, profusamente ricordati, le alghe, i cespugli o i fiori–. Non mi riferisco nemmeno alla semplice presenza delle molteplici figurazioni marine o degli ambienti naturali, bensì al conforto, dichiarato o suggerito, ritrovato nell'interazione con tali elementi o nell'immergersi in contesti non contaminati dall'azione umana, in dialogo

con le teorie della neuroscienza ambientale, che studia l'influenza degli ambienti naturali sull'attività cerebrale umana e sul benessere psicologico (Kaplan e Kaplan 1989; Kellert 2005), oltre che con gli assunti della biologia dei sistemi e della cognizione incarnata o corporeizzata (Varela, Thompson e Rosch 1991). Tra i possibili esempi inclusi in questo volume, il componimento "La spada di Bolívar" di Víctor Saldaña è sicuramente eloquente, soprattutto nella seconda parte in cui la nebbia, il vento, la zebra e l'albero "stenderanno un manto / sul corpo tremolante di quest'era" e guideranno gli uomini nel necessario transito verso le dimore di rocce, sale, erba e polline. Inoltre, ricordiamo il verso "Il piccolo fiore mi insegna il modo", tratto da "Corto" di Cayo Claudio Espinal, o "Gigante il blu" di Martha Rivera-Garrido, dove persino la morte appare alleviata dalla natura: il corpo cullato dalle onde dondola dolcemente "un uccello marino e un fascio di ninfee", mentre il suo volto e i suoi capelli biondi si mescolano con il cielo e gli astri; grazie all'interazione che lo riporta alla sua condizione originale di armonia con il cosmo, il cadavere diviene "l'unico sopravvissuto del naufragio".

Altri spunti per future ricerche possono essere la ricorrenza del sole e della pioggia nelle pagine che seguono, anch'essa connessa alla neuroscienza ambientale, ma che può essere analizzata anche in relazione sia alla meteorologia come scienza fisica dell'atmosfera sia alla biometeorologia come studio dei fenomeni che attraversano il corpo, delle condizioni che regolano e interferiscono con l'esperienza quotidiana del mondo, la percezione e gli stati emotivi del soggetto poetico. Allo stesso modo, l'astronomia può fornire chiavi di lettura per la ciclicità cosmica posta in evidenza dal-

la massiva presenza degli astri: oltre al sole, le stelle scomparse da tempo che ancora illuminano i poeti di Mateo Morrison, la fase di luna calante di Tony Raful o le “notti d’argento vivo” e l’azzurro del giorno di Soledad Álvarez. Infine, i gabbieri di Nan Chevalier, come i marinai e le sirene di Basilio Belliard e Manuel Llibre possono essere commentati a partire dalla loro relazione con le leggende dei pirati e le produzioni culturali che ne sono sorte in ambito letterario e cinematografico.

7. La transmodernità dei poeti inclusi nell’antologia

Le poesie raccolte sono frutto della libera decisione dei due curatori: certamente, ci siamo consultati e confrontati sui nomi ed entrambi sapevamo di lavorare a un progetto sulla transmedialità, ma ognuno ha scelto quali testi inserire per gli autori che ha tradotto. Diversamente dalle occasioni passate in cui ho tenuto conferenze sull’ottimismo transmoderno degli scrittori dominicani, ricorrendo a esempi da me appositamente selezionati, questa volta non ho avuto contezza dell’intero indice dei componimenti fino al completamento del progetto antologico. In altre parole, si tratta di un’occasione unica per corroborare la tesi che ho più volte sostenuto in questi ultimi anni: in anticipo rispetto all’Europa, nella Repubblica Dominicana, anche nella più buia e caotica Postmodernità degli ultimi vent’anni del secolo scorso, la Transmodernità aleggiava già per le vie della città, nonostante i cumuli di rifiuti e il marciume che ritroviamo in alcuni autori e i dualismi irriducibili che caratterizzano il Paese e i suoi abitanti.

In accordo con Rodríguez Magda (2004; 2013), il nuovo paradigma epistemologico propone una riformulazione delle

categorie di senso che include il miglioramento della relazione dell'individuo con il mondo, il ripensamento della definizione dell'identità e del rapporto con il corpo, a partire dal superamento del relativismo e del nichilismo postmoderni. Difende, dunque, i valori e la possibilità di trasformazione, senza negare la corporeità, la finitezza e la storicità del soggetto, proponendo un idealismo mitigato ed etico, non inteso nel senso metafisico, ma filtrato dall'accettazione della limitatezza.

Il caso più vicino a tale concezione si registra nei componimenti di Rei Berroa, dove si delinea un'etica del vivere fondata sulla dignità, sul rifiuto della sottomissione, sull'accettazione della propria vulnerabilità e sulla consapevolezza, la bontà e la sincerità delle interazioni con gli altri. L'autore orienta il lettore ed esplicita una serie di prescrizioni completamente in accordo con i principi transmoderni, oltre a proporre versi che rivelano i loro nessi transmediali con il discorso etico-filosofico e il sapere antropologico-esistenziale. Inoltre, nei suoi testi, l'immaginario interlocutore è invitato a privarsi delle sue protezioni artificiali per stabilire un contatto più diretto con l'esterno: "Spogliati: / avrai bisogno per il viaggio di vestiti diversi", e "Togliti le scarpe: non devi cercare / negli armadi della terra sandali / che evitino il tuo contatto con la strada o la vita", come si legge ne "Gli abiti".

Nella stessa direzione, un cospicuo numero di poeti tratta l'evoluzione del corpo, che nella Postmodernità è sovrastato dall'apparenza, laddove la Transmodernità ne situa la materialità nel tempo e nell'ambiente, considerando il suo deterioro non come semplice decadenza, bensì come mutamento fisico dotato di senso e di valore. In Mateo Morrison, la trasformazione della materia che procede inesorabile nel tempo

attraverso differenti stadi e verso il destino finale coinvolge il soggetto lirico che, però, ha ormai imparato ad accettare la danza delle sue cellule e non ha intenzione di accelerarla né, tantomeno, di rinnegare la vita, come dichiara in “Dall’atomo grigio”: “Non ho mai chiesto di nascere / ma mi sono ormai abituato a questa vita. / Perché tanta fretta?”. Seppure da un diverso versante, anche José Enrique García tratta la dissoluzione della carne in fumo o in aria, così come l’assunzione di consapevolezza sia della condizione esistenziale umana sia del proprio ruolo nel mondo, assumendo quest’ultimo con evidente idealismo transmoderno in “L’affabulatore”: “sognare è il mio lavoro sin da quando ero piccolo / [...] / sognare per me e per gli altri / costruire sogni nel mezzo della notte”. Inoltre, la sua figura femminile della rivisitazione transmediale della Genesi, che va dal mito di Lilith alla Bibbia in “L’opera”, è autonoma, resistente e ribelle, incapace di sottomettersi alla volontà di Adamo di dominarla, nel pieno spirito transmoderno della parità di diritto di ognuno alla propria identità e determinazione.

Altre donne capaci di reagire incarnano l’essenza transmoderna in componimenti a firma femminile. Come già accennato nel paragrafo relativo alla transmedialità, Rosa Silverio trasforma i traumi del corpo in principio di ricostruzione etica: di fronte all’uomo che annulla la sua voce poetica, questa “decide di cambiare il mondo” in “Bisogna dare un nome a questa tristezza” e di crearsi “un nido, una nuova casa” in “Cucito”, nonostante la speranza sia debole e indubbiamente inferiore al timore causato dall’animale della follia che si porta dentro. Una precisa critica al simulacro postmoderno emerge dai testi di Soledad Álvarez, la cui voce si schiera contro la falsa perfezione di Barbie nel componimento inti-

tolato con il nome della bambola, opposta alla realtà del corpo femminile che invecchia. Per quanto sia difficile da accettare, a ogni caduta ci si deve risollevare senza rese, tanto che, in “Rituale”, davanti al suo doppio definito come “la morta che mai saresti”, si domanda con palese fede transmoderna in se stessa e nella sua resilienza: “Sarà lei o sei tu quella che vedo camminare in questo giorno perfetto, / senza perdersi, fino alla fine del labirinto?”.

Per un buon gruppo di scrittori, il maggiore indizio di adesione alla Transmodernità risiede nell’amore come valore universale, come il sentimento che in Tony Raful permette la rifondazione della città, che riesce “a colmare di sostanza / le futili parole” in “Non fu inganno” e che, attraverso la danza, garantisce la persistenza e la speranza: “Amori che affascinano il tramonto / Di candelabri e smeraldi i musei / La città che danza ogni notte con te”, come recitano i versi di “Guardando te che balli”. La stessa emozione illumina potentemente lo scenario, anche in condizioni difficili, in “Andatura leggera” di Ángela Hernández, per la quale i passi del vivere appieno il viaggio della vita contano più della meta: “Ho amato dopo e durante la tempesta. / Porto una carica di luce: / incenerisce l’aria”. Oltre al già comprovato ritorno alla natura come soluzione transmoderna proposta da Víctor Saldaña, l’autore confida ugualmente nell’amore immenso e gratuito, capace di vincere l’abbandono e la solitudine, in “Mandala”: “Ma io e il mio amore abbiamo fatto un cerchio così grande ed immenso, / che abbiamo incluso te, il tuo cerchio, il tuo amore, la notte e la solitudine”.

Tulio Cordero, invece, mescola quest’ultimo punto con il primo affrontato sopra: la transizione del corpo e dell’anima è prodotta dall’esperienza dell’amore, che dà senso alla vita

nonostante finisca, e continuerà a rafforzare eternamente l'identità di chi l'ha provato: “Mi hai visto. / Mi hai toccato. / Mi hai conosciuto. / [...] / mi hai ri-creato nella tua carne”, osserva in “Prima mutazione”, e “Non temere: nulla / di ciò che abbiamo amato / andrà perduto”, ribadisce in “Presto verrà alla luce”. Il mutamento avviene pure in Plinio Chaín, visibile nei versi di “Sommersi”: “Tu Io / Essere / Un altro”; seppure inteso come unione fisica, l'amore è celebrato e cantato con immagini festive, anche quando la fiducia riposta nell'altra persona si rivela erronea.

Nemmeno i poeti che cantano le sofferenze provocate dal sentimento sono in grado di rinunciarvi. José Mármol, il cui soggetto lirico dichiara di vivere nel paese dell'esilio perpetuo e del tormento in “Insulari”, qualche verso più sotto dichiara di racchiudere in sé i sogni e l'amore, per quanto fugace; chiude, infatti, il componimento che ne porta il nome con la sua traboccante presenza, nonostante le sconfitte e il dolore: “L'amore, quello che ci brucia e ciononostante tutto”. La dualità umana insita anche nell'emozione più forte che, dunque, presenta lati positivi e negativi è ribadita da Pastor de Moya; nei suoi versi, i poli opposti si fondono in un infinito ciclo di unioni e separazioni –“l'oblio è ciclico come la notte”, in “Origine della ruota”–, poiché il tentativo di resistere all'amore risulta eternamente vano, come suggerisce la serie di inutili azioni invalidate dal titolo di “Ancora le dita”: “ho fermato la voce e l'eco della voce che muore / nelle pareti / perché le mie mani non ti tocchino più”. Ugualmente duale e fluttuante è il sentimento in Ylonka Nacidit Perdomo, descritto come sogno che risorge nella notte d'inverno in “Una vista dell'alba in una stagione di folletti”, non corrisposto o rifiutato in “Non ci sono risposte al desiderio

di giocare”, ma pur sempre anelato in “Solitudine”: “bramosa nel solitario paesaggio dell’angoscia. e allora attendo supplicante i segni della pioggia”.

Alcuni autori sono, invece, transmoderni nell’intendere la scrittura come trasformazione in potenza. Tra questi, Cayo Claudio Espinal ritiene che il semplice gesto di immaginare e trascrivere una realtà diversa renda possibile il bramato cambiamento, come si legge in “Accadono nebbie (III)”: “E proseguo il canto, il ritmo, / e ancora penso ciò che non ha nome, / nessuno mai può governare il sogno”. Allo stesso modo, la voce lirica di Martha Rivera-Garrido, nella solitudine finale della morte, ritrova il conforto e l’identità nella doppia consapevolezza di avere amato e di avere avuto il dono della poesia, come riconosce in “Ciò che dicono le parole”: “Io donna, sto fumando la tristezza, / espio i miei occhi, bugie che ho sognato”, “ho amato”, “Sono anche / una smorfia che le sillabe bagna”. La scrittura è salvifica e impedisce l’annegamento in “6”, così come la lettura è conoscenza e fonte di indipendenza, di capacità di comprensione, di immaginazione, di autodefinizione e di superamento dei limiti imposti dalla società o anche solo dall’abitudine, in “Non t’innamorare di una donna che legge”. Infine, Manuel Libre Otero, i cui versi racchiudono sogno e incubo, sirene e poeti-marinai, fiori che simboleggiano la bellezza, scenari reali e fiabeschi, proclama la sua “Residenza nella poesia” che celebra, rivela, ci rende partecipi, protegge, denuncia, provoca, è “ciò che vogliamo farla sembrare” e, soprattutto, “non si crea con l’incredibile, / bensì con quel che ignoriamo”.

Basilio Belliard sembra andare nella direzione opposta, quando sostiene che non può scrivere se non del passato,

come in “Meditazioni e mondo”: “Se parlo di un sogno / un Dio l’ha già distrutto”. I suoi versi risentono, invece, degli effetti transmoderni della luce e dell’amore in “Luna”, dove l’astro notturno “è luce che trafigge gli amanti”, così come nell’insularità che provoca solitudine, ma produce al contempo solidarietà, sete di viaggi, volo e realizzazione dell’utopia ideale di Tommaso Moro in “Isola in aria”: “Un’isola è un uccello attorniato da ali. [...] Il sole è un’isola nel cielo con il suo lago, la luna. [...] Un’isola è metafora del viaggio, la chimera del possibile, il sogno di Tommaso Moro”. Apparentemente, i problemi con la poesia persistono in Frank Báez, che si dichiara impossibilitato a scrivere versi d’amore e a sedurre con essi le ragazze in “Variazioni su una poesia d’amore”, indeciso tra mantenere la sua professione o diventare DJ in “Teri notte ho sognato di essere un DJ” e incapace di trovare editori che si interessino al genere letterario da lui coltivato in “Dopo due mesi senza scrivere poesia”, ma il suo soggetto lirico si autoinvita a scrivere come se non ci fosse un domani “scrivi e aspetta e scrivi pensando / che questa è l’ultima poesia” e l’ironia sembra avere lo scopo, completamente transmoderno, di riaffermare la scrittura come atto responsabile. L’umorismo si ritrova in alcuni dei componimenti di Homero Pumarol, accompagnato dalla scarsa importanza attribuita all’atto creativo in “Questa poesia”, e con frequenza redime all’ultimo minuto le terribili visioni postmoderne, assumendo il ruolo di avviso transmoderno della necessità di un cambiamento; ne è esempio “Poesia”, dove la decadenza dell’edificio contamina il corpo, causandogli la malattia e la precarietà, prima della rivelazione finale: “Stasera compio 29 anni”.

Ugualmente insalvabili sembrano gli scenari tossici di León Félix Batista, ma, nonostante la putrefazione, i corpi torturati e mutilati di “Musica ossea”, l’unione sessuale violenta e l’indifferenza finale dell’artefice in “Quasi quasi osce-no”, la chiusa di “Nei miei giorni di chimera” apre uno spiraglio di presa di coscienza transmoderna che ponga fine almeno al corpo considerato un simulacro artificiale di scarso valore: “Concedo / la ragione: non si riproduce più la / carne-manichino. Qui la sua soglia riposa”. L’esaurimento delle istanze postmoderne giunte all’estremo è infine confermato dalla nascita in “Poesia con fini di fumo”, dove sono ancora presenti immagini negative, ma si fanno breccia il ventre della madre percepito dal feto come una casa e la partoriente Venere vincitrice, portatrice di valori positivi: “la mia Venus Victrix”. A sua volta, Deidamia Galán lascia intendere la necessità di ricomporre un mondo frammentario, dove regnano emozioni postmoderne come l’incertezza e il dolore dell’abbandono, ma la consapevolezza si lascia intravedere in tre occasioni: nel tentativo di reagire di “Nostalgia” –“non dovrebbe fare così male”–, nel rifiuto della dispersione come esito finale di “Città” –“tutti i luoghi sono uno solo / e in tutti voglio tornare” –, nel tentativo di superamento della tentazione di rifugiarsi nel passato di “Oggi ho voglia di essere triste”: “Eppure, non posso essere triste” e “e mi piace addormentarmi senza doverti aspettare”.

Com’è ormai palese sin dal paragrafo sulla transmedialità, Luis Reynaldo Pérez consegna alla sua amata città dotata di ali anche il compito di agire secondo i dettami transmoderni, declinati nell’essere sogno in “Urbania”, nel trascendere l’oblio e la morte in “62”, nel curare le ferite in “Uno” di “Le pelli al vento” e di entrare nel corpo del soggetto poeti-

co fino a diventare un tutt'uno con esso nella piena luce del sole in "Fondazione": "Una città è stata fondata tra i miei pori".

Infine, come dimostrazione del fatto che l'essenza vitalista e transmoderna degli autori si palesa e si tramuta in legge di vita anche quando non ne hanno contezza, concludo con un'esortazione tratta da Nan Chevalier, un caro amico che, dopo avere ascoltato le mie conferenze, ha replicato più volte di avere composto i suoi versi dall'abisso della crisi postmoderna. Non solo il suo soggetto poetico non è scevro di luce nemmeno in punto di morte, quando il ricordo delle voci infantili delle sue figlie diluisce la tragicità del momento e "Negli occhi morenti, spalancati, / il sole brillerà", come scrive in "Sorriderai", ma in pieno fervore transmoderno, raccomanda inoltre in "Fulgore del sogno":

Vieni, volto di terrore: bisogna scalfire
le tenebre; deviare la rotta dei gabbieri delle navi
nomadi. L'ora è giunta di mollare gli ormeggi,
slegare il navigare dalla solitudine e lo spavento.

L'etica positiva del vivere, il superamento della reificazione del corpo, l'amore, la volontà di cambiamento, il desiderio di conoscenza anche tramite il viaggio, il volo, la presa di coscienza, il sogno che ritorna nella maggior parte dei poeti, la speranza in un futuro migliore e il chiarore sono i sintomi più evidenti della Transmodernità *ante litteram* dei dominicani, già vigente nell'apice della Postmodernità. Come sostengo costantemente dal lontano 1995 nel quale ho vissuto a Santo Domingo come inconsapevole diciassettenne, ritengo che neppure la più fitta oscurità sia in grado di estinguere la luce dell'animo degli abitanti del Paese: più che trovarsi sul

già citato “sentiero del sole” di Pedro Mir (2013: 12), credo fermamente che ne conservino sempre un raggio nell’anima, pronto a illuminare il loro modo di affrontare il viaggio dell’esistenza a ogni metaforico crepuscolo.

MARINA BIANCHI

Riferimenti bibliografici

BELLIARD, Basilio, “Sei poesie in prosa”, trad. Danilo Manera, *Tintas*, n. 10, 2021, pp. 109-116.

BELLIARD, Basilio, “Cinque poesie inedite”, trad. Marina Bianchi, *Il Segnale*, Milano, n. 122, giugno 2022, pp. 42-46.

BELLINI, Giuseppe, *Poeti Antillani*, Milano, Cisalpino, 1957.

BELLINI, Giuseppe, *I poeti delle Antille*, Milano, Guanda, 1963.

BETTINI, Emanuele (a cura di), *Cantos del aire: antologia di poesia dominicana contemporanea*, Milano, SE, 2011.

BIANCHI, Marina (a cura di) *Literatura dominicana actual*, monografico di *Duende. Suplemento Virtual de Quaderni Ibero Americani*, Torino, n. 3, novembre 2012.

BIANCHI, Marina, “La escritura del ojo, de Pastor de Moya: una poética transmedial”, in Antonella Cancellier; Marina Bianchi; M. Carmen Domínguez Gutiérrez (a cura di), *Nuevos paradigmas poéticos transmediales en el ámbito hispánico*, Padova, CLEUP, col. Lince-o Saperi Nomadi, 2025, pp. 45-64.

BOLTER, Jay David e GRUSIN, Richard, *Remediation. Understanding New Media*, Cambridge (USA), MIT Press, 1999.

BUELL, Lawrence, *The Future of Environmental Criticism: Environmental Crisis and Literary Imagination*, Oxford, Blackwell, 2005.

COCO, Emilio (a cura di), *17 poeti della Repubblica Dominicana*, allegato n. 5 di *Proa Italia*, Foggia, Sentieri Meridiani Edizioni, 2012.

DUSSEL, Enrique, *Postmodernidad y Transmodernidad. Diálogos con la filosofía de Gianni Vattimo*, Universidad Iberoamericana, Puebla, 1999.

ESPINAL, Cayo Claudio, “Tre poesie inedite in Italia”, trad. Marina Bianchi, *Il Segnale*, Milano, n. 108, ottobre 2017, pp. 36-40.

FARSI, Fabio e ORLANDINI, Roberta (a cura di) *De ida y vuelta / Andata e ritorno. Antología de poetas de la diáspora dominicana / Antologia di poeti della diaspora dominicana*, San Juan de Puerto Rico, Isla Negra, 2005.

FIALLO, Fabio, *Fiori di una vita*, Torino, Paravia, 1933.

GARCÍA, José Enrique, “Sette poesie”, trad. Marina Bianchi, *Tintas*, n. 9, 2020, pp. 107-122.

GENETTE, Gérard, *Palimpsestos. La literatura en segundo grado*, trad. Celia Fernández Prieto, Taurus, Madrid, 1989.

GLOTFELTY, Cheryll e FROMM, Harold (a cura di), *The Ecocriticism Reader: Landmarks in Literary Ecology*. Athens, University of Georgia Press, 1996.

GRANADOS, Pedro, *Poesía dominicana en tiempo real: “El que fuera secreto mejor guardado del Caribe”*, Puebla, Círculo de Poesía – Galería de Armas, 2009.

GRANADOS, Pedro, *Breve teatro para leer: poesía dominicana reciente*, Santo Domingo, Media Isla, 2013.

GRANADOS, Pedro, *Pura y no bulto: poesía dominicana s. XX-s. XXI*, Independently published [pubblicazione indipendente con Amazon], 2025.

HEISE, Ursula K., *Sense of Place and Sense of Planet: The Environmental Imagination of the Global*, New York, Oxford University Press, 2008.

HERNÁNDEZ, Ángela, “Schema virtuale. Poesie”, trad. di Danilo Manera, *Resine. Quaderni liguri di cultura*, anno XXIII, n. 89, 2001, pp. 69-71.

HERNÁNDEZ, Ángela, “«Sudado potro por mente fría»; «Epitafio de Lucrecia Sinsky»; «Manuscrito I»; «Manuscrito II»”, *Tintas*, n. 1, 2011, pp. 317-320.

HERNÁNDEZ, Ángela, “Quattordici poesie”, trad. Danilo Manera, *Tintas*, n. 6, 2016, pp. 101-116.

HERNÁNDEZ, Ángela, “Ventuno aforismi”, trad. Danilo Manera, *Tintas*, n. 13, 2024, pp. 53-65.

JENKINS, Henry, *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, New York, New York University Press, 2006.

KAPLAN, Steven e KAPLAN, Rachel, *The Experience of Nature: A Psychological Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

KELLERT, Stephen Robert, *Building for Life: Designing and Understanding the Human-Nature Connection*, Washington D.C., Island Press, 2005.

KRISTEVA, Julia, *Semiótica 2*, trad. José Martín Arancibia, Fundamentos, Madrid, 1981.

KINDER, Marsha, *Playing with Power in Movies, Television, and Video Games: From Muppet Babies to Teenage Mutant Ninja Turtles*, Berkeley, University of California Press, 1991.

LYNCH, Kevin, *The Image of the City*, Cambridge, The MIT Press, 1960.

LYOTARD, Jean-François, *La Condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Minuit, Paris, 1979.

LLIBRE OTERO, Manuel, “Otto poesie”, trad. Danilo Manera, *Tintas*, n. 8, 2019, pp. 141-158.

MANERA, Danilo (a cura di), *Versi e storie dalla Repubblica Dominicana*, numero monografico di *L’Immaginazione*, n.162, novembre 1999.

MANERA, Danilo (a cura di), *Benvenuto e addio. Antologia poetica bilingue di Domingo Moreno Jimenes*, Santo Domingo, Editora Nacional, 2009.

MANERA, Danilo (a cura di), *L’invenzione del volo. Cento poesie da Santo Domingo*, Nardò, Besa (Salento Books), 2010.

MANERA, Danilo (a cura di), *La poesia di Santo Domingo*, monografico di *Crocevia. Scritture Straniere, migranti e di viaggio*, Nardò, Besa, 2017.

MANERA, Danilo (a cura di), *L’invenzione del volo. Centoventi poesie da Santo Domingo*, Nardò, Besa, 2019.

MÁRMOL, José, “Premisas para morir/ Premesse per morire”, trad. Danilo Manera, *Resine. Quaderni liguri di cultura*, anno XXIII, n. 89, 2001, pp. 63-68.

MÁRMOL, José, *Premisas para morir/ Premesse per morire*, cura e trad. Danilo Manera, Roma, Stampa Alternativa, 2001.

MIESES BURGOS, Franklin, *El héroe: poema con intención escénica en dos sueños*, Santo Domingo, La Española, 1954.

MILGRAM, Stanley, “The Experience of Living in Cities”, *Science*, vol. 167, n. 3924, 1970, pp. 1461–1468.

MIR, Pedro, *Sol para las doce*, prologo León Félix Batista, Santo Domingo, Alfaguara – Ministerio de Cultura, 2013.

MORLA, Rafael, “Modernidad y postmodernidad”, in Luisitania F. Martínez Jiménez (a cura di), *Filosofía dominicana:*

pasado y presente, Santo Domingo, Archivo General de la Nación, t. III, 2010, pp. 109-134.

MORRISON, Mateo, *Poesie d'amore*, trad. Maria Antonietta Ferro, Viareggio, Giovane Holden Edizioni, 2009.

MORRISON, Mateo, "Otto poesie", trad. Danilo Manera, *Tintas*, n. 8, 2019, pp. 123-140.

MOYA, Pastor de, "Sei poesie", trad. Danilo Manera, *Tintas*, n. 12, 2023, pp. 185-200.

PUMAROL, Homero, "Otto poesie", trad. Danilo Manera, *Tintas*, n. 12, 2023, pp. 201-218.

RAFUL, Tony, "Un tamburo di meduse. Poesie", trad. Danilo Manera, *Resine. Quaderni liguri di cultura*, anno XXIII, n. 89, 2001, pp. 66-68.

RAFUL, Tony, "Sei poesie", trad. Marina Bianchi, *Tintas*, n. 11, 2022, pp. 193-206.

RODRÍGUEZ MAGDA, Rosa María, *Transmodernidad*, Anthropos, Barcelona, 2004.

RODRÍGUEZ MAGDA, Rosa María, "Una reflexión ininterumpida", in Id. (a cura di), *La condición transmoderna*, monografico della rivista *Anthropos: cuadernos de cultura crítica y conocimiento*, n. 241, 2013, pp. 9-42.

SALDAÑA, Víctor, "La poesía dominicana en Italia: antologías y otras publicaciones a inicio del siglo XXI", *Revista Estudios Generales*, anno 6, n. 3, 2020, pp. 4-15.

SALDAÑA, Víctor, "Cinque poesie", trad. Marina Bianchi, *Tintas*, n. 13, 2024, pp. 67-82.

SÁNCHEZ MESA, Domingo e BAETENS, Jan, "La literatura en expansión. Intermedialidad y transmedialidad en el cruce entre la literatura comparada, los estudios culturales y los new media studies", *Tropelías. Revista de Teoría de la Literatura y Literatura Comparada*, n. 27, 2017, pp. 6-27.

SASSEN, Saskia, *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, Harvard University Press, 2014.

SILVERIO, Rosa, *Invenzione de la locura*, Santo Domingo, Editora Nacional, 2017.

SILVERIO, Rosa, “Ventisei poesie”, trad. Marina Bianchi ed Erminio Corti, *Tintas*, n. 7, 2017, pp. 223-276.

SILVERIO, Rosa, *Invenzione della follia*, trad. Milton Fernández e introd. Marina Bianchi, Milano, Rayuela Edizioni, 2018.

SILVERIO, Rosa, “Otto poesie”, trad. Danilo Manera, Erminio Corti e Marta Campagnolo, *Tintas*, n. straordinario, 2024, pp. 47-66.

SOLANO, Miguel, *Io sono l'immagine*, trad. Maria Antonietta Ferro, Viareggio, Giovane Holden Edizioni, 2008.

TATEM BRACHE, Jaime, *Rituali della pioggia*, trad. Maria Antonietta Ferro, Viareggio, Giovane Holden Edizioni, 2007.

UN-HABITAT, *World Cities Report 2020: The Value of Sustainable Urbanization*, Nairobi, United Nations Human Settlements Programme, 2020.

VARELA, Francisco J., THOMPSON, Evan e ROSCH, Eleanor, *The embodied mind. Cognitive science and human experience*, Cambridge (USA), The MIT Press, 1991.

VELOZ MAGGIOLO, Marcio, “Poesie”, trad. Danilo Manera, *L'Immaginazione*, n. 266, dicembre 2011, pp. 26-27.

WIRTH, Louis, “Urbanism as a Way of Life”, *American Journal of Sociology*, vol. 44, n. 1, 1938, pp. 1-24.

MATEO MORRISON

Decálogo reflexivo

Hay un sonido irreconocible para mí.

Hay una huella que me es indiferente.

Hay un lugar imposible de regresar.

Hay instantes en que desaparecen todos los sentidos.

Hay recuerdos intentando convencerme
de que existe un lugar de eternidades.

Hay sentidos diferentes a los cinco impuestos
por el sistema.

Hay árboles muertos transformándose en piedras,
y hay piedras que adquieren existencia vital.

Hay estrellas que desaparecieron hace millones de años
y aún alumbran a los poetas en las noches silentes.

Hay seres naciendo y ellos mismos diseñan su tumba.

Hay amores nunca consumados y es mejor.

Decalogo riflessivo

C'è un suono che non riesco a riconoscere.

C'è un'impronta che mi è indifferente.

C'è un luogo dov'è impossibile ritornare.

Ci sono istanti in cui scompaiono tutti i sensi.

Ci sono ricordi che tentano di convincermi
che esiste un luogo d'eternità.

Ci sono sensi diversi dai cinque imposti
dal sistema.

Ci sono alberi morti che si trasformano in pietre,
e ci sono pietre che prendono vita.

Ci sono stelle scomparse da milioni di anni
che ancora illuminano i poeti nelle notti silenziose.

Ci sono esseri che nascono e disegnano da soli la propria
[tomba.

Ci sono amori mai consumati ed è meglio così.

Nada más

Has decidido borrar cada uno de nuestros recuerdos.
He decidido aceptar mi nueva condición de calavera
porque no hay viento que pueda recuperar
para nosotros los lugares recorridos
las palabras pronunciadas y sobre todo
los prolongados silencios
que dieron paso
al lenguaje de los cuerpos.

Nient'altro

Hai deciso di cancellare ogni nostro ricordo.
Ho deciso di accettare la mia nuova condizione di teschio
perché nessun vento può recuperare
per noi i luoghi visitati
le parole pronunciate e soprattutto
i prolungati silenzi
che conducevano
al linguaggio dei corpi.

Un imán en la sombra

Un imán en la sombra
me hace perder el equilibrio.

Un sonido persistente
me coloca en una situación
de inestabilidad.

Una lluvia tenaz
me hace escribir.

El autobús tomado
en la última parada
me convence
de una existencia
vulnerable.

Una calamita nell'ombra

Una calamita nell'ombra
mi fa perdere l'equilibrio.

Un suono persistente
mi mette in una situazione
d'instabilità.

Una pioggia tenace
mi fa scrivere.

L'autobus preso
all'ultima fermata
mi convince
di un'esistenza
vulnerabile.

Tropezar con la misma piedra

o bañarse dos veces
en el mismo río es muy difícil.
Pero tirar una piedra al río
no solo es posible sino deseable
porque se forma un remolino
parecido a una flor.

Inciampare nella stessa pietra

o bagnarsi due volte
nello stesso fiume è molto difficile.
Però lanciare una pietra nel fiume
non solo è possibile ma anche desiderabile
perché si forma un mulinello
simile a un fiore.

Desde el átomo gris

donde dicen se engendró
mi existencia,
hasta el voluminoso cuerpo
que padezco.

Millones y millones de células
seguirán danzando.

Yo nunca pedí nacer
pero ya me he acostumbrado a esta vida.

¿Por qué tanta prisa?

Dall'atomo grigio

dove dicono che si generò
la mia esistenza,
fino al voluminoso corpo
che mi è toccato.

Milioni e milioni di cellule
continueranno a danzare.

Non ho mai chiesto di nascere
ma mi sono ormai abituato a questa vita.

Perché tanta fretta?

MATEO MORRISON, nato a Santo Domingo nel 1946 da padre giamaicano e madre dominicana, avvocato e docente, è un attivissimo operatore culturale, già direttore del supplemento letterario *Aquí* del giornale “La Noticia” e del dipartimento culturale dell’Università Autónoma di Santo Domingo, con il quale ha organizzato numerosi incontri letterari e laboratori di scrittura. Ha ricoperto vari incarichi di politica culturale e ricevuto molti riconoscimenti, tra cui il Premio Nazionale di Letteratura della Repubblica Dominicana nel 2010. È stato invitato a festival ed eventi letterari in tutto il mondo e ne ha animati altrettanti nella sua isola. La sua opera poetica, all’inizio prevalentemente di orientamento socio-politico, è andata sviluppando una varietà di accenti meditativi, amorosi e sensitivi. Le tappe principali sono le raccolte poetiche *Aniversario del dolor* (1973), *Visiones del transeúnte* (1983), *Si la casa se llena de sombras* (1986), *Visiones del amoroso ente* (1991), *Nocturnidad del viento* (1996), *Dorothy Dandridge* (2006), *Espasmos en la noche* (2007), *Estático en la memoria* (2009), *Tempestad del silencio* (2014), *Pasajero del aire* (2010), *El abrazo de las sombras* (2014), *Terreno de Eros* (2017). Nel 2024 gli è stata dedicata la Feria Internacional del Libro de Santo Domingo. I componimenti qui scelti provengono da *Estático en la memoria*.

La traduzione è di Danilo Manera.

JOSÉ ENRIQUE GARCÍA

El dolor de la sombra

Aquellas breves manos
que soñaban la puerta,
dónde tocan ahora.

En qué dichoso cuarto
hay un hombre esperando
que despierte la noche
en la piel de su espalda.

Hará cuestión de años
o quizás de momentos
que el hombre que esperaba
es éste que se muere
sin dejar un testigo.

Fue el que gozó el dolor
de los besos en la sombra,
el que creyó morir
cuando en verdad moría.
Aquel que oyó la noche
debatirse en el aire.

Il dolore dell'ombra

Quelle piccole mani
sognavano la porta,
dove bussano adesso.

In che stanza felice
c'è un uomo che attende
che la notte si svegli
sulla sua schiena nuda.

Sarà questione d'anni
o forse di momenti
e l'uomo che attendeva
è questo che ora muore
e senza testimoni.

Ha gustato il dolore,
lui, dei baci nell'ombra,
creduto di morire
proprio quando moriva.
Ha sentito la notte
agitarsi nell'aria.

L'affabulatore

Io Sono l'affabulatore
il tessitore di piaceri e dispiaceri
a me giungono parole già dette
e quelle non ancora pronunciate.
Io sono in me e negli altri
riunisco i tempi nei miei occhi
nella mia voce molte canzoni cantate al lavoro
riunisco città uomini sentieri
Affabulatore mi han reso e mi rendono
nessuno ha voluto questo lavoro
o non hanno avuto tempo per farlo
me l'han gettato ai piedi sulle spalle
qualcuno deve farlo disse la moltitudine
uno solo bastava ed ero io da cima a fondo
L'esigenza era semplice

essere un uomo da sogno
sognare anche da sveglia era fondamentale
io non ne ho colpa
sognare è il mio lavoro sin da quando ero piccolo
e mi sono trovato con un impiego d'improvviso
sognare per me e per gli altri
costruire sogni nel mezzo della notte
in pieno sole nel canto dell'alba ad ogni vespro
a ogni istante sognare

sognare

sognare

Deshabituada luz

Duerme serena cercada de una luz
que no es de la mañana.
Neblina que trasluce en un rostro
ya distante de toda posibilidad humana.

Y habráse ya hastiado de certeza,
ya habrá reído de sí misma
y también de los otros...

Espanto o júbilo:
¿Quién imagina lo encontrado?

La carne desciende
hacia otro aire en lentitud de humo.
Sin embargo, persiste estar entre los vivos
indiferente sí, pero habitando aún,
al pudrirse a desgana...
Y en rictus de labios que provoca sospecha
devuelve confianza a mis sueños
que habituaron las formas de ese cuerpo
que, ahora, sin equívoco, duerme entre una luz
que no es de la mañana.

Disabituata luce

Dormi serena avvolta da una luce
che non è del mattino.
La bruma che traspare dal tuo volto
ormai distante da ogni tratto umano.

Disgustata sarò dalla certezza,
avrà già riso di se stessa
così come degli altri...
Spavento o giubilo:
chi immagina cos'ha trovato?

La carne discende
con lentezza di fumo ad altri luoghi.
Malgrado ciò, permane e dimora tra i vivi
indifferente sì, ma risiedendo qui,
si guasta contro voglia...

E con smorfia di labbra che suscita il sospetto
restituisce fiducia ai miei sogni
che le forme hanno istruito di quel corpo
che adesso, senza dubbio, dorme in mezzo a una luce
che non è del mattino.

Mutación

Hago por ser feliz cuando amanece
engaño las quejas de la noche,
la insistente tos, mis otros dolores.
Quiero en mis ojos verme una sonrisa,
y voltearme al revés y ver lo que hay por dentro.
Y comienzo por cambiar de caminar y traje.
Es importante el rostro,
por eso me limpio con espumas muy blancas.
Mas llega un momento que la máscara
acaba dejando sólo al rostro,
y termino de aceptar mi raíz de tristeza,
volviéndome hacia mi fiel persona
con el mismo traje, el caminar y el rostro.

(1978)

Mutazione

Voglio essere felice quando è l'alba
inganno il lamentarsi della notte,
l'ostinata tosse e gli altri dolori.
Voglio scorgermi negli occhi un sorriso,
rivoltarmi e vedere che cosa c'è all'interno.
E inizio dal cambiare il passo ed il vestito.
Il volto è importante,
per questo io mi lavo con schiuma molto bianca.
Ma poi giunge il momento in cui la maschera
finisce per lasciare solo il volto,
così accetto la radice mia della tristezza,
mi volgo verso il fedele me stesso
con lo stesso passo, vestito e volto.

(1978)

La hechura

Y Dios, por la gracia de ser dios,
tomó inmundicias y sedimentos
y sopló y vino al mundo una hermosa hembra.
Y dijo Dios: *Ya no estás tan solo, Adán, dentro de tu especie,
ahí tienes a Lilit,
de similar naturaleza y fundamento.*
Y no tardó el tiempo para advenir la discordia,
Lilit reclama su ser de Ser sobre la Tierra.
*¿Por qué he de yacer debajo de ti,
acaso no vengo del polvo igual que tú?*
Y los ayuntamientos entre macho y hembra
cada vez más distantes,
porfiaban las posturas,
disputaban el momento del copular.
Adán, pertinaz, quería someterla,
había probado de ella
y era miel y leche,
vino bueno
lujuria y extrañezas...
Pero Lilit, nunca enamorada
y dada por origen al libertinaje,
un día echó pies al camino,
y se evaporó como el aire.

L'opera

E Dio, per la grazia di essere dio,
ha preso la sporcizia e i sedimenti
ha soffiato ed è nata un'attraente donna.

E Dio ha detto: *Ora non sei il solo, Adamo, della specie,
eccoti, ora hai Lilith,
di simili natura e fondamento.*

Non c'è voluto molto, è giunta la discordia,
reclama Lilith l'essere Essere sulla Terra.

*Perché sotto di te giacere devo,
non vengo dalla polvere, anch'io come te?*

Ed i congiungimenti tra la femmina e il maschio
distanti sempre più,
posizioni contendono,
l'attimo del rapporto si disputano.
Adamo a sottometerla si ostina,
ormai l'ha assaporata
ed era miele e latte,

vino buono

lussuria e stravaganza...

Però Lilith, che mai è innamorata,
spregiudicata per sua natura,
un giorno ha preso il sentiero
e si è dissolta come l'aria.

JOSÉ ENRIQUE GARCÍA, nato nel 1948 in provincia di Santiago de los Caballeros è stato Direttore della Editora Nacional di Santo Domingo, oltre che docente presso la Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña e la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra. Autore di racconti, romanzi, libri per ragazzi, saggi di critica e storia letteraria, ha pubblicato le raccolte poetiche: *Meditaciones alrededor de una sospecha* (1977), *El fabulador* (1980), *Ritual del tiempo y los espacios* (1982), *En el camino y la casa* (1985), *Cuando la miraba pasar* (1987), *El fabulador y otros poemas* (1989), *Huellas de la memoria* (1993), *Recodo* (2001), l'antologia *El fabulador. Poesía reunida, 1977-2002* (2002) e *Arcilla solo arcilla* (2019). Ha ottenuto, tra gli altri, il Premio Nacional de Poesía nel 2001 con *Recodo* e il Premio Nacional de Literatura Infantil nel 2002 con *Un pueblo llamado pan y otros cuentos infantiles*. Le prime quattro poesie sono tratte dall'antologia *El fabulador. Poesía reunida, 1977-2002* e provengono: “El dolor de la sombra” da *Meditaciones alrededor de una sospecha*, “El fabulador” dall'omonimo libro, “Deshabituada luz” da *Recodo*, “Mutación” non è stata inclusa in raccolte. “La hechura”, invece, fa parte dell'ultimo libro *Arcilla solo arcilla*.

La traduzione è di Marina Bianchi.

REI BERROA

Los atuendos

No te arrodilles para vivir.

Desnúdate:

Precisarás para tu viaje variedades de vestidos
que te ayuden a vencer las cuatro edades.

Deshaz tu corazón de fiestas vanas.

Descúbrete:

Nadie podrá cortar con sus normas y mantillas
la túnica inconsútil de tu cuerpo irrepentible.

Despójate de cruces y campanas.

Descálzate: No tienes que buscar
en los armarios de la tierra sandalias
que desprecien tu contacto con la calle o el vivir.

Echa al aire tus pellejos resonantes y camina.

No le des cabida al odio, ni a la envidia o la mentira.

Acude a tus reuniones en la casa, en el aula o el oficio
respetuoso, informado, concurrente.

Pero nunca te arrodilles para vivir.

Las madres elementales ya cortaron los retazos
que usarás todos los días dignamente:

ésos son tus brazos, es tu boca, son ésos tus recuerdos.

Con llanto has irrumpido por no saber lo que pasaba
y te irás sin descubrir el para qué de tu vivir.

Gli abiti

Non inginocchiarti per vivere.

Spogliati:

avrà bisogno per il viaggio di vestiti diversi
che ti aiutino a vincere le quattro stagioni.

Sgombera il tuo cuore da feste inutili.

Scopriti:

nessuno potrà tagliare con le sue regole e mantiglie
la tunica senza cuciture del tuo corpo irripetibile.

Slegati da croci e campane.

Togliti le scarpe: non devi cercare

negli armadi della terra sandali

che evitino il tuo contatto con la strada o la vita.

Butta all'aria le sfarzose pelli e cammina.

Non dare spazio all'odio, né all'invidia o alla menzogna.

Dedicati ai tuoi doveri in casa, a scuola o al lavoro
rispettoso, preparato, propositivo.

Ma non inginocchiarti mai per vivere.

Le madri elementali hanno già tagliato gli scampoli
che userai tutti i giorni con dignità:

sono le tue braccia, è la tua bocca, sono i tuoi ricordi.

Sei scoppiato in lacrime perché non sapevi quel che accadeva
e te ne andrai senza scoprire il perché del tuo vivere.

Hilvana tu atavío esperanzado en saber
que llegarás a descubrir con el paso de los años
el traje que le venga mejor a tus hombros y cintura,
a tus muslos, la entrepierna o las axilas. Ya verás
que con piezas de vacías o repletas coincidencias
amarás el existir
que irás tejiendo y desliando día a día en la corriente...

Pero nunca te arrodilles,
nunca jamás te arrodilles para vivir.

Imbastisci la tua veste pieno di speranza nel sapere
che arriverai a scoprire negli anni
l'abito più adatto alle tue spalle e alla vita,
alle tue cosce, al cavallo o alle ascelle. Vedrai
che tra momenti di scarse o abbondanti coincidenze
amerai l'esistenza
che andrai tessendo e sbrogliando giorno dopo giorno nella
[corrente...

Ma non inginocchiarti,
non inginocchiarti mai e poi mai per vivere.

La verdad a todas horas

Como es legítimo pensar

que unas primaveras son más ciertas que otras primaveras,
que llena la vida los pasillos de la casa
en los pies diminutos de los niños
y en sus ojos sin cansancio,
que produce más muerte un soldado
que un olivo, tu canción o este poeta,
que una hoja de metal o de papel
puede cortar el tiempo y no ser nada,
que la hierba de este patio en que los sueños se agigantan
sube irremisiblemente en busca de tu boca
para hacer que la lengua diga la verdad a todas horas
y no se quede nadie afuera cuando hablamos,
que son sinónimos leer y labrar
como nacer y no ser o morir y no reír,

dejo en tus sentidos
el vibrante resplandor de estas palabras
en donde quizás encuentres, cuando te falte el aire,
pasto para tus manos
y sano heno para rumiar en las horas que robamos al olvido.

La verità a tutte le ore

Dato che è legittimo pensare

che ci sono primavere più sicure di altre,
che la vita riempie i corridoi della casa
nei piedi minuscoli dei bambini
e nei loro occhi senza stanchezza,
che produce più morti un soldato
di un olivo, la tua canzone o questo poeta,
che un foglio di metallo o di carta
può tagliare il tempo e non essere nulla,
che l'erba di questo cortile in cui i sogni s'ingigantiscono
cresce irrevocabilmente in cerca della tua bocca
per far sì che la lingua dica la verità a tutte le ore
e nessuno rimanga escluso quando parliamo,
che leggere e coltivare sono sinonimi
come nascere e non essere o morire e non ridere,

lascio nei tuoi sensi
il vibrante splendore di queste parole
dove forse troverai, quando ti mancherà l'aria,
pascolo per le tue mani
e sano fieno da ruminare nelle ore che rubiamo all'oblio.

Jerarquías

De los dones
el primero es el nacer
y vivir el primero de los bienes.

El deber fundamental del hombre es liberarse
y amar y ser amado la tarea
primordial de la existencia.

Al final,
subrayen, por favor, la novedad de esta ocurrencia,
morir con dignidad es su último deseo.

Gerarchie

Dei doni
il primo è nascere
e vivere il primo dei beni.

Il dovere fondamentale dell'uomo è liberarsi
e amare ed essere amato il compito
primordiale dell'esistenza.

Alla fine,
sottolineate, per favore, la novità di questa trovata,
morire con dignità è il suo ultimo desiderio.

No sé dónde habré dejado el corazón

Sin darme cuenta
creo que lo he puesto en manos
de una de esas tórtolas costeñas
que habitan en mis sueños.
Dice ella que intentó hincarle el diente
y lo encontró tan duro y bilioso
que me lo devolvió enterito
con sus émbolos,
 arterias
 y cuadrantes
golpeando todavía su ritmo sedentario.

Sé que antes era un espinar
que me obligaba a dejar el nido con frecuencia
e ir tras él en medio del silencio
buscando algún alivio en el trasiego de mi noche.

Pero ahora no lo siento más.
Parece que al caminar lo pisoteo
y si me siento a meditar en mi trono de inmundicias,
pesados coagulones se desprenden
del coral de mi existencia,
la tos armada de pólipos en cibernética,
midiendo día a día los lípidos de colesteroles miedos.

He perdido el corazón,
y no sé adónde ir a buscarlo.
Y por más que me empecine en dejar
de pensar que lo he perdido,

Chissà dove avrò lasciato il cuore

Senza rendermi conto
credo d'averlo consegnato
a una di quelle colombe della costa
che abitano i miei sogni.
Lei dice che ha cercato di morderlo
ma l'ha trovato così duro e bilioso
che me l'ha restituito intero
con i suoi emboli,
arterie
e quadranti
che marciano ancora il suo ritmo sedentario.

So che prima era un rovelto
che mi obbligava a lasciare spesso il nido
e corrergli dietro in mezzo al silenzio
cercando un po' di sollievo nel subbuglio della notte.

Ma adesso non lo sento più.
Mi sembra di calpestarlo camminando
e se mi siedo a meditare sul mio trono d'immondizia,
pesanti coaguli si staccano
dal corallo della mia esistenza,
la tosse armata di polipi in cibernetica,
che misura ogni giorno i lipidi per paura del colesterolo.

Ho smarrito il cuore,
e non so dove andare a cercarlo.
E per quanto mi ostino a smettere
di pensare che l'ho perso,

me quedarán siempre las dudas de saber
si el color de la sangre
que me corre en el camino
será rojo,
 azul,
 anaranjado,
será semen, pus, mucus o saliva
o un río de palabras
que buscan su cauce en el desdén o en el olvido.

mi rimarrà sempre il dubbio di sapere
se il colore del sangue
che mi scorre lungo il cammino
sarà rosso,
 azzurro,
 arancione,
sarà sperma, pus, muco o saliva
o un fiume di parole
che cercano il loro alveo nel disprezzo o nell'oblio.

Todo lo cura el tiempo, todo lo muda

decían las abuelas restañando
lágrimas de algún dolor
que les volvía a florecer en la memoria.

Hoy sabemos que eso no es verdad,
lo han probado los cronólogos:
no cura el tiempo herida alguna.
Lo que de veras sucede,
vuelven a decirse las palomas
guiñándose algún ojo
y besando en el pico a sus palomos,
es que nos acostumbramos
a convivir para siempre
con nuestras cicatrices.

[Poema anónimo
encontrado escondido en el trasero de una paloma
desechada en el Museo Arqueológico de Esmirna]

Il tempo cura tutto, cambia tutto

dicevano le nonne asciugando
lacrime di un qualche dolore
che rifioriva nella loro memoria.

Oggi sappiamo che non è vero,
l'hanno dimostrato i cronologi:
il tempo non cura nessuna ferita.
Ciò che in verità succede,
si ripetono le colombe
facendosi l'occholino
o baciando i loro colombi sul becco,
è che ci abituiamo
a convivere per sempre
con le nostre cicatrici.

[Versi anonimi
trovati nascosti nel sedere di una colomba
impagliata nel Museo Archeologico di Smirne]

REI BERROA, nato a Gurabo nel 1949, è stato direttore del Dipartimento di Lingue Classiche e Moderne della George Mason University (Virginia), dove insegna dal 1984. Ha pubblicato decine di raccolte di poesie, tra cui *Libro de los fragmentos* (2007), *Otridades* (2010), *Libro de los dones y los bienes* (2010 y 2013), *Fortunario insólito para convivir con la lengua y unas cuantas cicatrices* (2014) e *Son palomas pensajeras* (2016). Come critico letterario si segnalano i due volumi di *Aproximaciones a la literatura dominicana* (2007 e 2008). La VIII Fiera dominicana del Libro di New York è stata dedicata alla sua opera, con un'ampia antologia poetica: *De quites y querencias. Antojología de poemas y poéticas 1974-2014* (2014), da cui sono tratti tutti i componimenti qui scelti. Come consulente letterario del Teatro della Luna di Washington, coordina la sua Maratona di Poesia. In italiano è uscita la raccolta *Eufemistica per vivere tranquilli* (2011) in occasione del conferimento del Premio Trieste di Poesia. Conosce assai bene l'italiano, tanto che è intervenuto nella resa di queste poesie, tradotte da Danilo Manera.

SOLEDAD ÁLVAREZ

Todo incluido

Santo Domingo encanta a los desprevenidos
tiene un azul obstinado
una fragancia
muchedumbre de palmeras
pórticos como danzantes.

The great escape dicen los turistas
en las noches de azogue del malecón.
De oferta a cuerpo
en el pudridero de los arrecifes
la negra de pechos desbordados
el adolescente de sexo indefinido
mendicantes
malabaristas
cada uno con su pedazo de sueño en el bolsillo
con la botija de sonajas y caracoles muertos
ensartados para la ceremonia y el trueque.
Esta es la ciudad azul azul.
Que vengan los que den más.
A golpe de cálculos hemos aprendido
a saciar sus apetitos.
Para unos las fuentes y los jardines
el cundeamor dorado y el moriviví
que crece sin presentimientos.
Para otros la botella de cocuyos recogidos en los
camino del amanecer
monumentos y retablos sombríos.
Que nadie dude de nuestros dones
ni de la fortuna de este presente ciego.

Tutto compreso

Santo Domingo affascina gli sprovveduti
è d'un azzurro ostinato
una fragranza
moltitudine di palme
verande ballerine.

The great escape dicono i turisti
nelle notti d'argento vivo del lungomare.
In offerta a corpo
nel marcitoio degli scogli
la nera dal seno straripante
il ragazzino dal sesso indefinito
mendicanti
giocolieri
ciascuno con il suo spicchio di sogno in tasca
con la giara di sonagli e conchiglie morte
in collane per la cerimonia e il baratto.
Questa è la città doppiamente azzurra.
Venga chi offre di più.
A forza di calcoli abbiamo imparato
a saziare le loro voglie.
Per alcuni le fontane e i giardini
il convolvolo dorato e la sensitiva
che cresce senza presentimenti.
Per altri la bottiglia di lucciole raccolte
sui sentieri dell'alba
monumenti e scure pale d'altare.
Che nessuno dubiti dei nostri doni
né della fortuna di questo presente cieco.

Hemos dejado atrás agravios y deslealtades.
Nada recordamos
y los días por venir importan menos
 que un puñado de cenizas.
Vivamos.
Esta es la ciudad azul azul
y estos son los fastos de su muerte.

Abbiamo lasciato indietro affroni e slealtà.
Non ricordiamo niente
e i giorni a venire importano meno
di un pugno di cenere.
A vivere!
Questa è la città doppiamente azzurra
e questi sono i fasti della sua morte.

Barbie

Las dudas no han oscurecido su mirada.
No tiene venas indiscretas en las piernas
ni líneas en el rostro que señalen
la frecuencia de un gesto
o de una desesperanza.
Su perfección es implacable.
Te recuerda tu verdad de mujer que envejece
la curva cada vez más notoria del vientre
la aflicción de los pechos
el temor puntual cada mañana
de que aparezcan alrededor de los ojos
las primeras arrugas
la primera hebra blanca
en el pelo que llevas más corto
para suavizar el paso de los años.
Es como chocar contra un muro
que no habías visto
pero que estaba a mitad del camino
para esta caída
de la que te levantarás otra
menos hirviente
quizás menos apetecible
para esos ejercicios lacerantes
en los que pusiste la vida
amando hasta no ser
dejándote llevar por desiertos de muerte.
Lo que perece con el tiempo
no es sólo el músculo o la piel.
Lo que has ganado

Barbie

I dubbi non le hanno rabbuiato lo sguardo.
Non ha vene indiscrete sulle gambe
né righe sul viso che rivelino
la frequenza di un gesto
o di uno sconforto.
La sua perfezione è implacabile.
Ti ricorda la tua verità di donna che invecchia
la curva sempre più palese del ventre
la mestizia dei seni
il timore puntuale di ogni mattina
che compaiano attorno agli occhi
le prime rughe
il primo filo bianco
tra i capelli portati più corti
per addolcire il peso degli anni.
È come sbattere contro un muro
che non avevi visto
ma che stava in mezzo alla strada
per questo capitombolo
da cui ti risolleverai diversa
meno ribollente
forse meno desiderabile
per quegli esercizi laceranti
in cui hai dato l'anima
amando fino a non essere
lasciandoti portare in deserti di morte.
Quel che perisce con il tempo
non è solo il muscolo o la pelle.
Quel che hai guadagnato

no son sólo estas heridas
que destilan piedad.
Ahora estás a salvo y son las cinco.
Tu hija celebra el cumpleaños de su
muñeca. Las niñas comienzan a llegar.

non sono solo queste ferite
che stillano piet .
Ora sei in salvo e sono le cinque.
Tua figlia festeggia il compleanno della sua
bambola. Le bambine cominciano ad arrivare.

Ritual

Era apenas un agujero en la media de seda que envuelve
[la piel,
pero en segundos la abertura corrió por las piernas
y fue un presagio en este día que había comenzado perfecto:
los pájaros y la luz asomándose a la ventana, el olor del café,
la tibieza del agua como sábana, y en la luna del espejo
tu imagen de mujer invicta, de mujer que ha domado
[sus fieras.
Tendrías que dar vuelta sobre tus pies y cerrar la sentina
[de sombras
donde yace horriblemente viva la muerta que nunca serías,
la que acuna espantos y arrastra su historia
con los tobillos hinchados como madera náufraga,
la sonrisa rancia en el rostro desollado por la soledad
y el estuario envejecido de los muslos
tras la media rota.
¿Será ella o eres tú la que en la luna del espejo
empuña el pincel como pistola, tras la huella del insomnio
el rímel, el lápiz rojo y todas las razones del vestido mortaja
que espera para salir como cualquier transeúnte
por las calles que regresan de ninguna parte?
¿Será ella o eres tú la que veo pasar en este día perfecto,
sin extraviarse, hasta el final del laberinto?

Rituale

Era appena un buco nella calza di seta che avvolge la pelle,
ma in un attimo lo strappo si è messo a correre lungo le
[gambe
ed è stato un presagio in questo giorno cominciato perfetto:
gli uccelli e la luce affacciati alla finestra, l'aroma del caffè,
il calduccio dell'acqua come lenzuolo, e sulla superficie
[dello specchio
la tua immagine di donna invitta, di donna che ha domato
[le sue fiere.
Dovresti girare sui talloni e chiudere la sentina d'ombre
dove giace orribilmente viva la morta che mai saresti,
quella che culla spaventi e trascina la sua storia
con le caviglie gonfie come legna naufraga,
il sorriso rancido sul volto scorticato dalla solitudine
e l'estuario invecchiato delle cosce
dietro la calza smagliata.
Sarà lei o sei tu quella che sulla superficie dello specchio
impugna il pennello come una pistola, contro le tracce
dell'insonnia
il rimmel, il rossetto e tutte le ragioni del vestito sudario
in attesa di uscire come una passante qualsiasi
per le vie che ritornano da nessuna parte?
Sarà lei o sei tu quella che vedo camminare in questo
[giorno perfetto,
senza perdersi, fino alla fine del labirinto?

Clase de cocina

Arrancarle la piel a la cebolla.

Desafiante

sobre la tabla de cocina
como en el poema

la palabra.

Atravesar sus capas tiernas,

su rojiza esfera;

llegar a su rotundo henchido corazón

a su poso de cristal

a su médula.

Pero no con el cuchillo

—por el filo el corte—

no con el ajeno utensilio y la pericia.

Con las manos tendré que desgajarla

con las uñas escarbar su carnadura,

y lloraré incontenibles lágrimas

y su sabor será mi sabor

y su olor agrio mi marca.

Lezione di cucina

Strappare la pelle alla cipolla.

Provocante

 sul ripiano della cucina
come nella poesia

 la parola.

Attraversare i suoi teneri strati,

la sua sfera rossiccia;

arrivare al suo rotondo gonfio cuore

al suo sedimento di cristallo

al suo midollo.

Ma non con il coltello

– lungo il filo il taglio –

non con l'utensile estraneo e la perizia.

Con le mani dovrò spaccarla

con le unghie rasparle la polpa,

e verserò incontenibili lacrime

e il suo sapore sarà il mio sapore

e il suo acre odore il mio marchio.

Contradicción

Si digo blanco tú dices negro
si sumo tú restas
si me desvisto te vistes
si abro las puertas tú las cierras

si vuelo aterrizas
si ardo te hielas
si florezco languideces
si lluevo te resguardas
bajo la capa impermeable del silencio.

Así de contradictorio es el amor
de los casados:
su posibilidad de ser y no ser
al mismo tiempo.

Contraddizione

Se dico bianco tu dici nero
se io sommo tu sottrai
se mi spoglio ti vesti
se apro le porte tu le chiudi

se volo tu atterri
se brucio ti congeli
se piovo ti ripari
sotto il mantello impermeabile del silenzio.

Così contraddittorio è l'amore
degli sposati:
possibilità di essere e non essere
allo stesso tempo.

SOLEDAD ÁLVAREZ è nata a Santo Domingo nel 1950. Ha compiuto studi filologici presso l'Università dell'Avana, specializzandosi in Letteratura Ispanoamericana. Ha lavorato come giornalista (in particolare sul supplemento "Isla Abierta" del quotidiano "Hoy") e promotrice editoriale e culturale. Come saggista ha pubblicato, tra l'altro, *Complicidades. Ensayos y comentarios sobre literatura dominicana* (1998), *De primera intención* (2009) e *República Dominicana. Paisaje. Cultura* (2013). È anche curatrice dell'antologia *La ciudad en nosotros* (2008), dedicata alla città nella poesia dominicana. I suoi versi si concentrano sostanzialmente nelle raccolte *Vuelo posible* (1994), *Las estaciones íntimas* (2006, Premio nazionale di poesia Salomé Ureña), *Autobiografía en el agua* (2015, Premio nazionale di poesia Salomé Ureña) e *Después de tanto arder* (2022, Premio Casa de América de Poesía Americana). Nel 2022 ha ricevuto il Premio Nazionale di Letteratura della Repubblica Dominicana. Dei componimenti qui scelti, i primi due sono tratti da *Vuelo posible*, il terzo e quarto da *Las estaciones íntimas* e l'ultimo da *Después de tanto arder*.
La traduzione è di Danilo Manera.

TONY RAFUL

Arte Poética

La poesía es un alto manantial de imágenes
un atajo de llamas para alcanzar el fuego
una soflama del alba para tejer metáforas
un mar azul a golpe de olas y misterio
alquimia de las alas
adamantina alondra del universo
anterior al vasto cielo y al mármol
cantina de aguas y sueños
la poesía es luz cantada
filigrana sutil del verbo
esencia glamorosa
donde balancea el alma
sus fantasmas de sonido y amor.

Arte Poetica

La poesia è una fonte elevata di immagini
un sentiero di fiamme per raggiungere il fuoco
un sospiro dell'alba per tessere metafore
un mare azzurro a colpi di onde e di mistero
alchimia delle ali
adamantina allodola dell'universo
anteriore al vasto cielo e al marmo
taverna di acque e di sogni
la poesia è luce cantata
filigrana sottile del verbo
affascinante essenza
dove l'anima culla
i suoi fantasmi di suono e di amore.

No fue un engaño

Si tú me dices que me amas
y no me amas
yo te digo que te amo
y no te amo
y finalmente
a fuerza de costumbre y ternuras
me amas
y yo te amo
entonces
el engaño no fue engaño
el amor acudió
ágape del corazón
a llenar de contenido
las palabras vacías.

Non fu inganno

Se mi dici che mi ami
e non mi ami
io ti dico che ti amo
e non ti amo
e finalmente
a furia di abitudini e dolcezza
mi ami
e io ti amo
dunque
l'inganno non fu inganno
sopraggiunse l'amore
agape del cuore
a colmare di sostanza
le futili parole.

Fundación

Yo fundaré de nuevo la ciudad
sobre el ala de una paloma y la dejaré volar.
Yo seré niño de nuevo para podar una vigilia de hadas.
Yo amaré una muchacha que habitará en la lluvia
su cintura de trigo: relámpago vencido.
Yo me iré con gnomos y duendecillos
a llenar de incienso y talismanes
el cofre de la luna,
su hospedaje de amantes,
tobillos del mar en noches de cuarto menguante.
Yo sesgaré tu piel, como leña del alba, y soltaré tus pechos
como guirnaldas que acampan en el abismo
su sosiego dulce y sus helechos de plata.

Fondazione

Io fonderò di nuovo la città
sulle ali di una colomba e la lascerò volare.
Io tornerò bambino per coltivare una veglia di fate.
Io amerò una donna che vivrà nella pioggia
la sua cinta di grano: un fulmine sconfitto.
Io me ne andrò con gli gnomi e i folletti
a riempire di incenso e talismani
lo scrigno della luna,
dimora degli amanti,
caviglie del mare in notti d'ultimo quarto.
Io ti solcherò la pelle, come legna all'alba, libererò i tuoi seni
come ghirlande accampate negli abissi
la loro dolce quiete e le felci d'argento.

El azul está de duelo

Cruza veloz la cigua
que alta en el cielo
la lluvia divisa
el ensueño feroz de una tigresa,
la luz de una pavesa.
El azul está de duelo
no perdura la sonrisa,
frágiles son las mejillas
que avvicinan el amor,
mitiga la alegría el dolor
perdura el ocaso,
ya no habrá abrazo
ni dulce mentira,
ni esfera henchida
de rubor y caricias.
Nos hemos ido
fiambres noticias,
oficiantes del mar errante.
Hay olas que regresan,
ahora son otros,
¡los amantes que se besan!

L'azzurro è ora in lutto

Va il passero veloce
che in alto nel cielo
la pioggia scorge
il sogno feroce di una tigre,
la luce di scintilla.

L'azzurro è ora in lutto
il sorriso non dura,
le guance sono fragili
ospitano l'amore,
la gioia mitiga il dolore
il tramonto resiste,
non ci sarà l'abbraccio
né la dolce bugia,
né la sfera ricolma
di rossori e carezze.

Noi ce ne siamo andati
notizie ora stantie,
celebranti dei mari erranti.
Ci sono onde che tornano,
adesso sono altri,
gli amanti che si baciano!

Mirándote bailar (fragmento)

Péndulo de fuego que columbra abalorios y flautas
Hechura y vaciedad del mundo absurdo
Y tú danzarina rehaciendo la andadura del último universo
Lenguaje del cuerpo
Lindantes forcejeos de inmortalidad
Convidados a tu piel gacela de suavísimo oleaje
Gallardo talle voluptuoso
Formas que definen las arcadas
Una alfombra de jacintos
Concierta tu plácida fortuna
Ballerina que danzas en mi pulso
Florón de paloma
Que temple la ciudad ordinaria de mis sueños
Y la vuelves soflama.

Amores que maravillan el atardecer
De candelabros y esmeraldas los museos
La ciudad que danza cada noche contigo

Guardando te che balli (frammento)

Pendolo di fuoco che scorge flauti e chincaglie
Fattezza e vacuità del mondo assurdo
E tu danzatrice che riprovi l'incedere dell'ultimo universo
Il linguaggio del corpo
Contigue contorsioni imperiture
Chiamate alla tua pelle gazzella con sinuosità dolcissime
Spumeggiante figura voluttuosa
Forme che definiscono le arcate
Un tappeto di giacinti
Accomoda la tua fortuna grata
Ballerina che danzi nel mio battito
Bianca orchidea
Che scaldi la città ordinaria dei miei sogni
E la trasformi in fiamma.

Amori che affascinano il tramonto
Di candelabri e smeraldi i musei
La città che danza ogni notte con te

TONY RAFUL TEJADA (Santo Domingo, 1951), oltre che scrittore, saggista, produttore di programmi radiofonici e televisivi, è uomo politico, docente di diritto presso la Universidad Autónoma de Santo Domingo e diplomatico di primo piano. È stato Deputato del Congresso Nazionale, portavoce e Presidente del Partito Rivoluzionario Dominicano, Ministro di Cultura della Repubblica Dominicana. Attualmente, è Ambasciatore della Repubblica Dominicana in Spagna. La sua prima raccolta poetica, *La poesía y el tiempo*, è uscita nel 1972, seguita da oltre quindici titoli tra i quali: *Gestión de alborada* (1973), *Abril, nacen alas delante de tus ojos* (1980), *Visiones del escriba* (1983), *Pájaros y horizontes sitiados* (1984), *La dorada mosca del fuego* (1988), *La boda de Rosaura con la primavera* (1991), *Poemas del amor y los mandalas* (2010). Dopo l'antologia *La barca y el gavián, arengas del alba y la lengua* (2012), che riunisce al suo interno cinque diverse opere, è la volta di *Mirándote bailar y la loca del café sublime* (2014) che ha vinto il Premio Nazionale di Letteratura della Repubblica Dominicana, volume da cui sono tratti i testi qui proposti. La traduzione è di Marina Bianchi.

ÁNGELA HERNÁNDEZ NÚÑEZ

Andar ligero

En la inocencia, la eternidad posible.

Pero he amado aprisa,
con la atención de objetos que se fugan.
Me hallo diciendo, cerrad las puertas.
Me hallo diciendo, amor deberás irte.
Me hallo tocando líneas en tus piedras.

Pienso en las mujeres que esperaron,
no Ulises, sino hombres corrientes.
Aquellos que asediaron ciudades,
tras la forma inabarcable
de sus propios corazones.

He amado después y en la tormenta.
Llevo una carga de luz:
hace ceniza el aire.

Andatura leggera

Nell'innocenza, l'eternità possibile.

Ma ho amato in fretta,
con l'attenzione di oggetti che fuggono.
Mi ritrovo a dire: chiudete le porte.
Mi ritrovo a dire: amore, te ne dovrai andare.
Mi ritrovo a toccare linee sulle pietre.

Penso alle donne che hanno aspettato,
non Ulisse, bensì uomini comuni.
Quelli che hanno assediato città,
dietro la forma imprendibile
dei loro stessi cuori.

Ho amato dopo e durante la tempesta.
Porto una carica di luce:
incenerisce l'aria.

Cauto itinerario

Despierta mi ser un beso

ligerísimo.

Hostia flotante

entre el mar invisible
de mis labios.

Mueve mi lengua, con cuidado,
ese nombre de nubes.

Minúscula manzana, cosa ingrávida,
otredad constelada en la saliva.

Tenue caricia

que me da un Dios triste.

Su llama lengua empuja

en el sonrojo

leve instante mojado.

Cauto itinerario

Risveglia il mio essere un bacio
leggerissimo.

Ostia che galleggia
sul mare invisibile
delle mie labbra.

Mi muove la lingua, delicatamente,
questo nome di nuvole.

Minuscola mela, cosa senza peso,
alterità stellata nella saliva.

Tenue carezza
che mi dà un Dio triste.

La sua fiamma lingua spinge
nel rossore
lieve istante bagnato.

Presentación de mi sombra

Toda la infancia esperé a mi padre,
no lo conocí hasta conocer la muerte.

El enamorado, me ha pedido guarde sus puñales,
tengo un arsenal por cabecera.

He amado sólo un hombre. Y lo he amado a la vez.
Es como mirar que detrás del espejo no hay nadie.

Presentazione della mia ombra

Tutta l'infanzia ho aspettato mio padre,
non l'ho conosciuto fino a conoscere la morte.

L'innamorato mi ha chiesto di tenergli i pugnali,
ho un arsenale per capezzale.

Ho amato soltanto un uomo. E l'ho amato simultaneamente.
È come guardare che dietro lo specchio non c'è nessuno.

Retorno por un hilo

Bajo el agua, la sombra
tras la sombra, la piedra
bajo la piedra, el rostro
un cúmulo de tiempo
tras el tiempo, las huellas
antes de huellas, pasos

Ritorno lungo un filo

Sotto l'acqua, l'ombra
dietro l'ombra, la pietra
sotto la pietra, il volto
un cumulo di tempo
dietro il tempo, le orme
prima che orme, passi

Incógnita de la crisálida

Si dejas entrar un atardecer
tan lento como un bostezo de mariposa
Si te tiendes
y te elevas
con la flama transparente de la herida
Como un día que te esperara en cien vidas
Como raíz de un sentimiento incesante y extraño
Entonces, se te concederá dejar atrás a los muertos

Incognita della crisalide

Se lasci entrare un tramonto
lento quanto uno sbadiglio di farfalla
Se ti distendi
e ti elevi
con la fiamma trasparente della ferita
Come un giorno che ti avesse aspettato in cento vite
Come radice di un sentimento incessante e strano
Allora, ti sarà concesso di lasciarti alle spalle i morti

ÁNGELA HERNÁNDEZ NÚÑEZ, nata nel 1954 a Buena Vista, presso Jarabacoa, è ingegnere chimico, ma si è dedicata alla scrittura e all'impegno culturale, specie a fianco delle donne dominicane. Ha pubblicato i versi di *Arca espejada* (1994), *Telar de rebeldía* (1998), *Alicornio* (2004, Premio nazionale di poesia), *Onirias. Imagen y Poesia* (2012), *Acústica del límite* (2016) e *Efectos de la luz circular* (2025). Ha scritto anche vari saggi e i romanzi *Mudanza de los sentidos* (2001, Premio Cole), *Charamicos* (2003 e versione ampliata 2020), *Metáfora del cuerpo en fuga* (2006), *Leona o la fiera vida* (2013) e le raccolte di racconti *Alótopos* (1989), *Masticar una rosa* (1993), *Piedra de sacrificio* (2000, Premio nazionale per il racconto) e *La secta del crisantemo* (2013, Premio nazionale per il racconto 2012). Del 2024 è la raccolta di aforismi poetici *Breve filosofía para el amanecer*. È inoltre fotografa e ha portato in Italia, nel 2008, la doppia personale *Le minime tracce (una poetica)*, con Attilio Aleotti. Nel 2011 ha ricevuto il Premio Caonabo de Oro e nel 2016 il Premio Nazionale di Letteratura della Repubblica Dominicana. I primi tre testi qui proposti sono tratti da *Arca espejada*, il quarto da *Acústica del límite* e il quinto da *Efectos de la luz circular*.

La traduzione è di Danilo Manera.

CAYO CLAUDIO ESPINAL

Acontecen neblinas (III)

Y comienzo el canto, el ritmo,
todo comienza en acto, digo.
Y pienso sombras, pienso frutos,
enloquecido. Alguien ha muerto,
a alguien se le murió la edad dentro del cuerpo.
La vida es retorno y es círculo.
Todo en la tierra marcha hacia el olvido.
Y prosigo el canto, el ritmo,
y pienso aun lo que no tiene nombre,
nadie puede gobernar el sueño.

Accadono nebbie (III)

E comincio il canto, il ritmo,
tutto comincia in atto, dico.
E penso ombre, penso frutti,
impazzito. Qualcuno è morto,
a qualcuno l'età si è spenta dentro al corpo.
La vita è ritorno ed è cerchio.
Tutto sulla terra tende all'oblio.
E proseguo il canto, il ritmo,
e ancora penso ciò che non ha nome,
nessuno mai può governare il sogno.

Texto íntimo

Me encuentro tan triste que creo monstruos
Para tener de quien reír y a quien temer
Llevo el peso de una geometría que hace daño
Con fruto y hoja hace su fuga el árbol
Salpicada por la luz termina la vista
Objeto alucinante de la muerte
Reflejo del reflejo del reflejo
El mar y el animal doméstico rivalizan ser
La mortaja con que aprende su oficio el todo
Pero el cuerpo es la pérdida que amamos
Llorada victoria con uñas
Rigor inteligente del deseo
Ceguera con que vemos calma
La fuerza que clama desatarse pura
Llama dura del grito en nube próxima
Con que lo erótico fija la orbita
De la semejanza de la vida
Propiedad suspendida
Acertijo y derrota implacable
Del diminuto infinito que demora en la carne.

Testo intimo

Mi sento così triste da creare dei mostri
Per avere qualcuno da deridere e temere
Porto il peso di una geometria che fa male
L'albero fugge con frutto e foglia
Con spruzzi di luce finisce la vista
Allucinogeno obiettivo della morte
Riflesso del riflesso del riflesso
Il mare e l'animale domestico si competono l'essere
Il sudario con cui il tutto impara il suo mestiere
Ma il corpo è la perdita che amiamo
Vittoria compianta con le unghie
Rigore intelligente del desiderio
Cecità con cui vediamo calma
La forza che esige di scatenarsi pura
Dura fiamma del grido in una nuvola vicina
Con la quale l'erotismo sancisce l'orbita
Della similitudine della vita
Proprietà sospesa
Enigma e inesorabile sconfitta
Del minuscolo infinito che dimora nella carne.

Pesadilla

Lo mejor de la gravedad es que no deja escapar el mar
El árbol no puede abandonar su sitio
Uno puede tener un espacio fijo
Sin que la vida sea sólo viajar
Luego de pelear la batalla con los pies en la tierra
Los héroes pueden esperar en cielo cerrado
El fin del mundo
Si la gravedad no existiera
Los rascacielos flotantes serían
Como cajas de muchos departamentos
Un gigante nos tomaría listos para ser encendidos
O nos comería para probar conserva de verdad
El planeta ya sin hábito de rotar iría de espacio en espacio
Habrían triunfado los que dirigen el mundo global
La historia se saldría de sí misma
Y sería imposible permanecer con la patria
En perpetuo lugar

Incubo

Il meglio della gravità è che non lascia che il mare le sfugga
L'albero non può lasciare il suo posto
Si può scegliere uno spazio fisso
Che non sia la vita solo viaggio
Dopo avere fatto la guerra con i piedi per terra
Gli eroi possono anche attendere lassù nel cielo
La fine del mondo
Se la gravità non ci fosse
Fluttuerebbero i grattacieli
Come scatole ricolme di alloggi
Un gigante ci prenderebbe, pronti per farci cucinare
O ci mangerebbe per assaggiare una vera conserva
Il pianeta, senza ruotare, vagherebbe di spazio in spazio
Sarebbe il trionfo di chi guida il mondo globale
La storia uscirebbe fuori da sé
E sarebbe impossibile restare con la patria
In un luogo perpetuo

Corto

Ahora escribo poemas breves
Para desconocidos que no tienen tiempo
La flor pequeña me enseña la modalidad
Hace la belleza con puntos microscópicos
Me entreno para expresar simultáneamente cielo y jardín
Embriaguez de lo nocturno a la roca toma el telescopio
Me enredo entre mis pasos propios
Sin dominar todavía la nueva geometría
Que me permitiría expresar a la vez monstruo y poder
Entregarnos y hacernos perder
El sueño, y las inmensas y nutricias venas
Por las que giran los centros inútiles de la tierra
En las bóvedas de los bancos con aire acondicionado
Tumbas contemporáneas de los inframundos
Cielos e infiernos se encuentran resumidos
El moderno mito es el breve asunto del dinero
La ley del cambio le dio dos caras
Precoz reencarnación integrada
Para situar al mismo tiempo la vía
El más allá en los vivos
Sin que hayan muerto todavía
Oh ciudad de mí resta deambular
Yo me pierdo en ti y tú me pierdes
Mientras espero la extraña tradición que ayuda a colocar
Lo reprimido y lo libertario en el verso.

Corto

Ora scrivo poesie brevi
Per sconosciuti che hanno poco tempo
Il piccolo fiore mi insegna il modo
Disegna la bellezza con minuscoli punti
Mi alleno a dire insieme il cielo e il giardino
Ebbrezza della notte, dalla roccia riceve il telescopio
Inciampo nei miei stessi passi
Ancora non domino la nuova geometria
Che mi aiuterebbe a dire insieme mostro e potere
Abbandonarci e indurci a perdere
Il sonno, e le immense e nutritive vene
Nella quali scorrono gli inutili centri della terra
Nelle volte delle banche con aria condizionata
Tombe contemporanee degli inframondi
Cieli e inferi si scoprono riassunti
Il moderno mito è la breve questione del denaro
La legge del cambio gli ha conferito due facce
Precoce reincarnazione integrata
Per disporre al contempo il cammino
L'aldilà tra i vivi
Non ancora morti
Oh città placa il mio vagare
Io mi perdo in te e tu mi perdi
Mentre attendo la strana tradizione che aiuta a collocare
Quanto c'è di represso e di libertario nel verso

Sueño

En el sueño los perros pueden ser azules
Los temores hacen a los monjes
El mar no soporta su carga en todo sitio centrada
Y fabrica monumentos náufragos con olas hinchadas
Un paraíso de agua levantada construye otra verdad
La Ley hace paloma con la gravedad
Y la culebra misma corrige la falta de Adán
Todo se convierte en agua obediente
Volviendo el tiempo hacia atrás;
De igual manera
La claridad no puede transar nada con la oscuridad
La tarde no existe, ni la madrugada.
El pájaro canta la conversión de la carne en manzana
Y el efecto goza al tomar la causa como victimaria.

Sogno

I cani nel sogno possono essere azzurri
I timori fanno il monaco
Il mare non regge il suo carico effuso e multicentrico
E produce monumenti naufraghi con onde rigonfie
Un paradiso d'acqua innalzata edifica un'altra verità
La Legge fa della gravità una colomba
E il serpente corregge la colpa di Adamo
Tutto diviene acqua obbediente
Riportando indietro il tempo;
Allo stesso modo
Il chiarore non può stringere patti con l'oscurità
La sera non esiste e nemmeno l'alba
Il passero canta la conversione della carne in mela
E l'effetto gode nel considerare omicida la causa.

CAYO CLAUDIO ESPINAL (San Francisco de Macorís, 1955) è poeta, saggista e avvocato. È stato un politico di rilievo, ricoprendo ruoli come Presidente del Consiglio Presidenziale di Cultura, Viceministro degli Affari Esteri, Viceministro dell'Istruzione Superiore e Viceministro della Cultura. Dopo l'iniziale adesione al *Pluralismo*, movimento neoavanguardista istituito da Manuel Rueda, nel 1989, ha fondato la corrente sperimentale del *Contextualismo*, che propone la fusione di generi artistici, culture, discipline, saperi scientifici e tecnologici, con l'obiettivo di restituire una realtà spesso contraddittoria. Alla prima raccolta poetica, *Banquetes de aflicción* (1979), seguono: *Utopía de los Vínculos* (1982), *Comedio (entre la gravedad y la risa)* (1993), *La Mampara (en el país de lo nulo)* (2002), *Clave de estambre* (2006) e la silloge *Ápices cortados* (2008), oltre alla monografia *Las políticas culturales en la República Dominicana* (2000). I testi sono tutti tratti dall'antologia *Ápices cortados*; "Acontecen neblinas (I)" è la prima parte di un trittico composto nel 1975, non incluso in raccolte, "Texto íntimo" è contenuta in una lunghissima nota a un testo di *La Mampara (en el país de lo nulo)*; "Pesadilla", "Corto" e "Sueño" provengono da *Clave de estambre*.
La traduzione è di Marina Bianchi.

TULIO CORDERO

Mutación primera

Yo no tenía arrugas en mi piel
antes de verte,
ni cansancio en mis ojos,
ni tenía hambre.

Yo no tenía lastimadas mis manos
antes de tocarte,
ni llagados mis pies,
ni secos mis labios.

Yo no tenía el corazón desgarrado
antes de conocerte,
ni el sentido confuso,
ni preso el aliento.

Yo no había conocido
la soledad
antes de abrirte mi puerta,
ni sabía del llanto reprimido,
ni de cuerpos acribillados
por acallar su silencio...

Me viste.
Me tocaste.
Me conociste.
Me abriste tu puerta
Y soplaste sobre mí:
me re-creaste en tu carne.

Prima mutazione

Non avevo rughe sulla pelle
prima di vederti,
né stanchezza negli occhi,
né fame.

Non avevo le mani ferite
prima di toccarti,
né i piedi piagati,
né le labbra secche.

Non avevo il cuore spezzato
prima di conoscerti,
né i sensi confusi,
né il fiato sospeso.

Non avevo conosciuto
la solitudine
prima di aprirti la mia porta,
né sapevo delle lacrime represses,
né dei corpi crivellati
per zittire il loro silenzio...

Mi hai visto.
Mi hai toccato.
Mi hai conosciuto.
Mi hai aperto la tua porta
E hai soffiato su di me:
mi hai ri-creato nella tua carne.

Yo
no
era
antes
de
amarte.

Io
non
ero
prima
di
amarti.

Advertencia

Cuidar del otro es,
en muchos casos,
someterlo
a nuestros caprichos.
Por eso
te pongo sobre aviso:
tenme cuidado
cuando te busque
con tanta insistencia,
no vaya a ser que
bajo el pretexto de quererte
sólo quiera poseerte.

Es difícil desearlo francamente,
pero quiero que seas libre
a la hora de aceptar o no
el lirio
que te ofrezco.

Enséñame a cuidarte.

Avvertimento

Prendersi cura dell'altro significa,
in molti casi,
sottometterlo
ai nostri capricci.

Per questo
ti avverto:
non fidarti di me
quando ti cercherò
con tanta insistenza,
non sia mai che
con il pretesto di amarti
io voglia solo possederti.

È difficile desiderarlo sinceramente,
ma voglio che tu sia libero
di accettare o meno
il giglio
che ti offro.

Insegnami a prendermi cura di te.

Pronto será la luz

No me llames a estas horas.
La puerta está cerrada.
No vengas a hurgar
entre estos papeles del alma.

Todo está en su sitio.
No temas: nada
de lo que hemos amado
se perderá.

Presto verrà la luce

Non chiamarmi a quest'ora.
La porta è chiusa.
Non venire a rovistare
tra questi fogli dell'anima.

Tutto è al suo posto.
Non temere: nulla
di ciò che abbiamo amato
andrà perduto.

Duda

Tiene el camino hoy
ese color gris del cansancio y la tristeza.
Esa piel extraña de la soledad y el vacío.

Tal vez en algún recodo
haya un arbusto visitado por pájaros dichosos.
O alguna piedra húmeda
donde apaciguar la congoja
de tantas preguntas sin respuesta.

¿Qué habrá al final de este día?
¿Qué me espera cuando la noche vuelva
con su silencio hiriente
y los astros pululen con su mudez inquieta?

¿Alguien me espera?
¿Acaso Tú me esperas?

Dubbio

La strada ha oggi
il colore grigio della stanchezza e della tristezza.
La pelle strana della solitudine e del vuoto.

Forse in qualche curva
c'è un arbusto visitato da uccelli felici.
O una pietra umida
dove placare l'angoscia
di tante domande senza risposta.

Cosa ci sarà alla fine di questa giornata?
Cosa mi aspetta quando tornerà la notte
con il suo silenzio pungente
e si moltiplicheranno gli astri inquieti e muti?

Qualcuno mi aspetta?
Forse Tu mi aspetti?

Tal vez toda la vida

Tal vez toda la vida dependa sólo de eso:
de una mano que se posa sobre otra
como una mariposa se posa
sobre un pétalo cualquiera.
En un instante cualquiera.
Durante un silencio cualquiera.

Tal vez toda la vida dependa sólo de eso:
de unos ojos y una risa
que te insinúan que los recuerdes.
Y tú los recuerdas en un día único.
En un instante único.
Durante un silencio único.

Tal vez toda la vida dependa sólo de eso:
de una *palabra* que, quizás,
nunca se dijo con palabras.
De un deseo tan puro y grande
como el cielo.
O de un sueño que despierta otros sueños
y que tú no puedes
arrancar de tus sueños.

Tal vez toda la vida dependa
de una cosa tan simple,
y pequeña, como eso...

Forse tutta la vita

Forse tutta la vita dipende solo da questo:
da una mano che si posa su un'altra
come una farfalla si posa
su un petalo qualsiasi.
In un istante qualsiasi.
Durante un silenzio qualsiasi.

Forse tutta la vita dipende solo da questo:
da uno sguardo e un ridere
che ti suggeriscono di ricordarli.
E tu li ricordi in un giorno unico.
In un istante unico.
Durante un silenzio unico.

Forse tutta la vita dipende solo da questo:
da una *parola* che, chissà,
non è mai stata detta con parole.
Da un desiderio puro e grande
quanto il cielo.
O da un sogno che ne risveglia altri
e non riesci a
strappare dai tuoi sogni.

Forse tutta la vita dipende
da una cosa così semplice,
e piccola, come questo...

TULIO CORDERO, nato a San Juan de la Maguana nel 1955, è poeta, critico letterario, professore universitario presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra e giornalista culturale. Plurilaureato, specialista sia in letteratura che in teologia, è sacerdote e missionario. Ha pubblicato le raccolte poetiche, percorse dal vento dell'amore mistico, *Latido cierto* (1986), *Si el alba se tardara* (1989), *La Sed del Junco* (1999), *La noche, las hojas y el viento* (2008) e *Porque hay huellas tuyas en mi jardín* (2025). Nel 2012 è uscita l'antologia personale *Hilo de Fuego*. Nel 2024 ha vinto il Premio nazionale per la saggistica Pedro Henríquez Ureña. I componimenti qui proposti sono tratti da *Latido cierto* (i primi due), *Si el alba se tardara* (il terzo e il quarto) e *Porque hay huellas tuyas en mi jardín* (l'ultimo). La traduzione è di Danilo Manera.

PLINIO CHAHÍN

Sauce infierno

Lo que sueña el poeta es inhibición
Si no es sauce infierno
O espejo artero
Altar virgen profanado
Clavícula de Dios en altamar
(En la costa espera Satán)
Todos reunidos conspirando contra el himen
O violando paradisiaca gramática

Salice inferno

Ciò che sogna il poeta è inibizione
Se non è salice inferno
O specchio scaltro
Altare vergine profanato
Clavicola di Dio in altomare
(Sulla costa aspetta Satana)
Tutti riuniti a cospirare contro l'imene
O violare paradisiaca grammatica

Aliento de cuerpo

Voy a quemar el último aliento
La caída tu ojo
El mármol de tu cuerpo donde habito
Encendida vela subterránea
Que sacraliza este acto de bestia
Y que es en ti tan violento pero tierno y recio
Como cama de diosa

Fiato corporeo

Brucerò l'ultimo fiato
La caduta il tuo occhio
Il marmo del tuo corpo dove abito
Acceso cero sotterraneo
Che sacralizza quest'atto da bestia
E che è in te così violento ma tenero e robusto
Come letto di dea

Sumergidos

Sumergido el ojo

El párpado cerrado

Tú al interior de mi/yo

Al interior de ti Tu Yo

Ser

Otro

Viaje de sangre

Mujer cristal

Rompe tu dique sexo/piel hastío de la inhibición

Sala más pura

Donde sólo es posible la danza

Sommersi

Sommerso l'occhio
La palpebra chiusa
Tu all'interno di me/io
All'interno di te Tu Io
 Essere
 Un altro
Viaggio di sangue
Donna cristallo
Rompi la tua diga sesso/pelle nausea dell'inibizione
Sala più pura
Dove solo è possibile la danza

Se equivocó el amor

Se equivocó el amor

Otra vez

En la miradas de las aguas

En las palomas y el cuchillo

En las ceremoniosas y felices lesbianas

Que ofician orgías

En el nardo violado

En ti se equivocó el amor

Otra vez otra vez

Si è sbagliato l'amore

Si è sbagliato l'amore
Un'altra volta
Negli sguardi delle acque
Nelle colombe e il coltello
Nelle cerimoniose e felici lesbiche
Che officiano orgie
Nel nardo violato
In te s'è sbagliato l'amore
Un'altra volta un'altra volta

Plena voraz

La noche no es un espacio, sino una amenaza de eternidad.

Gaston Bachelard

Plena voraz absoluta como una bestia líquida
En esta noche del quejido
Una mujer equilibra duendes y arlequines
Sobre los triángulos azules
De un rostro terriblemente hermoso

En tanto yo transfiguro
En tiernas manías los desdenes del íntimo deseo
Por los filtros más hondos de su piel

Así de tibio a sutil
De pálido a impúdico
Me abandono a despojos en su cuerpo adolorido

Piena vorace

La notte non è uno spazio, ma una minaccia di eternità.

Gaston Bachelard

Piena vorace assoluta come una bestia liquida
In questa notte del gemito
Una donna bilancia folletti e arlecchini
Sui triangoli azzurri
Di un volto terribilmente bello

Nel frattempo io trasfiguro
In tenere manie i disprezzi dell'intimo desiderio
Attraverso i filtri più profondi della sua pelle

Così da tiepido a ingegnoso
Da pallido a impudico
Mi abbandono ai resti del suo corpo dolente

PLINIO CHAHÍN, nato a Santo Domingo nel 1959, è poeta, docente universitario di letteratura presso la Universidad Autónoma de Santo Domingo, conferenziere e collaboratore di riviste letterarie. Ha pubblicato i versi di *Consumación de la carne* (1986), *Solemnidades de la muerte* (1991), *Hechizos de la Hybris* (1999, Premio Casa de Teatro), *Oficios de un celebrante* (1999) e *Cabaret místico* (2007), volumi riuniti, insieme a vari inediti in *Narración de un cuerpo. Poesía reunida, 1986-2011*. In seguito ha pubblicato *Ojo de penitentes* (2011), *Sin remedio* (2015), *Efímero* (2018) e *Si parece irreal es coincidencia* (2024). Ha firmato come narratore i microracconti di *Fantasmas de otros* (2016) e come critico letterario *¿Literatura sin lenguaje? Escritos sobre el silencio y otros textos* (2005, Premio nazionale per la saggistica), *Pasión en el oficio de escribir* (2007), *Pensar las formas* (2017) e *Presente intacto* (2021). I componimenti qui scelti provengono da *Consumación de la carne* (i primi tre), *Ojo de penitentes* (il quarto) e *Solemnidades de la muerte* (il quinto).

La traduzione è di Danilo Manera.

JOSÉ MÁRMOL

Después del amor

Después del amor el final es acíbar. gota de suicidio enseñada en un cristal. después del tacto último se van las pasiones a lo más perdido de la soledad. a las inmediaciones del cansancio y del acaso. menos contigo que te dejas caer desalmada horizontal y toda la vida se te sube a los ojos para casi asesinarme de inocencia. menos contigo que aprendes a morir cuando mis dedos hurgan la pureza de tus ingles. menos contigo que resucitas en cada leve instante en que mi ascenso por tu pubis no piensa más que en él. en el desbordante sur. esa región sin límite fundada por tus piernas. menos contigo que sueles dejarte al abandono y clavas en mí todo al filo de tu mirada. menos contigo que te entimismas para no desperdiciarnos en lo pleno. en lo angosto. y después del final buscar semidesnudos una extraña manera de no quedarnos solos.

Dopo l'amore

Dopo l'amore il finale è amarezza. goccia di suicidio occulta in seno a un vetro. dopo l'ultimo tatto le passioni se ne vanno nella più sperduta zona della solitudine. nei dintorni della stanchezza e della casualità. tranne con te che ti lasci cadere sfinita orizzontale e tutta la vita ti s'affolla su negli occhi per quasi assassinarci d'innocenza. tranne con te che impari a morire quando le mie dita frugano la purezza del tuo inguine. tranne con te che risusciti in ogni lieve istante in cui il mio risalire il tuo pube non pensa ad altro che a quel traboccante sud. quella regione senza confini fondata dalle tue gambe. tranne con te che ti sciogli nell'abbandono e mi inchiodi tutto dentro sulla lama del tuo sguardo. tranne con te che ti ripieghi assorta per non sperperarci nella pienezza. nella limitatezza. e dopo il finale cercare seminudi uno strano modo di non restare soli.

Mediodía en el Ozama

Techos que son huella del despojo y la miseria. Aguas retenidas en su fluir de penas. Vivir es, acaso, pender de lo terrible. El paso de los autos se oye a la distancia; es un rumor de frases de plomo, sordomudas; es una espuma negra batida por las barcas, un brazo de muñeca, un zapato vencido. Una ribera triste, arrodillada, la que a los puentes habla sus desdichas. Vivir es acaso encender la vellonera, beberse la botella, atarse cada noche con ardientes caderas, hasta que el día siguiente devuelve los ayunos. Un río es el himno milagroso de la vida. Un río es alimento necesario de la muerte, lo deshecho indefinido, el tránsito lento de la podredumbre. Los transeúntes sueñan con encontrar sus rostros en el flujo de lodo vegetal, en la estela que anuncia la luna como un ruego. Los fósiles confiesan sus ansias incumplidas, ilusiones por cobrar, promesas arrastradas por las últimas crecidas. Techos que son humo, vapor, putrefacción... Vivir es, acaso, clavarse al madero de los días miserables y eternos. Cuerpos que son huella de dolor y agonía. Techos que son hojas del viento de la ira.

Mezzogiorno sull'Ozama

Tetti che recano l'impronta dello scarto e la miseria. Acque imbrigliate nel loro fluire di sofferenze. Vivere è, forse, stare appesi a uno spavento. Il passaggio delle auto si ode in lontananza; è un rumore di frasi di piombo, sordomute; è una schiuma nera battuta dalle barche, un braccio di bambola, una scarpa scaduta. Una sponda triste, inginocchiata, che confida ai ponti le sue sventure. Vivere è forse accendere il juke-box, scolarsi la bottiglia, stringersi ogni sera a fianchi ardenti, finché il giorno dopo restituirà i digiuni. Un fiume è l'inno miracoloso della vita. Un fiume è cibo necessario della morte, la feccia indefinita, il lento transito del marciume. I passanti sognano di scorgere il proprio volto sul flusso della melma vegetale, sulla scia che annuncia la luna come una preghiera. I fossili confessano le loro ansie inesaudite, illusioni da riscuotere, promesse trascinate via dalle ultime piene. Tetti che sono fumo, vapore, putrefazione... Vivere è, forse, inchiodarsi alla croce dei giorni miserabili ed eterni. Corpi che recano un'impronta di dolore e agonia. Tetti che sono foglie del vento dell'ira.

Insulantes

Pero el país del sol es nada más tormento,
Estertores, chatarra y glorias olvidadas.
Mi patria se detuvo en unas cuantas calles,
Polvo cuaresmal de la infancia, aguaceros tremendos
 [y animales domésticos,
Nombres ya difusos que remolco hacia la nada.
Ella me gritaba, la patria, no te marches,
Pero soy del país del exilio eternizado,
Extranjero abordo de mis pies sin zapatos,
En el idioma nuestro, en sus adagios,
En las aberraciones de mis blancos ancestros,
En la oración del ángelus, en las hojas y el fango
De la sombra que a tientas levantaba mi carne.
Ella me gritaba, la patria, no me dejes,
Pero soy del país de los que no retornan,
Estirpe insufrible que al mar se arroja triste
Y bajo la tormenta del cosmos doma fieras.
Soy de una tórrida estación y abarco sueños,
Lo fugaz del amor y el tajo permanente del filo del adiós.
Soy habitante de tortuosos designios
De la fiebre, la carencia, el desatino, el duelo.
Pero el país fue nada más aquello,
Estertores, guaracha, batallas santiguadas en manos
 [de la suerte,
Estercolada sangre que nunca más retoña.
Ninguna otra sustancia pudo labrar mi surco ni apoyar
 [mi pisada,
Porque del país del exilio perpetuo voy llegando
Y del país de los que nunca retornan quiero ser.

Insulari

Ma il paese del sole è solo tormento,
Rantoli, ferraglia e glorie dimenticate.
La mia patria si è fermata in quattro vie,
Polvere cuaresimale dell'infanzia, acquazzoni terribili e
 [animali domestici,
Nomi ormai sfocati che rimorchio verso il nulla.
Lei mi gridava, la patria, non te ne andare,
Ma sono del paese dell'esilio eternizzato,
Straniero a bordo dei miei piedi senza scarpe,
Nella nostra lingua, nei suoi proverbi,
Nelle aberrazioni dei miei bianchi antenati,
Nella preghiera dell'angelus, nelle foglie e nel limo
Dell'ombra che a tentoni mi sollevava la carne.
Lei mi gridava, la patria, non mi lasciare,
Ma sono del paese di quelli che non tornano,
Stirpe insopportabile che si lancia triste in mare
E sotto la bufera del cosmo doma fiere.
Sono di una stagione torrida e contengo sogni,
La fugacità dell'amore e il taglio permanente del filo
dell'addio.
Sono abitante di tortuosi disegni
Della febbre, della carenza, dello sproposito, del lutto.
Ma il paese è stato soltanto quello,
Rantoli, baldoria, battaglie benedette in mano alla sorte,
Sangue concimato con letame che mai più rigermoglia.
Nessun'altra sostanza ha potuto arare il mio solco o
 [sostenere il mio passo,
Perché sto arrivando dal paese dell'esilio perpetuo
E voglio essere del paese di quelli che non tornano mai.

El amor

El amor nos alumbra y toda pena sobra,
Nos adorna con cantos, bestias amansadas, limpias aves,
Agrios curativos, incienso vespéral.

Un imaginador se aposenta en sus abismos,
Un ángel fatuo, mórbido, un trujamán haciendo piruetas
[con los cuerpos.

El amor nos fecunda y todo encanto vuela

Y toda voz se queda vacía de su acento.

El amor es comercio iniciado en los escombros

Con soldados heridos, capellanes borrachos, rameras
[vetustas, marineros.

Hay en su torrente larvas, flores, peces, fieras

Y en su bondad carroña de huéspedes bandidos.

Hay en el perfil de su noche un aleluya

Y piojos furibundos en la selva de su pubis.

El amor nos consume, nos revive, nos destruye.

El amor, el que nos pudre y toda ruina es obra,

El amor, el que nos quema y sin embargo todo.

L'amore

L'amore ci illumina ed è di troppo ogni dolore,
Ci adorna di canti, bestie ammansite, lindi volatili,
Agrumi curativi, incenso vespertino.
Un immaginoso si stabilisce nei suoi abissi,
Un angelo fatuo, morboso, un dragomanno che piroetta
[con i corpi.
L'amore ci feconda e vola ogni bellezza
E si svuota del suo accento ogni voce.
L'amore è un commercio iniziato tra le macerie
Con soldati feriti, cappellani ubriachi, cortigiane
[appassite, marinai.
Nel suo torrente ci sono larve, fiori, pesci, fiere
E nella sua bontà carogne d'ospiti banditi.
Nel profilo della sua notte c'è un alleluia
E pidocchi furibondi nella foresta del suo pube.
L'amore ci consuma, ci ravviva, ci distrugge.
L'amore, quello che ci fa marcire e ogni rovina è opera,
L'amore, quello che ci brucia e ciononostante tutto.

Pitonisa de alquiler

Es preciso que me cuentes sobre las formas del aire. El tamaño de las horas y la hondura de un relámpago ceñido a la montaña. Dímelo tú misma, adivina del teorema de un presagio. La medida del miedo. El estertor de un sueño con difuntos. La huella de un milagro sobre un as de maravilla. Dímelo tú misma, alquimista de ojos claros como el ámbar temprano. El tiempo de la condena de un encanto. La cantidad de espumas en un racimo de olas. El número de granos de arena bajo el mar. Las raíces del río que con sangre de mártires aseca el costado de la ciudad que amé. El precio de un embeleso. La hipoteca de un tal vez. El fracaso de un amor apetecido. Las súplicas del último poeta de las lluvias. La explicación exacta de un sin por qué. La conversión sin fe de un arrodillado. El ángel de tu risa, si me miras. La conmoción de todo cuanto nunca fue. Dímelo tú misma, pitonisa de alquiler.

Indovina in affitto

Devi parlarmi delle forme dell'aria. Le dimensioni delle ore e la profondità di un lampo a ridosso della montagna. Dimmelo tu stessa, pitonessa del teorema di un presagio. La misura del terrore. Il rantolo del sognare defunti. L'orma del miracolo su un asso di stupore. Dimmelo tu stessa, alchimista dagli occhi chiari come l'ambra precoce. La durata della condanna d'una fascinazione. La quantità di spuma in un grappolo d'onde. Il numero di granelli di sabbia in fondo al mare. Le radici del fiume che con sangue di martiri lava il costato della città che ho amato. Il prezzo di un sortilegio. L'ipoteca di un forse. Il fallimento di un amore desiderato. Le suppliche dell'ultimo poeta delle piogge. L'esatta interpretazione dell'inspiegabile. La conversione senza fede di un genuflesso. L'angelo del tuo riso, se mi guardi. La commozione di tutto quanto non è mai esistito. Dimmelo tu stessa, indovina in affitto.

JOSÉ MÁRMOL, nato a Santo Domingo nel 1960, è stato docente di filosofia, direttore di collane editoriali ed è un grande operatore culturale, presidente tra l'altro del Festival Internazionale di Poesia di Santo Domingo. Ha pubblicato le raccolte *El ojo del arúspice* (1980), *Encuentro con las mismas otredades* (vol.I 1985 e vol.II 1989), *La invención del día* (Premio nazionale di poesia Salomé Ureña 1987, uscito nel 1989), *Poema 24 al Ozama* (1990), *Lengua de paraíso* (1992, Premio Pedro Henríquez Ureña), *Deus ex machina* (1997, Premio Casa de Teatro), *Criatura del aire* (1999), *Torrente sanguíneo* (2007), *Lenguaje del mar* (2012, Premio Casa de América de Poesía) e *Yo, la isla dividida* (2021). Una dimensione personalissima della sua scrittura poetica è quella dell'aforismo, della frase concettosa, del frammento, coltivata nei volumi *Premisas para morir* (1999), *Maravilla y furor. Aforismos y fragmentos* (2007) e *Estación de perplejos. Aforismos, sentencias y fragmentos* (2012). Ha infine pubblicato un'ampia messe di saggi. Nel 2013 gli è stato conferito il Premio Nazionale di Letteratura della Repubblica Dominicana e nel 2017 il Premio Caonabo de Oro. I testi qui presentati provengono da *Esquicio del vuelo. Antología poética personal (2019-1984)* del 2022. La traduzione è di Danilo Manera.

MARTHA RIVERA-GARRIDO

Llueve

¿Qué hacer ahora,
si yo pensaba que el verso
de nuevo
se convertiría en espada?

¿Cómo encontrar la palabra?
¿En qué ojos oscuras se vuela?

Es tarde ya,
llueve,
...y yo aún no he comprendido.

Piove

Che fare adesso,
se io pensavo che il verso
di nuovo
spada sarebbe stato?

Come trovare la parola?
In quali occhi oscuri lei vola?

Ormai è tardi,
piove,
...e io non ho ancora capito.

Gigante el azul

...la pena del agua es infinita.
Gastón Bachelard

Anoche soñé con un ahogado.
Era azul y flotaba de espaldas en el Mar Negro.
Sobre sus caderas se balanceaban un pájaro marino
y un racimo de nenúfares.
El cielo agitando el cabello azul era su rostro
y en él las Pléyades pignoraban sus hechizos.

Lento, el cadáver viajaba hacia su definición.
Era el único sobreviviente del naufragio.

Para Richard

Gigante il blu

...la pena dell'acqua è infinita.

Gastón Bachelard

Ieri notte ho sognato un annegato.
Era blu e galleggiava supino nel Mar Nero.
Stavano dondolando sopra ai suoi fianchi un uccello marino
e un fascio di ninfee.
Il suo volto era il cielo che agitava i lunghi capelli azzurri
ed in esso le Pleiadi davano incanti in pegno.

Lento andava il cadavere ad autodefinirsi.
Era l'unico sopravvissuto del naufragio.

Per Richard

Lo que nombran las palabras

Muy pronto en mi vida, para mí fue muy tarde.

Marguerite Duras

Mi mujer se está muriendo aquí
en este dedo oscuro que pone nombres a las cosas,
en el árbol, dejado ya de ser olvido y pesadumbre.

Sola estoy comiendo los pedazos
que van quedando de mí,
mientras intento recuerdos en el cofre,
pequeños gajos de papel.

Yo mujer, estoy fumando mi tristeza,
expío mis ojos, mentiras que soñé,
infieles en el juego del amor.

Mis senos fueron las piedras de la ruina,
tizones que quemaron las manos del poema.
Y sola voy dejando los espejos a mis otros:
incendiada, mi mujer se murió de morir.

De la misma forma en que me prolongué,
con vértigo, con el terror al odio en la sonrisa,
he amado.

(Los hombres olvidan el agua que los limpia del infierno.
El rostro que me alerta en los cristales es el mío).

Ciò che dicono le parole

Molto presto nella mia vita, per me fu molto tardi.
Marguerite Duras

La mia donna sta morendo qui,
in questo oscuro dito che dà i nomi alle cose,
nell'albero che ormai non è più oblio e pena.

Sola mi mangio i pezzi
che restano di me,
mentre tento ricordi nello scrigno,
porzioncine di carta.

Io donna, sto fumando la tristezza,
espio i miei occhi, bugie che ho sognato,
infedeli nel gioco dell'amore.

Sono stati i miei seni pietre delle rovine,
tizzoni che han bruciato le mani dei miei versi.
E sola sto lasciando gli specchi agli altri miei:
in fiamme, la mia donna è morta dal morire.

Così come mi sono prolungata,
con vertigini e panico per l'odio nel sorriso,
ho amato.

(Dimenticano gli uomini l'acqua che li pulisce dall'inferno.
Il volto che mi allerta nel riflesso è il mio).

Soy
Esta mujer de aire, esta pupila imbécil
que despierta las sirenas y los pájaros,
este número de plomo
que se entierra en el cráneo.

Soy también
una mueca que va mojando sílabas,
garabato pequeño que se escurre
y entra al sueño del poema.

El poema siempre está solo.
La soledad es palabra
en el instante de la muerte.

Sono
questa donna di soffio, questa pupilla sciocca
che le sirene risveglia e gli uccelli,
questo numero plumbeo
che sprofonda nel cranio.

Sono anche
una smorfia che le sillabe bagna,
un piccolo scarabocchio che scivola,
entra nel sogno della poesia.

La poesia è sempre sola.
La solitudine è parola
quando giunge la morte.

6.

Estoy dando pie en lo más profundo de este mar que me bebe. La luna es ese cristal que regresa a sus fragmentos, luego de haberse empataado para volverse espejo. Retorna, como quien devuelve el tiempo a ser filoso rompecabezas transparente. Estoy buscando la paz que hay en el silencio de los pájaros marinos, en el ocaso que se derrama sobre el agua y su sal como una mancha gris. Escribo para no hundirme y quedar enredada en las algas del fondo de un océano axiomático. Estoy de regreso en el agua donde caí de espaldas cuando volaba en las alas gigantescas del secreto. Estoy aquí.

6.

Sto toccando col piede il punto più profondo del mare che mi beve. La luna è quel cristallo che torna ai suoi frammenti, dopo essersi riunito per diventare specchio. Ritorna, come chi restituisce al tempo l'essere un rompicapo trasparente e affilato. Sto cercando la pace che vive nel silenzio degli uccelli marini, nel tramonto che in acqua si sparge e nel suo sale come una macchia grigia. Scrivo per non discendere e restare impigliata nelle alghe là sul fondo di un oceano assiomatico. Sono tornata all'acqua in cui caddi all'indietro volando sulle ali giganti del segreto. Sono qui.

No te enamores de una mujer que lee

No te enamores de una mujer que lee, de una mujer que siente demasiado, de una mujer que escribe... No te enamores de una mujer culta, maga, delirante, loca. No te enamores de una mujer que piensa, que sabe lo que sabe y además sabe volar; una mujer segura de sí misma. No te enamores de una mujer que se ríe o llora haciendo el amor, que sabe convertir en espíritu su carne; y mucho menos de una que ame la poesía (esas son las más peligrosas), o que se quede media hora contemplando una pintura y no sepa vivir sin la música. No te enamores de una mujer a la que le interese la política y que sea rebelde y vertigue un inmenso horror por las injusticias. Una a la que le gusten los juegos de fútbol y de pelota y no le guste para nada ver televisión. Ni de una mujer que es bella sin importar las características de su cara y de su cuerpo. No te enamores de una mujer intensa, lúdica y lúcida e irreverente. No quieras enamorarte de una mujer así. Porque cuando te enamoras de una mujer como esa, se quede ella contigo o no, te ame ella o no, de ella, de una mujer así, jamás se regresa.

Non t'innamorare di una donna che legge

Non t'innamorare di una donna che legge, di una donna che prova intense emozioni, di una donna che scrive... Non t'innamorare di una donna che è colta, maga, delirante, folle. Non t'innamorare di una donna che pensa, che sa di sapere, che sa anche volare; una donna sicura di se stessa. Non t'innamorare di una donna che ride o piange quando fa l'amore, che sa trasformare in spirito la carne; tanto meno di una che ama la poesia (le più pericolose), o che resta mezz'ora a contemplare un quadro e senza la musica non può proprio vivere. Non t'innamorare di una donna che si occupa di politica o che sia ribelle e provi un'immensa vertigine di orrore per l'ingiustizia. Di una a cui piacciono le partite di calcio e di baseball e a cui non piace per niente guardare la tele. Né di una donna bella, indipendentemente dalle caratteristiche del suo volto e del corpo. Non t'innamorare di una donna intensa, ludica, lucida e irreverente. Non ti venga in mente d'innamorarti di una donna così. Perché, se ti innamori di una donna simile, che rimanga con te oppure no, che ti ami oppure no, da lei, da una donna così, non si torna mai indietro.

MARTHA RIVERA-GARRIDO (Santo Domingo, 1961), tra i più noti poeti dominicani al di fuori dei confini del suo paese, è anche autrice di opere narrative, saggi e articoli d'opinione, oltre che traduttrice dall'inglese. Ha pubblicato le raccolte: *20th Century, aún sin título en español y otros poemas* (1985), *Transparencias de mi espejo* (1985), *Geometría del Vértigo* (1995), *Enma, la noche, el mar y su maithuna...* (2013), *Alfabeto de Agua: Poesía reunida 1985-2013* (2014), *Narraciones de ella* (2022), *Memorial de Medusa* (2023) e il disco *Mi Rumor* (2002), con la versione audio di alcuni dei suoi testi poetici. Nel 2014, ha diffuso *online* “No te enamores de una mujer que lee”, riscuotendo un grande successo a livello internazionale. I primi quattro testi sono tratti da *Alfabeto de agua. Poesía reunida 1985-2013* e provengono: “Llueve” da *20th Century, aún sin título en español y otros poemas* e nuovamente incluso in *Transparencias de mi espejo* con il titolo di “Lluvia”, “Gigante el azul” e “Lo que nombran las palabras” da *Geometría del Vértigo*, “6” da *Enma, la noche, el mar y su maithuna...* “No te enamores de una mujer que lee”, diffuso tramite Facebook il 27 gennaio 2014, è divenuto un frammento dell'inedito *Los amantes de Inbox de Papel* (2016). La traduzione è di Marina Bianchi.

LEÓN FÉLIX BATISTA

Los anhelos que no han sido y el vestido de percal

He vuelto (es un decir) a Dean Street (fue circunnavegación, devenir de paquidermo). La parada de autobús –palizada de meadero– con la misma palomina e infamación, mas ausentes tu percal y el pigmeo de las nieves, activas cosas nulas clamando por mi anuencia. Los vecinos soportales ya no ceden por alisios sino ante oxidación –las minúsculas miserias que radican en la tráquea me limitan de explicarlo. Para darte dos ejemplos del fluir de tramontana: se divulga apenas marzo pero mutan los abetos, requeríamos ardillas, que los cardos prosperaran, y germinan sobredosis. Vuelvo pues al meridiano contra el que discurre el cáliz: por poder así filiarlo con las mallas dilatadas de la indeterminación.

I desideri che non sono stati e il vestito di percalle

Sono tornato (per così dire) a Dean Street (è stata una circumnavigazione, un divenire da pachiderma). La fermata dell'autobus –steccato come d'orinatoio– con lo stesso guano e la stessa infamia, ma assenti il tuo percalle e il pigmeo delle nevi, cose attive e nulle che richiedono il mio assenso. I portici vicini non cedono più agli alisei, bensì all'ossidazione –le minuscole miserie che risiedono nella trachea mi impediscono di spiegarlo. Per darti due esempi del fluire della tramontana: marzo non si è ancora diffuso, ma mutano gli abeti; avevamo bisogno di scoiattoli o che i cardi prosperassero, e germinano le *overdose*. Ritorno quindi al meridiano contro cui scorre il calice: per poterlo così affiliare alle maglie dilatate dell'indeterminazione.

Música ósea (fragmento)

Los cuerpos no son cuerpos si no son infrarrojos y
[translúcidos del todo a contraluz
músculos en blanco y negro, líquido multicolor drenándose
[después del tableteo
¡cuerpos, cuerpos! cercanos a no ser, desparramados
montones de basura hospitalaria, desperdicio fenecido en
[concepción
y cuerpos que se arquean cada vez que los escaldan, y
[confiesan, suspendidos en ganzúas
y que han sido biografiados por las uñas en los muros de las
[celdas de castigo
expulsados de su fuero, sin la ropa en la espesura: la cruel
[epifanía del esfínter sin control
la sutura que supura un proyectil, la resina que desprenden
[los disparos
tumulto, sub-personas como gorrión común: cardúmenes de
[macarela, krill
cuerpos llenos de abyección, en el óxido de sí, predispuestos
[a anularse en su repliegue
vendavales adventicios en madeja imaginaria por la
[velocidad de arrasamiento
delirando en la marea, macerándose en el lodo: suculencias
[en pedazos como peces
pero hay cuerpos que están hechos de naufragios y procrean
[el colapso de las cosas
estos cuerpos son compuestos por muñones, disecados tras
[estratos de paredes
o pedazos que se oxidan como parte por el todo, rastreados
[por jaurías en la niebla

Musica ossea (frammento)

I corpi non sono corpi se non sono infrarossi e totalmente
[traslucidi in controluce
muscoli in bianco e nero, liquido multicolore che si drena
[dopo il crepitio
corpi, corpi! prossimi al non-essere, sparpagliati
mucchi di rifiuti ospedalieri, scarto morto nel concepimento
e corpi che si inarcano ogni volta che li bruciano, e
[confessano, appesi a ganci
e le cui biografie sono scritte dalle unghie sui muri delle celle
[di punizione
espulsi dalla loro giurisdizione, senza vestiti nella boscaglia:
[la crudele epifania dello sfintere senza controllo
la sutura che suppara un proiettile, la resina che sprigionano
[gli spari
tumulto, sub-persone come passeri comuni: banchi di
[sgombri, krill
corpi colmi di abiezione, nel proprio ossido, predisposti ad
[annullarsi nel loro ripiegamento
venti strani in una matassa immaginaria formata dalla
[velocità con cui spazzano via
che delirano nella marea, che macerano nel fango:
[succulenze a pezzi come pesci
ma ci sono corpi fatti di naufragi e che generano il collasso
[delle cose
questi corpi sono composti da monconi, disseccati dietro
[strati di muri
o da pezzi che si ossidano come la parte per il tutto, braccati
[da branchi nella nebbia

bajo lluvia, frente al resto, desvestidos a mil voltios, y
[vendados y pasados a cuchillo
reprimidos en sí mismos, en sus masas, con las vísceras por
[fuera sobre asfalto
emboscados en cavernas de arrecifes, esfumados de la foto,
[exterminados
abatidos, secuestrados, diluidos en cisternas, retenidos por el
[humus de una ciénaga
otros cuerpos tienen miedo: oprimidos y estuprados en sus
[pétalos violentos
y después son osamentas que descubren los deslaves, con las
[uña maceradas, como cebo de rapiñas
en sarcófagos, en bolsas, en cenizas, como parte de las
[sobras de un siniestro
embutidos en un pozo, con cañones en las sienas donde
[crece un agujero imaginario
fracturados, de rodillas a comer sus excrementos y con
[larvas que reviven sus heridas
con el sueño trastocado, su pasado todo atroz, sus familiares
cuerpos nulos, conculcados, cubicados por un láser en sus
[plexos
recordados por nosotros, pero desaparecidos.

sotto la pioggia, davanti agli altri, spogliati a mille volt,
[bendati e accoltellati
repressi in se stessi, nei loro ammassi, con le viscere
[fuoriuscite sull'asfalto
nascosti in caverne nelle scogliere, sfumati via dalla foto,
[sterminati
abbattuti, sequestrati, diluiti in cisterne, trattenuti dall'humus
[di una palude
altri corpi hanno paura: oppressi e stuprati nei loro petali
[violenti
e poi sono ossa riportate alla luce dagli smottamenti, con le
[unghie macerate, come esca per rapaci
in sarcofagi, in sacchi, in ceneri, come parte degli avanzi di
[un disastro
stipati a forza in un pozzo, con le canne alle tempie dove
[cresce un foro immaginario
fratturati, in ginocchio a mangiare i propri escrementi e con
[larve che rinvigoriscono le loro ferite
con il sonno stravolto, tutto il loro passato atroce, i loro
[familiari
corpi nulli, calpestati, ridotti in cubi da un laser nei loro
[plessi,
ricordati da noi, ma scomparsi.

Casi casi salaz

Una noche tumultuosa. Callejón de bajos fondos. Como al raspar los líquenes frenéticos de un muro las fachadas de la historia toman cuerpo en el estrago. Lo claro se degrada y (en tránsito) va urdiendo interminables caracteres. Resulta que es otoño, aquí, en terreno nulo, y del riego labio a labio no restan incidentes (salvo el éxtasis que, rápido, amenaza derramar). La extremidad se esboza como plástico artificio eslabonando el cuello. Vocablo impenetrable, asociación verbal obscena: sin pensar invento bálsamos –su fundamentación– que mi víctima desmiente uno por uno. Pero todo se derrama podrido entre el marasmo y aceptado en su fermento. Atravieso inanimado (hematoma) por la anécdota, como residuo sólido en su río a la cloaca.

Quasi quasi osceno

Una notte tumultuosa. Vicolo di bassi fondi. Come quando, tolti i licheni frenetici da un muro, le facciate della storia acquisiscono corpo nello scempio. Il chiaro si degrada e (in transito) ordisce caratteri interminabili. Risulta che è autunno, qui, in terreno nullo, e dell'irrigazione delle labbra non c'è traccia (l'unica cosa è l'estasi che, rapida, minaccia lo straripamento). L'estremità diviene un artificio plastico che lega il collo. Vocabolo oscuro, associazione verbale oscena: senza pensare invento balsami –la loro fondazione– che smentisce uno a uno la mia vittima. Ma tutto si rovescia marcio nel marasma, è accolto nel suo fermento. Attraverso inerte (ematoma) l'aneddoto, come fossi residuo solido nel suo fiume diretto alla cloaca.

En mis días de quimera

Escucho bocanadas, misivas de Albanyá: materia prima enferma y hasta en código aberrante. Repaso, silbo sílabas: regreso de leer, y así padezco el golpe que me decapitara. Todo tiempo es esqueleto, repite, putrefacto, como descarga ruda de yeso de las vísceras: que liquen era el viento profano de noviembre tratando de incendiar con droga los retablos. Otorgo la razón: ya no se reproduce la carne-maniquí. Y aquí su umbral descansa.

Nei miei giorni di chimera

Boccate ascolto, missive di Albanyá: materia
prima malata, persino in aberrante codice.
Ripasso, fischio sillabe: ritorno dalla lettura e patisco
il colpo che mi decapita. Ogni tempo è
scheletro, ripete, putrefatto, come ruvida
scarica di gesso dalle viscere: lichene
era il vento profano di novembre intento a
incendiare con droga i retabli. Concedo
la ragione: non si riproduce più la
carne-manichino. Qui la sua soglia riposa.

Poema con fines de humo (fragmento)

El abismo se luxó
y eclosioné
cuando salía solo de la casa

quedé donde caí
boqueando por las branquias
la sólida burbuja del deseo

como cieno fisiológico
para mi advenimiento
desde su convexidad:
Santa Marta meretriz
mi Venus Victrix

odre pobre que descalbré del todo.

Poesia con fini di fumo (frammento)

L'abisso si è lussato
e mi sono dischiuso
mentre uscivo da solo dalla casa

sono rimasto là
con le branchie ansimanti
la bolla solida del desiderio

come limo fisiologico
per la mia venuta al mondo
dalla sua convessità:
Santa Marta meretrice
la mia Venus Victrix,

povero otre che ho totalmente rotto.

LEÓN FÉLIX BATISTA (Santo Domingo, 1964) è poeta e operatore culturale; è stato Direttore della Editora Nacional di Santo Domingo e membro fondatore del Festival Internacional de Poesía de Santo Domingo, che ha diretto tra il 2016 e il 2020. Come poeta, ha publicado, tra gli altri: *El oscuro semejante* (1989), *Tour por todo* (1995), *Negro Eterno* (1997), *Vicio* (1999), la cui seconda edizione è apparsa in Argentina con il titolo di *Crónico* (2000), *Burdel Nirvana* (2001), l'antologia *Se borra si es leído, poesía 1989-2009* (2000), *Prosa del que está en la esfera* (2006), *Mosaico fluido* (2006), *Pseudolibro* (2008), *Inflamable* (2009), *Delirium semen* (2010), *Caducidad* (2011), *Música ósea* (2014), *Un minuto de retraso mental* (2014) *Duro de leer* (2016) e *Poema con fines de humo* (2022), che nel 2021 ha ottenuto il Premio de Poesía Salomé Ureña de Henríquez. “Los anhelos que no han sido y el vestido de percal” è tratto da *Negro Eterno*; il secondo testo è un frammento di *Música ósea*; “Casi casi salaz” e “En mis días de quimera” provengono da *Duro de leer*; l'ultimo componimento è un frammento di *Poema con fines de humo*. Bisogna però considerare che l'autore riprende continuamente e rimescola testi dai libri precedenti.

La traduzione è di Marina Bianchi.

PASTOR DE MOYA

El olvido es recuerdo para siempre

ayer llegaron mis últimas luciérnagas
al pensar
helios azules muy gastados
de los viejos en el banco
de las mocedades triangulares en el tamarindo del
parque
de los amoríos de esas chopas
cada domingo a las 6:00
de aquel campanero cargado de sonidos y recuerdos
ayer llegaron mis últimas luciérnagas
para que todo el devenir anteceda a olvidar

L'oblio è memoria per sempre

ieri sono arrivate le mie ultime lucciole
nel pensare
faville logore di elio blu
dei vecchi sulla panchina
delle ragazzate triangolari sul tamarindo del
giardino pubblico
degli amoreggiamenti di quelle domestiche
ogni domenica alle 6:00
di quel campanaro carico di suoni e ricordi
ieri sono arrivate le mie ultime lucciole
affinché tutto il divenire preceda il dimenticare

Se huye del amor al sueño

hoy huyeron las ratas de mi sueño
los amores arcanos que no tuve
los ayeres amarillos que en las noches lluviosas
embarraban las tinieblas
huir huir
hasta perder la locura del sentido
esa fascinación cristalina de los hombres
porque nuestros ancestros huyeron
porque no hay salida y todo es dolor
en las agujas del alma
porque huir es la razón para existir

Si fugge dall'amore al sogno

oggi sono fuggiti i topi dal mio sogno
gli amori arcani che non ho avuto
gli ieri gialli che nelle notti di pioggia
infangavano l'oscurità
fuggire fuggire
fino a perdere la follia del senso
quel fascino cristallino degli uomini
perché i nostri antenati sono fuggiti
perché non c'è scampo e tutto è dolore
negli aghi dell'anima
perché fuggire è la ragione per esistere

Posesión de la nostalgia y del deseo

ahí la hembra
con su lotería de gatos y navajas
ahí los dados de la hembra
con su azar de frituras y trasnoches en la cara
ahí el órgano fascinante de la hembra
con su sabor de mariposas y vinagre
ahí la boca devorante de la hembra
horriblemente triste en las mañanas

Possesso della nostalgia e del desiderio

lì la femmina
con la sua lotteria di gatti e coltelli
lì i dadi della femmina
con la sua incognita di frittelle e notti in bianco sul volto
lì l'affascinante organo della femmina
con il suo sapore di farfalle e di aceto
lì la bocca divoratrice della femmina
orribilmente triste al mattino

Origen de la rueda

una mujer blanca o morena (los dos colores simbolizan lo
[mismo])
ha olvidado sobre la mesa un objeto
que por su forma puede ser un disco o la palabra círculo
o una esfera de cristal
que necesariamente no tiene que ser una bandada
de golondrinas que vuelan y sueñan
en una circunferencia equidistante en la lluvia
además sé que aquella mujer ha dejado esta pieza
con el propósito de que yo advierta
que cíclico es el olvido como la noche

Origine della ruota

una donna bianca o nera (i due colori simboleggiano la
[stessa cosa])
ha dimenticato sul tavolo un oggetto
che per la forma potrebbe essere un disco o la parola cerchio
o una sfera di cristallo
che non deve necessariamente essere uno stormo
di rondini che volano e sognano
in una circonferenza equidistante nella pioggia
so inoltre che quella donna ha lasciato questo arnese
con lo scopo di farmi capire
che l'oblio è ciclico come la notte

Aún los dedos

detuve la sustancia que roe tus caderas
subtraje el mar y el espíritu del mar
el gusano azul que penetra por tus piernas
el vaso vacío del que bebimos tanto miedo
detuve la rabia y el cuerpo de la rabia
el instante leve del acto
el baile en su posición más culminante
detuve la voz y el eco de la voz que muere
en las paredes
para que mis manos no vuelvan a tocarte

Ancora le dita

ho fermato la sostanza che ti rode i fianchi
ho sottratto il mare e lo spirito del mare
il verme blu che ti penetra nelle gambe
il bicchiere vuoto da cui abbiamo bevuto tanta paura
ho fermato la rabbia e il corpo della rabbia
l'istante lieve dell'atto
il ballo nella sua posizione più culminante
ho fermato la voce e l'eco della voce che muore
nelle pareti
perché le mie mani non ti tocchino più

PASTOR DE MOYA (La Vega, 1965) è scrittore e artista pluridisciplinare che pratica azioni visuali oltre il libro e il testo, in direzione della *performance*, il video, l'oggetto, la ventriloquia e il gesto. È anche dirigente politico nel settore culturale. Ha ricevuto importanti riconoscimenti sia nazionali che internazionali, come il Premio de Cuentos Casa de Teatro nel 1993, 1996 e 2000, il Premio anual de Cuento 2003 concesso dalla Secretaría de Estado de Educación e dalla Secretaría de Estado de Cultura. Ha pubblicato le raccolte di poesia *El humo de los espejos* (1985), *Alfabeto de la noche* (1996); *Bufet para caníbales* (2002); *Altare y profanaciones* (2006); *Jardines de la lengua* (2009), *La piara* (2011), tutti ripubblicati nel 2013, e più di recente *Álgebra de peces* (2025). Nel 2024 è uscito il volume *La escritura del ojo*, un compendio ibrido e multitestuale che registra episodi visivi e cronache delle principali azioni dell'autore nel corso di oltre 30 anni, insieme a ritratti e studi critici. I testi qui presentati sono tratti da *Alfabeto de la noche*. La traduzione è di Danilo Manera.

NAN CHEVALIER

V

El diario en las manos, es un estremecimiento el cuerpo que lee. Ávidos ojos que lo han visto ya todo, vuelan mejor sobre la página trece. Pero el diario se resiste y los dedos retienen la saliva: hay como un chasquido de ensayo para despegar los pliegues. No los ojos; a ciegas las manos olfatean el obituario: primero, los nombres; luego, tembloroso, el apellido materno y el paterno. Entonces, aquel bastardo lee su propia muerte y muere.

V

Il giornale tra le mani: è un fremito il corpo
che legge. Avidi occhi che hanno già visto tutto ora cadono
sulla pagina tredici. Ma il giornale resiste e le dita
frenano la saliva: si produce un fruscio
per staccare le pieghe. Non gli occhi; bensì le mani alla cieca
i necrologi annusano: dapprima
i nomi; poi, tremante, il cognome materno,
dopo, quello paterno. Allora, quel bastardo
legge la propria morte e muore.

Espectros diurnos

Esta es la canción de los fantasmas errantes, de quienes
[sucumbieron
bajo la luz de los faroles dominicales. La melodía de aquellos
[que
perdieron la fe en atravesar las calles y los días. Errantes por
[callejas
de estiércol, presas del veneno perfumado que fluye de
[manantiales
de cianuro, merecerán la gloria que habrá de reaparecer en
nuestras pesadillas meridianas. Esta es la canción de los
[espectros
diurnos: llevan la frente en alto por el honor que producen
[el
fracaso y la desidia, la caída tremenda en el abismo de la
[soledad
que nos embrutece. Es la canción del vacío que define a las
[bestias.

Spettri diurni

Questa è la canzone dei fantasmi erranti, che si sono arresi
sotto le luci urbane la domenica. La melodia di quelli
che hanno perso la fede mentre attraversavano le strade ed i
[giorni. Erranti nei vicoli
di letame, prede del veleno fragrante che sgorga da fonti
di cianuro, si meriteranno la gloria che tornerà
nei nostri incubi nel pieno giorno. Questa è la canzone degli
[spettri
diurni: hanno la fronte alta per l'onore che è prodotto da
fallimento e accidia, caduta terribile nell'abisso della
[solitudine
che ci rende rozzi. È la canzone del vuoto che definisce le
[bestie.

Sonreirás

Intentarás cruzar la calle que atravesaste de niño.
Percibirás en el viento la extrañeza del día, y aguzarás
los sentidos. Tirado en el pavimento, tu ser observará
el destrozado cuerpo en que habitó. Desfilarán
por tu memoria imágenes entrañables, instantes
que justificaron tu existencia: vuelo circular de las aves
del atardecer, primeros pasos de tus hijas, inamovibles
en la reminiscencia. La sirena de ambulancia te llegará
ajena a sus significados: sonreirás al escuchar las voces
infantiles, la tuya advirtiéndoles “hay que escapar
de las calles”. En los moribundos ojos abiertos,
el sol brillará.

Sorriderai

Vorrai attraversare la strada già varcata da bambino.
Percepirai nel vento l'estraneità del giorno e affinerai
i sensi. Là sdraiato sull'asfalto, il tuo essere vedrà
il corpo devastato in cui ha abitato. Sfileranno
nella memoria immagini molto care ed istanti
che hanno giustificato la tua esistenza: volo in tondo
[degli uccelli
all'ora del crepuscolo, primi passi delle tue figlie, immobili
nella reminiscenza. Sarà la sirena dell'ambulanza
per te estranea ai suoi significati: sorriderai ascoltando
[le voci
infantili, la tua mentre le avverte "bisogna fuggire
dalle strade". Negli occhi morenti, spalancati,
il sole brillerà.

Fulgor del sueño

Ven a mí, fulgor del sueño, atrapa las tinieblas
que rondan la recámara circular, detén de la luz
el insomnio. Ven a mí; haz de los ventanales río interior.
Otórgame la región de lo innombrable, sinrazón
de la derrota, alas con las que el mediodía alce vuelo.
Ven a mí, rostro del miedo: es preciso astillar
las tinieblas; descarrilar los gavieros de navíos
nómadas. Ha llegado la hora de soltar amarras,
desatar los cruceros de la soledad y el espanto.
Ven a mí, jinete oculto en el espejo, tú-otro-de-mí,
enemigo de los sueños.

Fulgore del sogno

Vieni, fulgore del sogno, afferra le tenebre
che nella tonda camera si aggirano, trattieni della luce
l'insonnia. Vieni, rendi un fiume interiore queste vetrate.
La regione concedimi dell'ineffabile, la non-ragione
della sconfitta, ali con cui si alzi in volo il mezzogiorno.
Vieni, volto di terrore: bisogna scalfire
le tenebre; deviare la rotta dei gabbieri delle navi
nomadi. L'ora è giunta di mollare gli ormeggi,
slegare il navigare dalla solitudine e lo spavento.
Vieni, cavaliere occulto nello specchio, tu-altro-mio
nemico dei sogni.

Obsesión

Desandar los caminos, desatar amarras, alzar el vuelo; jamás recuperar nostalgias, pasos perdidos, lobos por ovejas. Aterrizar sobre la herrumbre de los templos; soltar anhelos a la improbable luna del amanecer, ubicar gestos, ademanes: alzar el vuelo. ¿Qué, si no el fluido de la inocencia para salirle al frente a quimeras extraviadas? Destino de quienes confundieron lobos con tristezas: alzar el vuelo.

Ossessione

Percorrere all'indietro, e sciogliere gli ormeggi, alzarsi in volo; mai recuperare rimpianti, passi perduti, lupi per pecore. Atterrare sulla ruggine dei templi; liberare desideri all'improbabile luna dell'alba, collocare gesti, atteggiamenti: alzarsi in volo. Cosa, se non il fluido dell'innocenza per affrontare chimere smarrite? Destino di quelli che hanno confuso lupi con tristezze: alzarsi in volo.

NAN CHEVALIER è nato a Puerto Plata nel 1965 e il suo nome completo è Reynaldo Paulino Chevalier. Molto noto per i suoi romanzi e racconti, è anche saggista e poeta. Già docente di letteratura latinoamericana presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo e la Universidad Iberoamericana, attualmente è Direttore della Scuola di Spagnolo della Universidad APEC e Direttore nazionale dei festival di poesia e racconto del Ministero di Cultura. Come poeta, è autore delle seguenti raccolte: *Las formas que retornan* (1998), *Ave de mal agüero* (2003), *Espectros diurnos* (2016) y *Presas de la inmediatez* (2017, Premio Funglode de Poesía Pedro Mir 2016). L'inedito *Pájaros de bronce* ha visto il Premio Funglode de Poesía Pedro Mir 2025 ed è prevista a breve la sua pubblicazione. Il componimento “V” appartiene al libro *Ave de mal agüero*; “Espectros diurnos”, all'omonima raccolta *Espectros diurnos*; “Sonreirás” e “Fulgor del sueño” provengono entrambi da *Presas de la inmediatez*; “Obsesión” è tratto dall'inedito *Pájaros de bronce*.

La traduzione è di Marina Bianchi.

YLONKA NACIDIT PERDOMO

Una vista del amanecer en una temporada de duendes

El tiempo no está de espaldas al pasado sino al presente. es un paisaje distinto al vacío. habita el invierno justo en la noche, el aire, este mirar donde el amor renace para crecer de nuevo con nombres, con vuelos sigilosos, aún cuando en las tardes busque (desde el norte o el sur) las fuentes de su amor, su amor, que es un sueño indiferente, el desenfado de las horas, naufragando en la irrealidad desnuda, en la quiijotesca sensación del dolor y la duda. (desesperadamente te busco, desesperadamente sin múltiples sorpresas).

Una vista dell'alba in una stagione di folletti

Il tempo non volge le spalle al passato, bensì al presente. è un paesaggio diverso dal vuoto. l'inverno abita proprio nella notte, nell'aria, nel guardare dove l'amore rinasce per crescere di nuovo con nomi e silenziosi voli, anche quando cerca nelle sere (dal nord o dal sud) del suo amore le fonti, del suo amore che è un sogno indifferente, il fluire spensierato delle ore, naufragando nella nuda irrealtà, nel provare come il Chisciotte il dolore e il dubbio. (ti cerco disperata, disperata e senza molteplici sorprese).

Al sur

Al sur está la amedrentada metáfora del abismo. el vector enroscado de la hora en madrugadas. los índices del yo- escribo. inferencias del instante en parpadeo. el lenguaje en cuadrado. la indivisa identidad del instante.

al sur los signos conminan al sujeto. al yo-legítimo. y entonces fluctúo. me devuelvo al otro. relevo las líneas. y lejos las alas advierten la configuración en coordenadas de mi reconciliación con la mujer que soy. con la que llega opuesta a mi intento.

A sud

A sud c'è la metafora impaurita dell'abisso. il vettore attorcigliato dell'ora nelle aurore. gli indici dell'io-scrivo. inferenze dell'istante nel battito di ciglia. il linguaggio nel quadrato. l'identità indivisa dell'istante.

a sud i segni intimano il soggetto. l'io-legittimo. e allora fluttuo. mi restituisco all'altro. rilevo le linee. e lontano avvertono le ali la configurazione in coordinate della mia riconciliazione con la donna che sono. con colei che giunge opposta al mio volere.

No hay respuestas al deseo de jugar

Él amarillo al igual que el azul es una fotografía en el reloj
del aire. tristeza desmayada en líneas.
(tal vez el adiós demora las horas nuestras) llegas y no hay
respuestas al deseo de jugar. de rasgar las grandes letras de tu
nombre. refugiada en tu voz. arrojada a la noche. al blanco
rosa que trae el agua de tu mirar hacia dentro.

Non ci sono risposte al desiderio di giocare

Il giallo, come l'azzurro, è una fotografia nell'orologio dell'aria. tristezza esausta in linee.

(forse l'addio ritarda le nostre ore) arrivi e non ci sono risposte al desiderio di giocare. di strappare le grandi lettere del tuo nome. affidata alla tua voce. gettata nella notte. nel bianco rosa che porta l'acqua del tuo sguardo verso l'interno.

Soledad

La soledad es una aurora esperando con reservas mis preguntas. es como el azar. una estrella de bondad. un rincón de enjutas hierbas.

cuando llego de la montaña oteando la ternura: la soledad arde en fiebre. levanta sus brazos abandonada a las aspas inmóviles de las espigas. rumorosa en un caracol. delirando por la triste tristeza con mustiedad de alga y el rostro amusgado.

en los días siguientes (para no morir tal vez) devoraba arbustos de cerezas. hablaba en las quebradas del viento con ojos de ternura. y en los escombros de un viejo olmo rozando las sombras.

Otras veces a orillas de la noche (haciendo pausa pensativa) vuelve a la idealidad. a las mejores flores. a la silueta alargada del sol. a las copas de los montes. a los surcos de la tierra escuálida. al aire con lumbre realidad. cuando extraño tu regreso estoy como la soledad. rondando las quebradas del río. inmóvil en la inmovilidad de la conciencia. anhelante en el solitario paisaje de la angustia. y entonces espero suplicante los signos de la lluvia. fuera de aquel círculo vacío.

Solitudine

La solitudine è un'aurora che attende con cautela le mie domande. è come il caso. una stella di bontà. un angolo d'erbe avvizzite.

quando torno dalla montagna scrutando la tenerezza: la solitudine arde di febbre. alza le sue braccia abbandonata alle ariste immobili delle spighe. rumorosa in una conchiglia. delirante per la triste tristezza con un appassire d'alga e il volto contratto.

nei giorni seguenti (forse per non morire) divoravo cespugli di ciliegie. parlavo nei crepacci del vento con occhi di tenerezza. e tra le macerie di un vecchio olmo mentre sfioravo le ombre.

Altre volte, ai margini della notte (in una pausa riflessiva) ritorna all'ideale. ai fiori migliori. alla silhouette allungata del sole. alle chiome dei monti. ai solchi della terra scarna. all'aria con ardore di realtà. quando mi manca il tuo ritorno sono come la solitudine. vago tra i crepacci del fiume. immobile nell'immobilità della coscienza. bramosa nel solitario paesaggio dell'angoscia. e allora attendo supplicante i segni della pioggia. fuori da quel cerchio vuoto.

Anhelos

He querido levantar una catedral de anhelos, donde una sola mujer pida a Dios mirar a sus criaturas para honrarlas con la noble dignidad de la vida.

mi catedral no se construirá en suelo alguno; no será un lugar para expurgar los miedos, no tendrá vitrales ni sus techos serán aparentemente inalcanzables; estará despojada de los estallidos de florescencia; no tendrá símbolos de realeza, no será un tesoro deslumbrante de enormes proporciones arquitectónicas ni aún con columnas ni losas color gris; no será de suntuosos relicarios.

...una catedral incierta, desconocida para los orfebres, la haré en la primavera; la levantaré sin subordinarme al conjunto de las mentiras que tejen los que custodian las púrpuras togas; esta catedral —que los creyentes no verán— es para hacer llorar al espíritu humano, ese espíritu que necesita alcanzar la luz sin hallarse en un ábside de reminiscencias.

Aneliti

Ho voluto innalzare una cattedrale di aneliti, dove una sola donna chieda a Dio di guardare le sue creature per onorarle con la dignità nobile della vita.

la mia cattedrale non sarà costruita su alcun suolo; non sarà un luogo per espiare le paure, non avrà vetrate né i suoi tetti saranno apparentemente irraggiungibili; sarà priva di esplosioni di fioritura; non avrà simboli di regalità, non sarà un abbagliante tesoro di enormi proporzioni architettoniche né avrà colonne né lapidi di colore grigio; non avrà sontuosi reliquiari.

...una cattedrale ignota, sconosciuta agli orafi, la farò in primavera; la innalzerò senza sottomettermi alla trama di menzogne intessuta da coloro che custodiscono le toghe porporate; questa cattedrale —che i credenti non vedranno— è fatta per fare piangere lo spirito umano, quello spirito che ha bisogno di raggiungere la luce senza trovarsi in un'abside di reminiscenze.

YLONKA NACIDIT PERDOMO (Santo Domingo, 1965) è scrittrice, giornalista, operatrice culturale, ricercatrice e autrice di numerosi saggi su temi legati alla questione di genere e al ruolo delle donne nella storia dominicana. La sua produzione letteraria comprende le raccolte: *Contacto de una mirada* (1989), *Arrebatos* (1993), *Luna barroca* (1996), *Papeles de la noche* (1998), *Octubre* (1998), *Triángulo en trébol: ¿acaso el amor quiebra la tristeza?* (1999), *Hacia el sur* (2001), *Contemplación* (2006), l'antologia *La sombra del amor* (2006), *Dentro del bosque* (2014), *Carta al silencio* (2018) e *Aire* (2022). Nel 2024 ha ricevuto il riconoscimento del Senato della Repubblica Dominicana per la sua traiettoria e l'apporto culturale e artistico allo sviluppo del Paese. Dei componimenti qui riuniti, “Una vista del amanecer en una temporada de duendes” proviene da *Contacto de una mirada*, “Al sur” appartiene a *Octubre*, “No hay respuestas al deseo de jugar” e “Soledad” sono tratti da *La sombra del amor*, “Anhelos” fa parte di *Dentro del bosque*. La traduzione è di Marina Bianchi.

BASILIO BELLIARD

El caminante

El caminante,
sueña, al marcharse.

Su mirada
alcanza el alba.

Al andar siembra horizontes,
al regresar, despierta.

Sin mirar adelante,
camina.

Y no alcanza sus pasos,
como el mar al río.

Il viandante

Il viandante
sogna, nel partire.

Il suo sguardo
raggiunge l'alba.

Camminando semina orizzonti;
al ritorno, si sveglia.

Senza guardare avanti,
cammina.

E non raggiunge i suoi passi:
come il mare con il fiume.

Cavilaciones y mundo

¿Cuántos dioses habitan
en un grano de arena?

¿Cuántos demonios
en un átomo de mar?

Si hablo de un sueño
ya un Dios lo destruyó.

Si hablo de un tiempo
es porque ya no es.

Si hablo de un mundo
es porque ya cuelga
en el pico de un colibrí.

Meditazioni e mondo

Quanti dèi abitano
in un granello di polvere?

Quanti demoni
in un atomo di mare?

Se parlo di un sogno
un Dio l'ha già distrutto.

Se parlo di un tempo
è perché non esiste più.

Se parlo di un mondo
è perché sta già appeso
al becco di un colibrì.

Luna

La luna
es el sueño de los pájaros,
la voz de los insomnes,
el ojo de la noche infinita,
el corazón de un cielo mudo.

La luna está vacía
porque sus alas se cayeron al mar.

La luna,
huevo de unicornio que gira,
y es luz que flecha a los amantes.

Luna

La luna
è il sogno degli uccelli
la voce degli insonni,
l'occhio della notte infinita,
il cuore di un cielo muto.

La luna è vuota
perché le sue ali sono cadute in mare.

La luna
uovo d'unicorno che gira,
ed è luce che trafigge gli amanti.

Los espejos

Los espejos son fragmentos de mares cuya sal se cristalizó en agua. Los espejos desnudan los cuerpos, aunque estén vestidos. Viven del pudor y se alimentan de sombras. A ningún marinero se le ocurre llevar espejos al mar, pues éste los vuelve opacos. Nadie sabe que los espejos despiden un sonido celeste que sólo escuchan las sirenas. Los antiguos egipcios apagaban el fuego con los rayos de los espejos y los bárbaros incendiaban barcos.

Gli specchi

Gli specchi sono frammenti di mari con il sale cristallizzato in acqua. Gli specchi spogliano i corpi, anche se sono vestiti. Vivono di pudore e si nutrono d'ombre. A nessun marinaio viene in mente di portare specchi in mare, perché li rende opachi. Nessuno sa che gli specchi emettono un suono celeste che ascoltano soltanto le sirene. Con i raggi degli specchi gli antichi egizi spegnevano il fuoco e i barbari incendiavano navi.

Isla al aire

Nadie está más solo que un isleño. El habitante de una isla está aislado porque el agua lo separa del mundo. El isleño es más solidario que un mediterráneo porque desconoce la tierra firme. Su experiencia de vida está cercada, aislada. El mundo es una isla. El isleño se alimenta de espacio: tiene sed de viajar y de volar. Nace con alas y lleva una barca en su corazón. Una isla no tiene fronteras y sus habitantes se alimentan de la sal del mar. Una isla es un pájaro rodeado de alas por todas partes. Toda isla es un punto que navega y flota en el Cosmos. Todos somos islas. El mundo es una isla. El mar es una isla rodeada de tierra. El sol es una isla en el cielo con su lago, la luna. Como las estrellas, que son ojos en el cielo, las islas son archipiélagos de sal y arena. Una isla es la metáfora del viaje, la ensoñación de lo posible, el sueño de Tomás Moro. Todos los mares nacen y mueren en las islas.

Isola in aria

Nessuno è più solo di un isolano. L'abitante di un'isola è isolato perché l'acqua lo separa dal mondo. L'isolano è più solidale di un mediterraneo perché ignora la terra ferma. La sua esperienza di vita è assediata, appartata. Il mondo è un'isola. L'isolano si nutre di spazio: ha sete di viaggiare e volare. Nasce con le ali e porta una barca nel cuore. Un'isola non ha frontiere e i suoi abitanti si nutrono di sale marino. Un'isola è un uccello attorniato da ali. Ogni isola è un punto che naviga e galleggia nel Cosmo. Tutti siamo isole. Il mondo è un'isola. Il mare è un'isola circondata da terra. Il sole è un'isola nel cielo con il suo lago, la luna. Come le stelle, che sono occhi nel cielo, le isole sono arcipelaghi di sale e sabbia. Un'isola è metafora del viaggio, la chimera del possibile, il sogno di Tommaso Moro. Tutti i mari nascono e muoiono nelle isole.

BASILIO BELLIARD (Moca, 1966) è docente universitario presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo, specialista in letteratura ispanoamericana, critico letterario, direttore di riviste e curatore di volumi collettivi e antologie. Ha al suo attivo studi di grande portata come *Poética de la palabra. Ensayos de teoría literaria* (2005) e *El ojo de Ion. Poesía versus filosofía* (2020), nonché corpose raccolte di articoli come *Soberanía de la pasión* (2012), *El imperio de la intuición* (2013), *Ritual de ideas* (2020), *Círculo abierto. Literatura y filosofía* (2020) e *El huevo roto y la razón* (2025). Ha pubblicato i microracconti di *Oficio de arena* (2011) e *El lince y el arco iris* (2019) e le raccolte poetiche *Diario del autófago* (1997), *Vuelos de la memoria* (versi e saggi, 1999), *Sueño escrito* (2002, Premio nazionale di poesia Salomé Ureña), *Balada del ermitaño y otros poemas* (2007), *Los pliegues del bosque* (2008), *Piel del aire* (2011), *Prácticas de sueños* (poesie in prosa, 2014) e *Todo es aire. Poesía esencial* (2023). Dei componimenti qui proposti, i primi tre provengono da *Piel del aire* e gli ultimi due da *Prácticas de sueños*.
La traduzione è di Danilo Manera.

MANUEL LLIBRE OTERO

Cantos de sirenas ociosas

Vienen días tan iguales
llenos de gestos sencillos
y podridos barcos.

Vienen días tan exactos
desfilando amarrados los fríos
sementales sobre cubierta.

Vienen días tan usados
que ni el canto de aquí a mil años
rescatará los versos invisibles
de tantos marineros olvidados.

Canti di sirene oziose

Vengono giorni così uguali
pieni di gesti semplici
e navi marce.

Vengono giorni così esatti
con la sfilata dei freddi stalloni
legati sopra coperta.

Vengono giorni così usati
che nemmeno mille anni di canto
riscatteranno i versi invisibili
di tanti marinai dimenticati.

La rosa en la piedra

En cada rosa
y en cada roca
hay un sueño
y una pesadilla.

Una maldición
y una lámpara de deseos.

Una corona de besos
y una herida oculta.

En cada rosa
y en cada roca,
tras la amalgama de arena
tras cada pétalo,
están las cosas que más amamos,
porque no las poseemos.

La rosa que florece
cuando la deshojan tus pasos,
la roca que sangra
cuando la hieren los aciertos.

La rosa nella pietra

In ogni rosa
 e in ogni roccia
c'è un sogno
 e un incubo.

Una maledizione
 e una lampada dei desideri.

Una ghirlanda di baci
 e una ferita nascosta.

In ogni rosa
 e in ogni roccia,
oltre l'amalgama di sabbia
 oltre ogni petalo,
ci sono le cose che più amiamo,
 perché non le possediamo.

La rosa che fiorisce
 quando la sfogliano i tuoi passi,
la roccia che sanguina
 quando la feriscono i successi.

Residencia en la flor

A Natalia Otero

Mi madre cultiva orquídeas
y las orquídeas
cultivan a mi madre.

A ella le maravillan los secretos
de unas coloridas hadas
que nacen de la nada
flotando sobre aéreas raíces.

A ellas les intriga esa niña cándida
que cada mañana insiste
en verlas respirar misterio.

Ambas, a su modo, cultivan la belleza,
esa forma de vida que solo crece
en la inocencia reintegrada.

Residenza nel fiore

A Natalia Otero

Mia madre coltiva orchidee
e le orchidee
coltivano mia madre.

Lei è incantata dai segreti
di quelle fate colorate
che sbocciano dal nulla
fluttuando su radici aeree.

Loro sono incuriosite da quella bambina candida
che ogni mattina insiste
a vederle respirare mistero.

Entrambe, a modo loro, coltivano la bellezza,
una forma di vita che cresce solo
nell'innocenza ritrovata.

Vejez

En el desván celebran
oxidados sus excesos
los prisioneros rebeldes
de mis batallas inútiles.

Los destruidos ángeles
de mi sexo incendiado,
argonauta ocioso que fascinaba
con su lanza de espuma.

En oscuras cajas combaten
mis viejas supersticiones
y una canción marchita
ilumina la mitad de la sonrisa.

La ciudad es ahora
la metáfora de los cuerpos,
una roca gigante pariendo
destino en medio del agua.

En el desván degeneran los movimientos
como la reverberación de una llama,
y el dolor limpio de mi pérdida infancia
invade la otra mitad de mi mente.

Vecchiaia

In soffitta festeggiano
ossidati i loro eccessi
i prigionieri ribelli
delle mie battaglie inutili.

Gli angeli distrutti
del mio sesso incendiato,
argonauta ozioso che ammaliava
con una lancia di schiuma.

In scure scatole combattono
le mie vecchie superstizioni
e una canzone appassita
illumina la metà del sorriso.

La città è adesso
la metafora dei corpi,
una rupe gigante che partorisce
destino in mezzo all'acqua.

In soffitta i movimenti degenerano
come il riverbero di una fiamma,
e il dolore nitido della mia perduta infanzia
invade l'altra metà della mente.

Residencia en la poesía

La poesía
no conquista,
sino que celebra.

No lee
los titulares de las noticias,
sino que revela.

No dice
por qué la tierra es de tierra,
sino que nos hace partícipes.

No nos salva
de ser mutilados,
sino que nos protege de lo tenebroso.

No sirve
para cumplir con el deber,
sino que nos delata.

No se atiende
a santos bondadosos,
sino que acontece.

No invoca
espíritus malignos,
sino que los provoca.

No aleja

Residenza nella poesia

La poesia
non conquista,
bensì celebra.

Non legge
i titoli dei giornali,
bensì rivela.

Non dice
perché la terra è di terra,
bensì ci rende partecipi.

Non ci salva
dal venire mutilati,
bensì ci protegge dalle tenebre.

Non serve
per compiere il proprio dovere,
bensì ci smaschera.

Non obbedisce
a santi benevoli,
bensì accade.

Non invoca
spiriti maligni,
bensì li provoca.

Non allontana

aterradores demonios,
sino que es oración en sí misma.

No es sueño con la muerte
ni lo que parece,
sino lo que queremos hacerla parecer.

La poesía
no se hace de lo increíble,
sino de lo que ignoramos

spaventosi demoni,
bensì è in se stessa preghiera.

Non è sogno di morte
né quello che sembra,
bensì ciò che vogliamo farla sembrare.

La poesia
non si crea con l'incredibile,
bensì con quel che ignoriamo.

MANUEL LLIBRE OTERO (Puerto Plata, 1966), ingegnere informatico specializzato in grafica pubblicitaria, anima laboratori creativi, gruppi artistici d'avanguardia e progetti multimediali a Santiago de los Caballeros e collabora a riviste letterarie con poesie, narrazioni e articoli critici. Ha al suo attivo anche numerose esposizioni fotografiche, in patria e all'estero. Ha pubblicato i volumi di racconti *Serie de senos* (1997) e *Camuflajes* (2011), e le raccolte poetiche *Memorias del sol* (2007), *Las edades de la furia* (2010) e *Residencia en la luz* (2015). I testi qui scelti provengono da *Las edades de la furia* (i primi due) e *Residencia en la luz* (gli ultimi tre). La traduzione è di Danilo Manera.

HOMERO PUMAROL

Este poema

De vez en cuando vuelvo a leer este poema.

Me gusta, es corto y fácil de olvidar.

No tiene asunto, anda rápido, no tiene tiempo.

Uno llega al final buscando otra cosa.

Questa poesia

Di tanto in tanto rileggo questa poesia.
Mi piace, è breve e facile da dimenticare.
Non ha soggetto, fila via veloce, non ha tempo.
Si arriva alla fine cercando qualcos'altro.

Composición

Como la cabeza achicharrada
del fósforo entre las colillas,
sobre la tibia ceniza del cenicero,
con su débil torre de humo
y su pequeño resplandor amarillo,
hay un hombre sentado entre los árboles,
sobre los arrecifes.

Composizione

Come la capocchia bruciacchiata
del fiammifero tra i mozziconi,
sui residui tiepidi del portacenere,
con la sua debole torre di fumo
e il suo piccolo bagliore giallo,
c'è un uomo seduto tra gli alberi,
sulla scogliera.

Marina

Veo por tu ojo de muerto que no estás cansado,
veo por la luz de tu cadáver que aún no ha sido suficiente.
Eres tu propia música y tu propio silencio,
tu principio y tu fin,
tu propia mano acariciándote el rostro,
secando el sudor de las estaciones,
esparciendo olas sobre la espalda de la tarde.

Yo crecí en esta ciudad que te mira obscenamente y no te
[reconoce,
yo crecí en esta ciudad que se ha quedado sola por darte la
[espalda,
entre muros y árboles y rostros que parecen reales,
que se han empeñado únicamente en parecer reales.

Sospecho en tu voz quebrada tu memoria infinita,
sospecho que no te cansa demasiado estar solo,
ser tu propia sombra, tu propia voz, tu propia memoria.

Eres un zapato siniestro,
un viejo zapato que ha levantado la frente este domingo,
iluminando estos muros, estas calles,
estos rostros que parecen reales.

Marina

Vedo dal tuo occhio di morto che non sei stanco,
vedo dalla luce del tuo cadavere che non è ancora
[abbastanza.

Tu sei la tua stessa musica e il tuo stesso silenzio,
il tuo inizio e la tua fine,
la tua mano che ti accarezza il viso,
che asciuga il sudore delle stagioni
e sparge onde sul dorso della sera.

Sono cresciuto in questa città che ti guarda oscenamente e
[non ti riconosce,
sono cresciuto in questa città che è rimasta sola per avverti
[voltato le spalle,
tra muri e alberi e volti che sembrano reali,
che si sono sforzati unicamente di sembrare reali.

Intuisco nella tua voce spezzata la tua memoria infinita,
sospetto che non ti stanca troppo essere solo,
essere la tua stessa ombra, la tua stessa voce, la tua stessa
[memoria.

Sei una scarpa sinistra,
Una vecchia scarpa che ha sollevato la fronte questa
[domenica,
illuminando questi muri, queste vie,
questi volti che sembrano reali.

Luis Wolina is back

Luis Wolina dejó temprano la oficina,
dijo que no se sentía bien,
se montó en su carro negro de abogado
–un Ford Falcon Futura del 68–
y tomó la autopista Duarte en dirección a Bonaó,
donde recogería unos hongos.

Toda la semana estuvo lloviendo,
así que esta mañana Luis Wolina pensó
que estaba harto de beber cerveza
y que hoy prefería un té de hongos.

Una patada abre la puerta
donde solo falta Luis Wolina,
una muchacha grita y se aferra a una pared
con los ojos muy abiertos
y Luis Wolina pasa a su lado
con oscuros pasos de abogado,
con una funda de hongos en las manos
gritando “nadie se mueva, esto es un atraco”.

Luis Wolina is back

Luis Wolina ha lasciato l'ufficio in anticipo,
ha detto che non si sentiva bene,
è salito sulla sua auto nera da avvocato
- una Ford Falcon Futura del '68 -
e ha preso l'autostrada Duarte verso Bonao,
con l'intenzione di raccogliere funghi allucinogeni.

Per tutta la settimana aveva piovuto,
così questa mattina Luis Wolina ha pensato
che era stufo di bere birra
e che oggi avrebbe preferito un tè di funghi.

Un calcio apre la porta
dove manca solo Luis Wolina,
una ragazza urla e si aggrappa a una parete
con gli occhi spalancati
e Luis Wolina le passa accanto
con passi scuri da avvocato,
con una borsa di funghi in mano
gridando "nessuno si muova, questa è una rapina".

Poema

Veo grietas en las paredes,
capas levantadas de pintura,
el color endurecido y roto,
los bordes que se deshojan
amontonando polvo amarillo en el suelo.

Veo las mismas grietas en las yemas de mis dedos,
en las plantas de mis pies, en mis zapatos,
en los muebles y en las sombras que me rodean,
en la luz de la lámpara, en la pantalla del televisor.

Un médico me ha dicho
“¡Uhhh! ese hígado y esos pulmones...”

Hay una salamandra apoyada del techo
cerca de la bombilla eléctrica.
Hay una fina raya atravesando el cielo.

Esta noche cumplo 29 años.

Poesia

Vedo crepe nei muri,
strati di pittura sollevati,
il colore indurito e rotto,
i bordi che si sfaldano
ammucchiando polvere gialla sul pavimento.

Vedo le stesse crepe sui miei polpastrelli,
sulle piante dei miei piedi, sulle mie scarpe,
sui mobili e sulle ombre intorno a me,
sulla luce della lampada, sullo schermo del televisore.

Un medico mi ha detto
“Uhhmm... Questo fegato e questi polmoni...”

C'è una salamandra appesa al soffitto
vicino alla lampadina elettrica.
C'è una striscia sottile che attraversa il cielo.

Stasera compio 29 anni.

HOMERO PUMAROL (Santo Domingo, 1971) è un poeta di talento multiforme, che fonde la cultura pop con la tradizione e l'oralità dominicana. Laureato in legge, ha vissuto in Messico e negli Stati Uniti. È membro fondatore del gruppo di *spoken word* e musica rock El Hombrecito. Ha pubblicato le raccolte *Cuartel Babilonia* (2000), *Second round* (2003), *Fin de carnaval* (2007), *Todo el mundo tiene un primo en el canal de la Mona* (2010) e *Arrebatos* (2022). I suoi versi sono stati riuniti, con alcuni inediti, in *Poesía Reunida: 2000-2011* (Ediciones de a Poco, Santo Domingo, 2011), da cui sono tratti i testi qui proposti.

La traduzione è di Danilo Manera.

VÍCTOR SALDAÑA

La espada de Bolívar

La espada de Bolívar, éxtasis de sensible herida en vuelo, es el sexo cortante de la esperanza que va hacia la noche de las raíces, es la puerta a la que llama la tierra, alcoba breve de la mariposa que sueña el olor altísimo de su virilidad vegetal, simplemente la espada o el color sonreído.

Cuando la mariposa copula con el aroma de su filo, la espada de Bolívar florece, y es la vara de Aarón que conduce a su pueblo hacia el tiempo prometido, nación de amaneceres extraños y neblinas.

La espada es la alcoba de la mariposa. Y cuando la mariposa abre el costado de otra espada y tiende allí su nido: bosque de filos, entonces es el enamoramiento hermoso de la criatura varia: mariposa-color-aroma-yuca-espada de Bolívar.

Y de la misma forma que el tubérculo es alimento germinado en esta tierra por amor de mariposas que transportan el sexo desde una flor hacia otra flor necesaria, también el tubérculo mismo transporta, desde la resina de esta tierra, un nombre que estalla en gestas y primaveras.

¿Cómo se llenaría la guerra de triunfantes mariposas si Bolívar corta las flores de su espada o si Pronuba no tiende allí sus lupanares?

Pues en el discurso de la mariposa enamorada de la planta toda flor es un filo que crece. En las nupcias del insecto con la flor se reproduce la espada de Bolívar y la mariposa es otra espada que canta, que sueña y vuela en estas tierras, en estas tierras desoladas.

En esta hora,
grávida de alto tiempo y nieves definitivas
reducida a su escritura de gran fiebre y asco...

La spada di Bolívar

La spada di Bolívar, estasi di una ferita sensibile in volo, è il sesso tagliente della speranza che si dirige verso la notte delle radici, è la porta a cui bussa la terra, alcova breve della farfalla che sogna l'aroma sublime della sua virilità vegetale, semplicemente la spada o il colore che sorride.

Quando la farfalla copula con l'aroma della sua lama, la spada di Bolívar fiorisce ed è la verga di Aronne che conduce il suo popolo al tempo promesso, nazione di aurore lontane e di nebbie.

La spada è l'alcova della farfalla. E quando la farfalla apre il costato di un'altra spada e vi stende il suo nido: bosco di lame, allora ha luogo il bell'innamoramento della creatura varia: farfalla-colore-aroma-manioca-spada di Bolívar.

E così come il tubero è alimento germogliato su questa terra grazie all'amore delle farfalle che trasportano il sesso da un fiore a un altro fiore necessario, anche il tubero stesso trasporta, dalla resina di questa terra, un nome che esplose in imprese e primavera.

Come può riempirsi la guerra di farfalle trionfanti se Bolívar taglia i fiori della sua spada o se Pronuba non stende lì i suoi lupanari?

Perché nel discorso della farfalla innamorata della pianta ogni fiore è una lama che cresce. Nelle nozze dell'insetto con il fiore si riproduce la spada di Bolívar e la farfalla è un'altra spada che canta, che sogna e che vola su queste terre, su queste terre desolate.

Proprio a quest'ora,
gravida di un tempo alto e definitive nevi,
ridotta alla scrittura di febbre e di disgusto...

A esta hora,
en que la esperanza está ausente del alto pensamiento de los
[árboles
y sentimos la luz moribunda de una estrella enferma
en la garganta,
no es posible calcular las pérdidas ni las ganancias
y me detengo a mirar el día...
y mis pasos van sobre la tierra
confeccionando el testamento ajeno
en nuestro brutal avance hacia la transparencia.

¡Los ángeles, los ángeles!
Alborotando el fondo del patio,
ponen su mordida en mi pecho
untándome el corazón con su sacra baba agreste,
salen de todos los taxis
me suben al tren invisible
en donde a esta hora me largo de esta ciudad cancerosa
sobre el pensamiento olvidado de todos los que se han ido.

Proprio a quest'ora,
in cui è la speranza assente dal pensiero altissimo degli alberi
e sentiamo la luce moribonda di una stella malata
giù nella gola,
non sono calcolabili le perdite e i guadagni,
e io mi fermo a guardare il giorno...
e i miei passi percorrono la terra,
redigono il testamento altrui
nel nostro progredire spietato verso la trasparenza.

Gli angeli, gli angeli!
Sconvolgono il fondo del cortile,
affondano il morso nel mio petto,
mi spalmano sul cuore la loro sacra bava selvatica,
scendono giù dai taxi,
mi spingono sul treno invisibile,
dove a quest'ora lascio la città cancerosa
sul pensiero scordato di tutti quelli che l'hanno lasciata.

Pero,
hartos de la infinita ceguera,
desde el reino de la transparencia
volveré con los nuestros un día en sus caballos de niebla
sobre la marcha lunar de estas horas,
por el viento,
en el árbol y en la cebra
a reedificar nuestras tiendas.
Ellos nos mostrarán nuevamente el tránsito verdadero.
Vendrán en la luz
en el yodo y la estrella,
vendrán en el destino del fosfogliceraldeido;
y pondrán un manto
sobre el tembloroso cuerpo de la era.
Y noche de viento será esa noche
en que despertará nuestra gente sobre las rocas
envueltos en la más brutal sábana de neblina,
e impulsando nuestras frentes a la nada musitarán:
allá están nuestros poblados;
esas estancias os pertenecen
sois la sal, sois la hierba
Sois el polen mismo de esta vegetación imprecisa.
Y avanzaremos entonces
con América dormida,
en nuestras espaldas.

Ma,
stanchi della cecità infinita,
da quel regno della trasparenza
ritornerò con i nostri un giorno, su cavalli di nebbia,
sulla marcia lunare di queste ore,
nel vento,
nella zebra e nell'albero,
per ricostruirvi le nostre tende.
Loro ci mostreranno di nuovo il vero transito.
Verranno nella luce,
nell'iodio e nella stella,
verranno nel destino del fosfoglicerato,
e stenderanno un manto
sul corpo tremolante di quest'era.
Sarà notte di vento quella notte,
si sveglierà il nostro popolo sulle rocce,
avvolto nel lenzuolo di nebbia più spietato,
e spingendo le fronti nostre al nulla sottovoce diranno:
ecco i nostri villaggi;
appartengono a voi queste dimore,
siete il sale e l'erba,
siete il polline stesso di questa vegetazione incerta.
E avanzeremo allora,
l'America assopita
sopra le nostre spalle.

Mandala (contracanto)

“Él dibujó un círculo que me excluía”

Edwin Markham

Tú y tu amor hicieron un círculo alrededor de ti y me

[dejaron fuera,

y era noche y hacía frío y estaba solo.

Mas yo y mi amor trazamos un círculo tan grande tan grande

que te metimos a ti, a tu círculo, a tu amor, a la noche y a la

[soledad.

Mandala (contro canto)

“Tracciò un cerchio che mi escludeva”

Edwin Markham

Tu e il tuo amore avete fatto un cerchio attorno a te ma con
[me al di fuori,
era notte, faceva freddo e io ero solo.
Ma io e il mio amore abbiamo fatto un cerchio così grande
[ed immenso,
che abbiamo incluso te, il tuo cerchio, il tuo amore, la notte
[e la solitudine.

Buscando el camino

En el parque de una ciudad,
llanto y revoloteo de palomas invisibles,
olor a semillas tostadas de la noche iniciando;
y a lo lejos, en las callejuelas sin nadie,
luces de neón de bares cerrados
y voces
como de gentes hablando con las bocas llenas de algodón.

Sobre los tejados de las casuchas
llovía luna seca
e intercaladas había sombra sobre sombra
en cada intercepción de calle
sobre mi pecho...

Entonces vi al hombre
con el corazón en alborada
y si por una parte era irreductible al pensamiento
la otra parte de él era fogata, recodo, cabelleras,
palomares levantados con el cristal de la sangre
—¿Dónde estoy?— dije —¿en qué sitio me encuentro?—
Quisiera tomar una de estas calles,
tengo deseos de llegar a algún lugar;
pero mientras más busco, menos sé a dónde conducen.
De verdad he rondado mucho...
Se me ha ido la vida... se me está yendo.
—Estos sitios aquí son ironías de tiempo— me respondió su
[nevada.
Y dijo: —Detrás de aquellos edificios, irías a la palmera alta, a
[la flor,
al sorbo del café atardeciendo.

Cercando la strada

Nel parco di una città,
pianto e battito d'ali di invisibili colombe,
odore di semi tostati della notte che scende;
e in lontananza, nei deserti vicoli,
le luci delle insegne dei bar chiusi
e voci
come di gente che parla con le bocche ripiene di cotone.

Sopra i tetti di quelle catapecchie
pioveva luna secca,
alternata all'ombra che cadeva
a ogni incrocio di strade
sul mio petto...

Allora ho visto l'uomo
con il cuore all'aurora,
se una parte di lui non era riducibile all'idea,
l'altra parte era fiamma, angolo e lunghe chiome,
colombaie innalzate con cristallo di sangue.
“Dove sono?” ho detto. “In che luogo mi trovo?”
Vorrei prendere una delle strade,
voglio pur arrivare in un posto;
ma quanto più io cerco, meno so dove portano.
Ho davvero girovagato molto...
La mia vita è trascorsa... sta scivolando via.
“Qui questi posti sono ironie del tempo” mi ha risposto la
[sua nevicata.
E ha detto: “Dietro quegli edifici, giungeresti all'alta palma,
[al fiore,
al sorso di caffè all'imbrunire.

Y al doblar por esa esquina, hacia el corazón del fruto.
Aquí nada conduce a Nagasaky, Chechenia o lugar alguno—.
Entonces me sonrió con sus blancas palomas
con sus regiones doradas ya sembradas de dudas
y se fue como lo no ocurrido
antesala de la nada
dejándome en las manos
un puñado de estrellas
confusas.

E svoltando a quell'angolo, verso il cuore del frutto.
Qui nulla ti conduce a Nagasaki, in Cecenia o altrove".
Allora mi ha sorriso con le bianche colombe,
con le regioni dorate già seminate di dubbi,
e se n'è andato come il mai successo,
anticamera del nulla,
lasciandomi tra le mani
un pugno di stelle
confuse.

Mirada

Para mirar el mundo ajeno de todos
necesito regresar a unos ojos inocentes
a un espacio óptico
donde la luz vuelva a edificar sus maravillas.

En una época
tenía la mirada ultravioleta
todos transitaban ante mí desnudos
¿cómo podía enamorarme de tus ropas?

Luego tuve la visión de rayos X
solo miraba calaveras,
osamentas desfilando ante mis ojos
¿cómo podía enamorarme de tus carnes?

Hoy envejecido
tengo la mirada aún más profunda
ni siquiera puedo ver tus huesos
solo rumor de pasos y otras sombras
¿cómo podría enamorarme de la vida?

Sguardo

Per guardare il mondo estraneo a tutti,
devo ritrovare gli occhi innocenti,
in uno spazio ottico
la cui luce ritorni a costruire le sue meraviglie.

Durante un certo tempo,
il mio sguardo era come ultravioletto
e davanti a me tutti erano nudi.
Come avrei potuto amare i tuoi vestiti?

Poi la mia vista era a raggi X:
vedevo solo teschi,
innanzi agli occhi, ossa che sfilavano.
Come avrei potuto amare la tua carne?

Oggi sono invecchiato,
ancora più profondo è il mio sguardo:
non vedo più nemmeno le tue ossa,
solo suoni di passi e altre ombre.
Come posso adesso amare la vita?

Los muertos felices

Somos los muertos felices
los que no dejamos asuntos pendientes
ni cosas escondidas,
la gente simpática que saluda
desde la otra orilla del río
y hace señales de advertencia
cuando vuestras barcas carcomidas
se están yendo hacia el carajo.

Somos la animación sin color
los que cabalgamos las luciérnagas
y cantamos con los perros
y a veces (solo a veces) con los gallos.

Frente a nuestros huesos pelados
van a llorar nuestras familias
mientras nosotros andamos de fiesta
o tomamos el sol frente a la playa.

¡Que se construyan de una vez flautines
con nuestros fémures blancos de muerte
y xilófonos con nuestros costillares
para animar el carnaval de los vivos!

A los muertos felices
a los que evitamos la tristeza
(hasta la de nuestra propia muerte)
nos duelen los vivos que no lo son
aquí es difícil consolarlos
viven una muerte absurda y precaria.

I morti felici

Siamo i morti felici,
che non lasciano i conti in sospeso
né segreti nascosti,
la simpatica gente siamo noi
che vi saluta al di là del fiume
e d'avviso vi manda quei segnali
quando le vostre barche consumate
vanno verso il disastro.

Siamo l'animazione in bianco e nero,
coloro che cavalcano le lucciole,
cantano con i cani,
a volte (solo a volte) con i galli.

Sulle nostre ossa nude
piangono le famiglie,
e intanto noi andiamo a fare festa
o ci godiamo il sole sulla spiaggia.

Costruitevi flautini
coi nostri bianchi femori di morte,
con le costole nostre gli xilofoni,
per ravvivare il vostro carnevale!

A noi morti felici,
a noi che disdegniamo la tristezza
(persino quella della nostra morte)
ci fanno male i vivi che non vivono,
consolarli è difficile,
nella loro precaria e assurda morte.

En nuestras tumbas felices
no interesa el descanso
mucho menos el recuerdo
de la esposa envejecida,
nuestra única ambición
es lucir ropa limpia
o al menos encontrar donde lavarla.

Nelle tombe felici
non ci importa il riposo,
tantomeno il ricordo
della moglie invecchiata,
solamente vogliamo
i vestiti puliti
o avere un posto per fare il bucato.

VÍCTOR LUIS SALDAÑA ALMÁNZAR, nato a San Francisco de Macorís nel 1973, è artista, musicista e autore di raccolte poetiche, racconti e romanzi, oltre che docente di letteratura ispanoamericana presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo. Come poeta, è uno dei membri fondatori del *Contextualismo*, il movimento sorto sotto la guida di Cayo Claudio Espinal. La sua produzione poetica contempla, ad oggi, una sola raccolta pubblicata, *Sombra de nada* (2003), vincitrice del Premio nazionale di poesia giovane "Miguel Alfonseca" de la Feria Internacional del Libro nel 2002. Ciononostante, i suoi testi creativi appaiono costantemente in antologie e riviste letterarie, oltre a essere stato insignito di numerosi premi. Dei cinque testi qui proposti, il primo proviene da *Sombra de nada* (2003), gli ultimi quattro dalla sua seconda raccolta poetica, pronta da diversi anni, ancora inedita e priva di un titolo definitivo.

La traduzione è di Marina Bianchi.

ROSA SILVERIO

Ofrenda

Toma mi mano
es lo único que puedo ofrecerte.
No mi cabeza,
no mis pulmones,
no mis huesos,
no mi corazón que nada siente.
Sólo esta pequeña y delicada extensión de mí misma.
Este pájaro que despliega sus plumas en tu sexo.
Mi mano.
Lisa.
Imperfecta.
Morena.
Con cinco puntos cardinales que miran al infinito.
Indefectiblemente mía.
Cortés, caritativa, indiscreta, intolerante.
Dispuesta a golpear al enemigo,
a recorrer mis grutas solitarias.
Dispuesta a matar.
Tómala.
Yo te la doy sin miedo.
Sin la esperanza de que encuentres otra cosa.
Y es que antes que tú, otros.
Antes que tú el odio, el desamor, la mentira, el lodo,
las fauces de las hienas que me tiraron al suelo
y me mordieron
día y noche
noche y día
hasta que pintaron el cielo y la tierra con mi sangre,

Offerta

Prendi la mia mano
è l'unica cosa che ti posso offrire.
Non la testa,
non i polmoni,
non le ossa,
non il cuore che non sente nulla.
Solo questa piccola e delicata estensione di me stessa.
Quest'uccello che dispiega le penne nel tuo sesso.
La mia mano.
Liscia.
Imperfetta.
Bruna.
Con cinque punti cardinali che puntano l'infinito.
Indefettibilmente mia.
Cortese, caritatevole, indiscreta, intollerante.
Disposta a colpire il nemico,
a esplorare le mie grotte solitarie.
Disposta a uccidere.
Prendila.
Te la do senza paura.
Senza la speranza che tu possa trovare qualcos'altro.
Perché prima di te, altri.
Prima di te l'odio, il disamore, la menzogna, il fango,
le fauci delle iene che mi hanno scaraventata al suolo
azzannadomi
giorno e notte
notte e giorno
fino a dipingere il cielo e la terra con il mio sangue,

hasta que los retazos de mis carnes se dispersaron por el mundo
y ahora ya no hay forma de coserlos.
Por eso sólo mi mano.
Porque ya no hay nada.
Ellos,
los monstruos, los fantasmas, los que juran ser los elegidos,
ellos se lo llevaron todo.
Bueno, casi todo.
Se les olvidó esto que te acaricia,
que te hunde y te eleva como un globo
más allá de los mares, del brillo imaginario
y de los secretos de los hombres.
Tómala.
Y deja que ella te bese el corazón.
Deja que ella lo destruya todo
y reconstruya tus calles y universos
con la fuerza que se agazapa en su interior.
Toma mi mano.
El trozo que sobrevivió al holocausto.
Mi ofrenda, mi ramo de flores, mi fortuna.
Lo único que queda.
Todo lo que doy.

finché i brandelli delle mie membra si sono dispersi per il
mondo,
e non c'è ormai più modo di ricucirli.
Per questo soltanto la mia mano.
Perché non resta nulla.
Loro,
i mostri, i fantasmi, quelli che giurano di essere gli eletti,
si sono portati via tutto.
O meglio, quasi tutto.
Si sono scordati questa cosa che ti accarezza,
che ti sprofonda e ti innalza come un palloncino,
più in là dei mari, dello splendore immaginario
e dei segreti degli uomini.
Prendila.
E lascia che ti baci il cuore.
Permettile di distruggere tutto
e ricostruire le tue vie e universi
con la forza racchiusa dentro di lei.
Prendi la mia mano.
Il pezzo sopravvissuto all'olocausto.
La mia offerta, il mio mazzo di fiori, la mia fortuna.
L'unica cosa che rimane.
Tutto quel che do.

Hay que ponerle nombre a esta tristeza

Hay que ponerle un nombre a esta tristeza
hay que ponerle un corazón,
un ojo de gato o de serpiente,
hay que ponerle un vestido
tacones
maquillaje
y sacarla a pasear
emborracharla
y cogérsela en una esquina
o en un motel de mala muerte.
Hay que golpear a esta tristeza,
darle latigazos,
enseñarle quién manda,
amarrarla a un poste eléctrico
o deshojarla en una tarde de septiembre.
Hay que saber que el mundo
es una telaraña o una sombra ancha
dispuesta a devorarlo todo,
a tragárselo todo de una bocanada
o de un zarpazo.
Hay que entender que las cosas
tienen un lugar geográfico, un nombre,
una textura exacta y una forma
y que dentro de esas cosas
está desnuda y en silencio
la tristeza,
como una corriente de aire frío
o el mar cuando se han dormido las olas,
como un conuco solitario,

Bisogna dare un nome a questa tristezza

Bisogna dare un nome a questa tristezza
bisogna darle un cuore,
un occhio di gatto o di serpente,
bisogna metterle un vestito
tacchi
trucco
e portarla fuori a spasso
ubriacarla
e scoparsela in un cantone
o in un lurido motel.
Bisogna pestarla questa tristezza,
prenderla a frustate,
mostrarle chi comanda,
legarla a un palo della luce
o strapparle i petali una sera di settembre.
Bisogna sapere che il mondo
è una ragnatela o una vasta ombra
pronta a divorare tutto,
a inghiottire tutto in un boccone
o con una sola unghiata.
Bisogna capire che le cose
hanno un luogo geografico, un nome,
una consistenza esatta e una forma
e che dentro tali cose
sta nuda e in silenzio
la tristezza,
come una corrente d'aria fredda
o il mare quando le onde si sono addormentate,
come un orto solitario,

un rancho de tabaco a oscuras
o Matanzas a las cinco de la tarde.
Hay que saber que la tristeza existe
como existe la casa, la tacita de té,
el reloj, el árbol, los recuerdos
o la fotografía de mi abuela
con una blusa llena de pájaros blancos
y una mirada que me hace recordar
a todos los muertos que ha tenido que llorar
mi pobre abuela.

Hay que saber que la tristeza no sólo existe
sino que también tiene su espacio,
su rincón en el interior de cada cosa,
su propia coloratura, sus exigencias
e incluso sus horarios
y que a veces uno se cansa,
se harta de tanta mansedumbre,
de tumbarse en una cama,
de tomarse un frasco de pastillas,
de pensar en sogas, en puentes
o en desahogos sentimentales,
y de repente uno se levanta
y dice coño
y decide cambiar el orden del mundo,
ponerle un nombre a la tristeza,
etiquetarla,
mandarla a la mierda,
y seguir hacia delante,
siempre adelante,
como el que va en un tren
o en un motoconcho,

un essiccatoio di tabacco al buio
o Matanzas alle cinque della sera.
Bisogna sapere che la tristezza esiste
come esiste la casa, la tazzina di caffè,
l'orologio, l'albero, i ricordi
o la fotografia di mia nonna
con una camicetta piena di colombe bianche
e uno sguardo che mi rammenta
tutti i morti che le è toccato piangere
alla mia povera nonna.
Bisogna sapere che la tristezza non solo esiste
ma ha anche il suo spazio,
il suo angolo all'interno di ogni cosa,
la sua coloritura, le sue esigenze
e persino i suoi orari
e che a volte ci si stanca,
si è stufo di tanta mansuetudine,
di coricarsi su un letto,
di prendersi un tubetto di pastiglie,
di pensare a corde, ponti
o sfoghi sentimentali,
e di colpo ci si alza
e si dice cazzo
e si decide di cambiare il mondo,
dare un nome alla tristezza,
etichettarla,
mandarla a cagare,
e andare avanti,
sempre avanti,
come chi viaggia in treno,
o in mototaxi,

aunque el vacío siga en el lugar de siempre,
aunque nada sea como antes,
aunque el amanecer sea luminoso,
aunque la tristeza jamás desaparezca.

anche se il vuoto resta dov'è sempre stato,
anche se niente è come prima,
anche se l'alba è luminosa,
anche se la tristezza non scompare mai.

Un hombre sabe cómo partirte en dos

Un hombre sabe cómo partirte en dos
ha estudiado bien dónde hacer el corte
el lugar exacto en donde debe enterrar el cuchillo.
Sabe también que antes de desplumarte
debe retorcerte el cuello
calentar el agua
luego podrá guisarte con sus especias favoritas.
Un hombre conoce los trucos para ganar la partida
para quedarse con el botín
y huir sin dar explicaciones.
Siempre memoriza tus puntos cardinales
siempre te engatusa
te caza
te domestica
y luego te corta como una naranja
que reparte con presunción entre sus amigos.
Un hombre actúa como un dios
te trata como un pastel
y sabe cómo partirte en dos
sabe cómo hacerte infeliz
sí que lo sabe.

Un uomo sa come spezzarti in due

Un uomo sa come spezzarti in due
ha studiato bene dove tagliare
il punto esatto dove affondare il coltello.
Sa anche che prima di spennarti
deve torcerti il collo
scaldare l'acqua
poi potrà cucinarti con le sue spezie preferite.
Un uomo conosce i trucchi per vincere la partita
per arraffare il bottino
e fuggire senza dare spiegazioni.
Memorizza sempre le tue coordinate
ti abbindola sempre
ti cattura
ti addomestica
e poi ti taglia come un'arancia
che distribuisce presuntuoso agli amici.
Un uomo si comporta come un dio
ti tratta come una torta
e sa come spezzarti in due
sa come renderti infelice
sì che lo sa.

Costura

No tengo hilo y aguja en casa.
No puedo coser la camisa rota, el suéter viejo,
los calcetines blancos.
No puedo atar los cabos o empalmar las reglas.
no consigo unir nada de lo mío ni de lo ajeno.
No hay nada para dedicarme a la costura,
para sentarme sobre el sofá azul o la mecedora vieja
y tejer los días, remendar las cicatrices,
resolver acertijos,
volver a ensamblar las partes del amor.
Este apartamento se vuelve grande, frío y confuso
como las ventiscas de nieve que acechan el invierno.
Los cojines duermen, la cafetera no grita,
el marido no llega.
Estoy sentada frente a la pared blanca
sin nada qué hacer más que contar las grietas,
medir los orificios, perseguir alguna hormiga,
inventarme algún quehacer o liberar a mis fantasmas.
Quizás resuelva salir hasta la mercería
y comprar los hilos que me urgen,
las agujas que necesito para arreglar las cortinas,
tejer la oscuridad y la nostalgia,
coserme el corazón y los contornos,
reparar las heridas que sangran en mi interior.
O tal vez lo que debo hacer es romperme en tiras,
adelgazarme como un hilo blanco
y tejerme un nido, una nueva casa,
un nuevo rincón para mis carnes,
una tumba exacta para mi ser adolorido.

Cucito

Non ho ago e filo in casa.

Non posso cucire la camicia strappata, il maglione vecchio,
i calzini bianchi.

Non posso dipanare la matassa o conciliare le regole,
non riesco a far concordare niente di mio o altrui.

Non c'è niente per dedicarmi al cucito,
per sedermi sul sofà blu o la vecchia sedia a dondolo
e fare la maglia con i giorni, rammendare le cicatrici,
risolvere indovinelli,
rimontare i pezzi dell'amore.

Questo appartamento diventa grande, freddo e confuso
come le tormentate di neve in agguato d'inverno.

I cuscini dormono, la caffettiera non strilla,
il marito non arriva.

Sono seduta davanti al muro bianco
senz'altro da fare se non contare le crepe,
misurare i buchi, rincorrere qualche formica,
inventarmi qualche faccenda o liberare i miei fantasmi.

Forse deciderò di andare fino alla merceria
e comprare i fili di cui ho bisogno,
gli aghi che mi servono per aggiustare le tende,
lavorare a maglia con il buio e la nostalgia,
cucirmi il cuore e gli orli,
sanare le ferite che mi sanguinano dentro.

O forse quel che devo fare è strapparmi in fettucce,
dimagrire come un filo bianco
e tessermi un nido, una nuova casa,
un nuovo angolino per le mie membra,
una tomba esatta per il mio essere addolorato.

La locura

Este animal que llevo dentro
que abre sus fauces
me muerde
se alimenta de mí
me enflaquece, me drena
ejerce su poder cuando le da la gana
y actúa como un dios sin consultarme
Este animal que llevo dentro
y que me rasga las paredes de la casa
desordena todas mis habitaciones
ha roto todos los floreros
ha triturado todos mis poemas
y se ha apropiado sin permiso de mi lecho
Este animal que llevo dentro
al que no puedo combatir con ningún arma
esta fiera que intento sacarme cada día
que es mi amante, mi sal y mi verdugo
en pocos años, estoy segura, terminará devorándome
y condenándome a la muerte.

La follia

Quest'animale che porto dentro
che apre le sue fauci
mi morde
si nutre di me
mi spolpa, mi drena
esercita il suo potere quando ne ha voglia
e agisce come un dio senza consultarmi
Quest'animale che porto dentro
e mi raschia le pareti di casa
mette a soqquadro tutte le mie stanze
ha rotto tutti i vasi da fiori
ha triturato tutte le mie poesie
e si è impadronito senza permesso del mio letto
Quest'animale che porto dentro
che non posso combattere con nessuna arma
questa fiera che cerco di togliermi ogni giorno
che è il mio amante, il mio sale e il mio boia
in pochi anni, ne sono certa, finirà per divorarmi
e condannarmi a morte.

ROSA SILVERIO (Santiago de los Caballeros, 1978) vive a Madrid. Scrittrice e giornalista, è autrice delle raccolte poetiche: *De vuelta a casa* (2002), *Desnuda* (2005), *Rosa íntima* (2007), *Selección Poética* (2010), *Arma letal* (2012, Premio nazionale di poesia Salomé Ureña), *Matar al padre* (2012), *Mujer de lámpara encendida* (2012), la *plquette* bilingue *Rotura del tiempo / Broken Time* (2012), *Poemas tristes para días de lluvia* (2016), *Invención de la locura* (2019, tradotto in italiano da Milton Fernández come *Invenzione della follia*, Milano, Rayuela, 2018), che ha ottenuto il Premio Letras de Ultramar de Poesía nel 2016, e *El ángel de la casa* (2023). Inoltre, ha pubblicato il libro di racconti *A los delincuentes hay que matarlos* (2012) e ha curato importanti antologie, come *No creo que yo esté aquí de más. Antología de poetas dominicanas 1932-1987* (2018), *En el mismo trayecto del sol. Poesía dominicana 1894-1984* (2019, con Plinio Chahín). I primi due testi qui proposti sono tratti da *Arma letal*, gli ultimi tre da *Mujer de lámpara encendida*. La traduzione è di Danilo Manera.

FRANK BÁEZ

Variaciones acerca de un poema de amor

1

he tratado de escribir un poema de amor
pero los poemas nunca dicen lo que uno quiere decir
o puede que digan exactamente lo que uno quiere decir
y lo que no sabemos es qué es lo que tratamos de decir

2

si digo *tú* me refiero a ti
pero cuando escribo *tú*
ya no me sigo refiriendo a ti
sino más bien a un *tú* platónico
que tiene que ver más conmigo
que contigo

3

cuando Quevedo no lograba escribir
un poema de amor se exasperaba
y se subía en los campanarios de las iglesias
y les arrojaba piedras a los que iban a misa

4

he escrito poemas de amor durante toda mi vida
y he fracasado
sobre todo he escrito cientos de poemas de amor
cuando no tenía a quién escribirle poemas de amor

5

las recepcionistas y las masajistas
se saben de memoria mis poemas

Variazioni su una poesia d'amore

1

ho cercato di scrivere una poesia d'amore
ma le poesie non dicono mai ciò che si vuole dire
o forse dicono esattamente ciò che si vuole dire
e quel che non sappiamo è che cosa vogliamo dire

2

se dico *tu* mi riferisco a te
ma quando scrivo *tu*
non mi sto più riferendo a te
ma piuttosto a un *tu* platonico
che ha più a che fare con me
che con te

3

quando Quevedo non riusciva a scrivere
una poesia d'amore si irritava
e saliva sui campanili delle chiese
a scagliare pietre su chi andava a messa

4

ho scritto poesie d'amore durante tutta la vita
e ho fallito
soprattutto ho scritto centinaia di poesie d'amore
quando non avevo nessuno a cui scrivere poesie d'amore

5

le addette alla reception e le massaggiatrici
sanno a memoria le mie poesie

las viejas con quienes juego bingo
lloran con los lentes puestos
recordando mis poemas

6

los poetas seducían muchachas
y las immortalizaban en sus versos
sin embargo cuantas Claudias hemos olvidado
cuantas Julietas cuantas Margaritas
cuantas Crisilandias

7

las muchachas ya no creen en los poemas
y si se acuestan con poetas es porque se han quedado jamonas
o porque los psicoanalistas están caros
y se acuestan con todos los poetas excepto conmigo
esta noche todos los poetas han ligado
y tienen entre sus brazos muchachas desnudas
mientras yo escribo solo en medio
de este cuarto

8

todos los poemas de amor son irreales
los poemas de amor que el poeta escribe intencionalmente
[irreales
son los más reales de todos

9

Lucian Blaga escribió que las palabras
son las lágrimas de los que quisieron llorar
y no pudieron
y esto es todo lo que tengo que decir

le anziane con cui gioco a tombola
piangono dietro gli occhiali
ricordando le mie poesie

6

i poeti seducevano ragazze
e le immortalavano nei loro versi
eppure quante Claudie abbiamo dimenticato
quante Giuliette quante Margherite
quante Crisilandie

7

le ragazze non credono più alle poesie
e se vanno a letto con poeti è perché sono rimaste zitelle
o perché gli psicoanalisti sono cari
e vanno a letto con tutti i poeti tranne che con me
stanotte tutti i poeti hanno rimorchiato
e stringono tra le braccia ragazze nude
mentre io scrivo da solo al centro
di questa stanza

8

tutte le poesie d'amore sono irreali
le poesie d'amore che il poeta scrive intenzionalmente irreali
sono le più reali di tutte

9

Lucian Blaga ha scritto che le parole
sono le lacrime di chi voleva piangere
e non ce l'ha fatta
e non ho altro da aggiungere

Santo Domingo

Teseo recogía el hilo de Ariadna
buscando la salida del laberinto
al igual que el sol que ahora recoge
su hilo por las calles de la ciudad y se aleja
a través de carreteras, moteles,
montañas azules a la distancia
y barcos que encienden sus luces,
al tiempo que un madero
flota tiernamente en las tibias aguas del Ozama
como una mano que dice hola
o quizás adiós.

Santo Domingo

Teseo raccoglieva il filo di Arianna
in cerca dell'uscita dal labirinto,
proprio come il sole che ora raccoglie
il suo filo per le vie della città e si allontana
lungo strade, motel a ore,
montagne azzurre in lontananza
e navi che accendono le luci,
mentre un pezzo di legno
galleggia teneramente sulle tiepide acque dell'Ozama
come una mano che dice ciao
o forse addio.

Anoche soñé que era un DJ

Llamo por teléfono a Miguel y le pregunto
si piensa que me iría mejor de DJ o como poeta
y Miguel responde que siga como poeta.
Mi novia también dice que como poeta.
El hermano de mi novia dice que como poeta
y una jevita que hacía una fila en el cine
y que recién conocí dice que como DJ.

Las menores me ven más como DJ
y las mujeres que compran en el supermercado
dicen que persista con los poemas.
Mi mamá dice que como poeta.
El plomero dice que poeta.
Los cinco poetas que conozco me dijeron
que me iría mejor como DJ.
Mi hermana se abstuvo de votar.

Fui a ver a DJ Tiesto
y una gringa me tomó de las manos
y me explicó que los DJ son criaturas de Dios.
Son ángeles, dijo y mientras hablaba
yo imaginaba a los DJ volando
con sus *turntables* alrededor de Dios
como si fueran mosquitos y Dios los espantara
con la mano.

Pero bueno, la cuestión es si los poetas y los DJ
se pueden conciliar.
Si pueden ser uno,

Ieri notte ho sognato di essere un DJ

Chiamo al telefono Miguel e gli chiedo
se pensa che mi andrebbe meglio da DJ o da poeta
e Miguel mi risponde di continuare come poeta.
Anche la mia fidanzata dice come poeta.
Suo fratello conferma: come poeta
e una ragazzina in fila davanti a un cinema
e che ho conosciuto da poco dice come DJ.

Le minorenni mi vedono più come DJ
e le donne che comprano al supermercato
mi dicono di insistere con le poesie.
Mia madre dice come poeta.
L'idraulico dice poeta.
I cinque poeti che conosco mi hanno detto
che avrei più successo come DJ.
Mia sorella si è astenuta.

Sono andato a trovare DJ Tiësto
e una gringa mi ha preso per mano
e mi ha spiegato che i DJ sono creature di Dio.
“Sono angeli”, ha detto e mentre parlava
io immaginavo i DJ svolazzare
con le loro *turntables* attorno a Dio
come se fossero zanzare e Dio le scacciasse
con la mano.

Ma insomma, la questione è se i poeti e i DJ
sono conciliabili.
Se possono essere una cosa sola,

si es posible escribir con una mano poemas
y con la otra pinchar discos,
si se puede ser mitad poeta y mitad DJ,
si del ombligo para arriba soy poeta
y del ombligo para abajo soy DJ
o al revés
o quizás que un poeta se convierta
en DJ las noches de luna llena
o quizás estoy exagerando
y en el fondo todo DJ quiere ser poeta
y todo poeta quiere ser DJ.

Hay una fábula en donde un DJ y un poeta
caen en un pozo.
Empiezan a vocear y a vocear hasta
que un hombre se asoma y les tira una
cuerda para irlos subiendo poco a poco.
Sube al DJ primero y cuando se la
arrojan al poeta este grita que lo dejen abajo
y el hombre y el DJ así lo hacen, aguardan
en silencio y se marchan al rato.

se è possibile scrivere con una mano poesie
e con l'altra mettere su dischi,
se si può essere metà poeta e metà DJ,
se dall'ombelico in su sono poeta
e dall'ombelico in giù sono DJ
o viceversa
o forse che un poeta si trasformi
in DJ nelle notti di luna piena
o magari sto esagerando
e in fondo ogni DJ vuol essere poeta
e ogni poeta vuol essere DJ.

C'è una favola dove un DJ e un poeta
cadono in un pozzo.
Cominciano a urlare e urlare finché
un uomo si affaccia e lancia una
corda per farli risalire poco a poco.
Tira su per primo il DJ e quando gettano
di nuovo la corda, il poeta grida che lo lascino lì sotto
e l'uomo e il DJ gli danno retta, aspettano
in silenzio e dopo un po' se ne vanno.

En la Biblia no aparece nadie fumando

Pero qué tal si Dios o los que escribieron la Biblia se olvidaron de agregar los cigarros y en realidad todas esas figuras bíblicas se pasaban el día entero fumando al igual que en los cincuenta en que se podía fumar en los aviones y hasta en la televisión y yo imagino a todos esos gloriosos judíos llevándose sus cigarrillos a los labios y expulsando el humo por las narices en lo que aguardan por sus visiones o porque Dios les hable, e imagino a David tocando el harpa en un templo lleno de humo, a Abraham fumando cigarro tras cigarro antes de decidirse a matar a Isaac, a María fumando antes de darle a José la noticia de que está embarazada, e incluso imagino a Jesús sacando un cigarro de detrás de la oreja y fumando para relajarse antes de dirigirse a las multitudes reunidas en torno suyo.

Yo no soy un fumador.

Pero a veces me vienen ganas y fumo como en este instante en que miro la lluvia caer tras la ventana y me siento como Noé cuando esperaba que pasara el diluvio y se la pasaba de arriba a abajo por toda el arca buscando donde había puesto esa maldita cajetilla.

Nella Bibbia non c'è nessuno che fuma

Ma e se Dio o quelli che hanno scritto la Bibbia
si fossero dimenticati di aggiungere le sigarette
e in realtà tutti quei personaggi biblici
passavano le giornate a fumare
come negli anni Cinquanta, quando si poteva
fumare sugli aerei e persino in televisione
e allora immagino tutti quei gloriosi ebrei
che si portano le sigarette alle labbra
ed espirano il fumo dal naso
mentre aspettano
le loro visioni o che Dio gli parli,
e immagino Davide che suona l'arpa
in un tempio pieno di fumo,
Abramo che fuma una sigaretta dopo l'altra
prima di decidersi a uccidere Isacco,
Maria che fuma prima di dare a Giuseppe
la notizia che è incinta,
e immagino addirittura Gesù che si sfila una sigaretta
da dietro l'orecchio e fuma
per rilassarsi prima di rivolgersi alla folla
riunita attorno a lui.
Io non sono un fumatore.
Ma a volte mi viene voglia e fumo
come adesso che guardo la pioggia
cadere oltre la finestra
e mi sento come Noè quando aspettava
che smettesse di diluviare e andava
su e giù per tutta l'arca
cercando dove aveva messo
quel dannato pacchetto.

Después de dos meses sin escribir poesía

Un día de estos serás un cadáver
y no podrás escribir más poemas
pero mientras tanto siéntate y espera,
escribe y espera y escribe pensando
que este es el último poema.

Robert Frost cuenta del camino que tomó en un poema,
sabiendo que todos los senderos conducen al mismo bosque
y que en este caso el bosque es la metáfora de la muerte
a la que nos dirigimos como Hansel y Gretel
dejando migas de pan para volver a casa
así los poetas dejan sus poemas
aunque los pájaros se coman las migas de pan
y los editores ya no publiquen poetas.

Dopo due mesi senza scrivere poesia

Uno di questi giorni sarai un cadavere
e non potrai più scrivere poesie,
ma nel frattempo siediti e aspetta,
scrivi e aspetta e scrivi pensando
che questa è l'ultima poesia.

Robert Frost racconta della strada che ha preso in una
[poesia,
sapendo che tutti i sentieri conducono allo stesso bosco
e che in questo caso il bosco è la metafora della morte
verso cui ci dirigiamo come Hansel e Gretel
lasciando briciole di pane per tornare a casa
così i poeti lasciano le loro poesie
anche se gli uccelli si mangiano le briciole di pane
e gli editori ormai non pubblicano più i poeti.

FRANK BÁEZ (Santo Domingo 1978) è poeta, narratore, giornalista culturale, editore e psicologo. Ha pubblicato le raccolte di versi *Jarrón y otros poemas* (2004), *Postales* (2011, Premio nazionale di poesia Salomé Ureña), *Anoche soñé que era un DJ* (2014), *Llegó el fin del mundo a mi barrio* (2017), *Este es el futuro que estabas esperando* (2017) e *Desarmando la biblioteca de mi padre* (2024). Ha firmato inoltre i racconti di *Págale tú a los psicoanalistas* (2007) e varie raccolte di articoli, tra cui *Lo que trajo el mar* (2017) e *Bajo otras luces* (2025). È membro fondatore della banda di *spoken word* El Hombrecito. I testi qui presentati provengono da *Postales* (i primi due), *Anoche soñé que era un DJ* (il terzo) e *Llegó el fin del mundo a mi barrio* (gli ultimi due).

La traduzione è di Danilo Manera.

DEIDAMIA GALÁN

Nostalgia

La nostalgia debería tocarse,
estropearse, medirse
destinarse por envío de paquetería
a un lugar inadmisibile, inalcanzable, impropio
debería no doler tanto.

Tú y yo deberíamos citarnos
en la ciudad inmensa y nocturna
tal vez para la tentación más sórdida
intentando no sentir nada
como *kamikases* en busca de su muerte.

Nostalgia

La nostalgia dovrebbe potersi toccare,
sciupare, misurare,
spedire tramite corriere
a un luogo inammissibile, irraggiungibile, improprio
non dovrebbe fare così male.

Io e te dovremmo darci appuntamento
nella città immensa e notturna
forse per la tentazione più sordida
sforzandoci di non provare nulla
come *kamikaze* che cercano la morte.

Ciudades

Tengo el recuerdo de calles
sombras, olores
voces que se desvanecen,
y un nudo de memorias
de cada sitio donde estuve.

(La vida pasa las páginas
con una prisa inconcebible)

Cada historia tiene su mito
y lo real se idealiza
como un tipo de tortura:
todos los sitios son uno
y a todos quiero volver.

Las aceras se me confunden
los aeropuertos se me olvidan
y me la paso hilvanando intentos
para no perder ningún detalle...

El ruido en mi cabeza está lleno de nombres

Città

Ho memoria di strade,
ombre, odori,
voci che svaniscono,
e un groviglio di ricordi
di ogni luogo in cui sono stata.

(La vita volta le pagine
con una fretta inconcepibile)

Ogni storia ha il suo mito
e la realtà si idealizza
come una specie di tortura:
tutti i luoghi sono uno solo
e in tutti voglio tornare.

Confondo i marciapiedi
mi scordo gli aeroporti
e non faccio che abbozzare sforzi
per non smarrire nessun dettaglio...

Il rumore che ho in testa è pieno di nomi

Hoy tengo ganas de estar triste

Tan triste que pudiera escribir por horas
los poemas más turbios
las cartas más románticas
las líneas más dramáticas
o tu nombre, eso, que pudiera escribir tu nombre
y ponerme a llorar porque no te tengo
porque voy a dormir otra vez sola
sin que estés con tu cuerpo pegado al mío
como lo ansío tanto;

Sin embargo, no puedo estar triste
no me sale, ya no puedo,
ni siquiera porque realmente no estás
ni porque dormiré sola
o porque ya casi no te nombro;

Puede que sea porque ahora
me vuelven loca otros hombres,
y me da gusto dormirme sin tener que esperarte
sabiendo que no te necesito para ser feliz.

Oggi ho voglia di essere triste

Così triste che potrei scrivere per ore
le poesie più torbide
le lettere più romantiche
le righe più drammatiche
o il tuo nome, ecco, potrei scrivere il tuo nome
e mettermi a piangere perché non sei qui
perché dormirò un'altra volta da sola
senza il tuo corpo stretto al mio
come desidero tanto;

Eppure, non posso essere triste
non ci riesco, non posso più,
nemmeno perché davvero non ci sei
né perché dormirò da sola,
o perché non ti nomino quasi più;

Può darsi che sia perché adesso
mi fanno impazzire altri uomini,
e mi piace addormentarmi senza doverti aspettare
sapendo che non ho bisogno di te per essere felice.

Exorcismo

Sácame el corazón
para no sufrirte,
que hace tiempo que te extraño
sin haberte perdido.

Esta angustia madruga
para venir a verme:
eres una especie de sombra
a la que acudo algunos ratos
para mutilarme.

Sufro los desgarros de esta espera
esta incertidumbre
este abismo en el que no estás
...ni siquiera para golpearte.

Esorcismo

Strappami il cuore
per non patirti,
perché da tempo mi manchi
senza averti perduto.

Questa angoscia si sveglia all'alba
per venirmi a trovare:
sei una specie di ombra
a cui ricorro a tratti
per mutilarmi.

Soffro gli strazi di questa attesa
questa incertezza
questo abisso in cui non ci sei
...nemmeno per picchiarti.

En el momento que no estás

Suena el vacío
como una música constante y ensordecedora:
parece que hace siglos que no estás
en este espacio blanco,
donde imaginarte es la única forma de tenerte cerca.

Te extraño, como se empiezan a echar de menos
las cuestiones cotidianas, lo propio
lo imperdible, lo estrictamente necesario

Y empiezas a aparecer
en cada milímetro de cualquier cosa que yo piense
de una manera invasiva
pero a la vez sublime:
un día estabas al otro extremo de mi universo
lejano, inexistente...
y hoy conformas cada duda de toda mi espera.

Nell'istante in cui non ci sei

Risuona il vuoto
come una musica continua e assordante:
sembra che da secoli non sei più
in questo spazio bianco,
dove immaginarti è l'unico modo per averti vicino.

Mi manchi, come si comincia a sentire la mancanza
delle questioni quotidiane, intime
di ciò che è imperdibile, strettamente necessario

E cominci ad apparire
in ogni millimetro di qualsiasi cosa io pensi
in modo invasivo
ma insieme sublime:
un giorno eri all'altro capo del mio universo
lontano, inesistente...
e oggi dai forma a ogni dubbio di tutta la mia attesa.

DEIDAMIA GALÁN (Santo Domingo, 1979), giornalista, grafica e agente culturale, vive dal 2021 negli Stati Uniti. Ha pubblicato le raccolte poetiche *De ciudades y nostalgias* (2011), *Trozos de un corazón deambulante* (2012), *Para romper este silencio* (2013, riedizione bilingue con la traduzione inglese 2022) e *Pequeñas obsesiones* (2014). I componimenti qui proposti provengono da *De ciudades y nostalgias* (i primi due), *Pequeñas obsesiones* (il terzo e il quarto) e *Trozos de un corazón deambulante* (l'ultimo).

La traduzione è di Danilo Manera.

LUIS REYNALDO PÉREZ

Urbania

En este sueño
estamos todos
los que volamos con alas de viento sobre las piedras
también están los otros
los que reptan como gusanos sin luz
bajo la hierba
o aquellos que se pudren entre una tercia de ron
y una bocanada de música que les acaricia la existencia
estamos todos ahí
en los latidos de la ciudad
que duerme con los ojos
preñados de presagios y dudas.

Urbania

In questo sogno
ci siamo tutti
noi che voliamo con ali di vento sopra le pietre,
ci sono pure gli altri
striscianti come vermi senza luce
al di sotto dell'erba
o quelli che marciscono tra un bicchiere di rum
e un respiro di musica che accarezza la vita
ci siamo tutti
lì nei battiti della città che
dorme con gli occhi gravidi
di presagi e di dubbi.

14

La ciudad te avisa:

«voy a dolerte como una punzada en la memoria,
como un destello azulado en tus pupilas.»

No te importa.

Igual duele esta soledad sin su sol carcomiendo las aceras.

Igual duele esta soledad sin su sol mordiéndote la piel.

Igual duele esta maldita soledad sin su sol que raspa los ojos.

Por eso das los pasos definitivos para entrar en ella.

14

La città ti avverte:

«ti farò male come una fitta nel ricordo,
come un lampo azzurro nelle pupille.»

Non te ne curi.

Fa comunque male questa solitudine senza il suo sole che
[corrode i marciapiedi.

Fa comunque male questa solitudine senza il suo sole che ti
[morsica la pelle.

Fa comunque male questa maledetta solitudine senza il suo
[sole che ti lacera gli occhi.

Per questo muovi i passi definitivi per entrarci dentro.

Santo Domingo no quiere ser solo nombre
ahogado en los mares de la memoria.
Santo Domingo te golpea en las sienes
maza de esquinas y árboles aposentados en tu pecho.
Santo Domingo se mete en tus poros
pregones azulados que trae el viento.

Todas las noches Santo Domingo te espera tras las puertas
para gritarte al oído
que se resiste a morir,
a ahogarse en tu memoria,
a que la olvides.

Santo Domingo non vuole essere solo un nome
affogato nei mari del ricordo.
Santo Domingo ti colpisce sulle tempie
ammasso di angoli e alberi alloggiati nel tuo petto.
Santo Domingo si conficca nei tuoi pori
proclami azzurri portati dal vento.

Tutte le sere Santo Domingo ti attende dietro le porte
per gridarti nell'orecchio
che rifiuta di morire,
di affogare nel ricordo,
di essere dimenticata.

Las pieles al viento (fragmentos)

Uno

La ciudad es un bosque sembrado de luces:
un promontorio de cuerpos varados,
torcidos en la orilla de la noche;
un animal compasivo que escuece sus heridas
con salitre caribe,
una niña abandonada,
arropada en las pieles del viento.

Cuatro

Llenos de recuerdos inciertos,
palabras casi inútiles
y rostros borrosos,
mis pulmones respiran a modo forzado.
Mis manos se asen a la miserable rutina.
Abandonado a mi suerte
navego en desasosiego.
¿Despertaré algún día de este sueño oscuro?
¿Saldré algún día de esta ciudad que me ata?
¿Moriré?

Le pelli al vento (frammenti)

Uno

La città è un bosco seminato di luci:
un promontorio di corpi incagliati,
contorti sulla riva della notte;
un pietoso animale che brucia le ferite
con la salsedine dei suoi Caraibi,
una bimba abbandonata,
ricoperta dalle pelli del vento.

Quattro

Colmi di ricordi vaghi
parole quasi inutili
e volti sfocati,
i miei polmoni respirano a forza.
Le mie mani s'afferrano alla vile routine.
Abbandonato al destino
navigo nell'inquietudine.
Mi sveglierò un giorno da questo sogno oscuro?
Uscirò un giorno da questa città che mi lega?
Morirò?

Fundación

Una ciudad ha sido fundada entre mis poros:
se mecen balcones en mis dedos
por los ventanales abiertos se airea a mi piel.

Es un sueño:
destrozado polvo que bosteza
bajo este sol de puñales.

Fondazione

Una città è stata fondata tra i miei pori:
tra le mie dita i balconi dondolano
dalle finestre aperte si arieggia la mia pelle.

È un sogno:
estenuata polvere che sbadiglia
sotto un sole di pugnali.

LUIS REYNALDO PÉREZ, nato a Santo Domingo nel 1980, è poeta, narratore, autore di libri per ragazzi, editore, operatore culturale e curatore di diverse antologie di scrittori dominicani. Ha riunito i suoi versi nelle seguenti raccolte: *Temblores de lunas* (2012) in edizione bilingüe spagnolo-giapponese e vincitore del I Concurso Nacional de Haikú 2011, *Toda la luz* (2013), *Urbania* (2013), per il quale ha ottenuto il Premio Funglode de Poesía Pedro Mir 2012, *Dolor que maúlla* (2014), *Ciudad que alucino* (2016), *Animal de palabras. Antología personal* (2019), *El latido incesante* (2019), *Mar nuestro de cada día* (2021), *Evangelio según Crucita Yin* (2021) e *Casas de habitaciones infinitas* (2025). Dei testi qui inclusi, “Urbania” è la poesia che ha dato il titolo a *Urbania*, “14” e “62” sono tratti da *Ciudad que alucino*, “Las pieles al viento” e “Fundación” appartengono a *El latido incesante*.

La traduzione è di Marina Bianchi.

INDICE

Voci di mare e caffè

Poesia dominicana attuale e transmedialità

| | |
|---|-----|
| Studio introduttivo: | 5 |
| Poeti dominicani transmediali e transmoderni | |
| <i>Marina Bianchi – Università degli studi di Bergamo</i> | |
| Mateo Morrison (1946) | 43 |
| José Enrique García (1948) | 55 |
| Rei Berroa (1949) | 67 |
| Soledad Álvarez (1950) | 83 |
| Tony Raful (1951) | 99 |
| Ángela Hernández Núñez (1954) | 111 |
| Cayo Claudio Espinal (1955) | 123 |
| Tulio Cordero (1955) | 135 |

| | |
|-------------------------------|-----|
| Plinio Chahín (1959) | 149 |
| José Mármol (1960) | 161 |
| Martha Rivera-Garrido (1961) | 173 |
| León Félix Batista (1964) | 187 |
| Pastor De Moya (1965) | 201 |
| Nan Chevalier (1965) | 213 |
| Ylonka Nacidit Perdomo (1965) | 225 |
| Basilio Belliard (1966) | 237 |
| Manuel Llibre Otero (1966) | 249 |
| Homero Pumarol (1971) | 263 |
| Víctor Saldaña (1973) | 275 |
| Rosa Silverio (1978) | 295 |
| Frank Báez (1978) | 313 |
| Deidamia Galán (1979) | 329 |
| Luis Reynaldo Pérez (1980) | 341 |

CARIBE

1. *Il tuo aroma nella mia pelle*, AAVV
2. *Yun Yun (granite contro il calore)*, Karlina Veras
3. *Domino e bambole in fondo al mare*, AAVV
4. *Chapeo*, Johan Mijail
5. *Bestiole*, Kianny N. Antigua
6. *L'uomo triangolo*, Rey Andújar
7. *La temibile banda dei ladri di sogni*, Geraldine de Santis
8. *Uccidiamo Laura*, Sandra Tavárez
9. *Infami*, Luis Reynaldo Pérez
10. *La tumbadora*, Pedro Peix
11. *Voci di mare e caffè. Poesia dominicana attuale e transmedialità*, AAVV

L'antologia *Voci di mare e caffè* propone una selezione di manifestazioni transmediali della poesia dominicana recente, ben poco nota nel nostro Paese, con i testi originali accompagnati dalla traduzione italiana a fronte. Le voci qui riunite propongono geografie sensoriali e simboliche a cui il titolo del volume rimanda: attraversano la città e l'isola, l'eros e la memoria, l'ombra e la luce, mescolando la parola con altri linguaggi e saperi, come l'ecocritica, la sociologia, la psicologia, la danza, i miti, le leggende e la cultura *pop*. Dopo un panorama sulla poesia dominicana dagli anni Settanta a oggi, lo studio introduttivo spiega cosa si intenda per transmedialità e transmodernità, rintracciandole in ciascuno degli autori inclusi.

